



N. 21 1923

"SEMPRE"

ALMANACCO DI "GUERRA DI CLASSE"

L. S. I.

note: questo n. 2 è stato stampato a
Berlino

Sempre!

SPRAZZI DI LUCE
SU LE LOTTE RIVOLUZIONARIE
IN ITALIA

**Almanacco N° 2 (1923)
di "Guerra di Classe,"**

note: il n. 1 è uscito nel 1917

A TE, LETTORE AMICO . . .

Un libro come questo che ti presentiamo, o compagno lettore, è più facile incominciarlo che finirlo, cosicchè, data la eccezionalità degli avvenimenti che ci separano dal primo « Sempre » — 1917 —, allorquando si crede di aver scritto l'ultima parola ci si accorge che si dovrebbe ricominciare. . . .

L'impresa nostra non era facile, sia per la scelta dei fatti da illustrare, fra i tanti, sia per trovare il materiale, e ciò in tempi come questi di incendi, di distruzione di Sedi, di emigrazione e di imprigionamento dei migliori, di perquisizioni e sequestri di ogni specie, nonchè di emigrazione dello stesso libro e dei suoi redattori.

Lasciamo poi alla tua intelligenza, o amico lettore, di comprendere quel che costi di paziente attività il fare uscire un libro da una tipografia di lingua dalla nostra così diversa e con la ristrettezza di mezzi . . . che è bene

Prezzo: L. 7,00.

tu non dimentichi nella tua opera di diffusione del libro e (scusaci tanto!) nel sorvegliare al saldo delle copie da parte dei tuoi amici. . . .

Dopodichè leggici . . . e mandaci pure un accidente se non ti abbiamo accontentato; ma accordaci le attenuanti!

Assicuriamo tutti che di ogni notiziario, o altro scritto, facemmo, se pervenutoci in tempo e scampato alle perquisizioni, scrupoloso tesoro in questa o quella parte del libro. Ci ha dato maggior lena e zelo nel nostro lavoro la convinzione che la sua utilità è in relazione alla eccezionalità del tempo che lo vede nascere. E ciò sia, insieme alla nostra gratitudine, di conforto a tutti i nostri collaboratori, taluni dei quali ci è solo rincresciuto di aver dovuto riassumere, per ragioni di spazio di cui nè essi nè noi abbiamo colpa.

Vorremmo anche rilevare che «Almanacco» è titolo improprio, vogliamo dire troppo modesto per questa pubblicazione, la quale è qualcosa di più, ad ogni modo è qualcosa di diverso, sicchè assegnarle un limite di validità — 1923 — è troppo, formalmente, perchè l'anno è già avviato quando il libro esce, mentre esso contiene elementi che sconfinano e hanno un valore ideale che va oltre

la vita effimera di un Almanacco. Ma è questo un difetto che aveva anche il «Sempre» del 1817; vale a dire quanto basta perchè noi lo imitassimo. È il suo segno caratteristico ereditario e tu, o lettore, lo leggerai e lo diffonderai più volentieri. . . .

Te ne ringraziamo. . . .

Berlino, Gennaio 1923.

Noi.

N. B. L'accenno alle difficoltà tipografiche — per la question della lingua — valga a dispensarci da ogni eventuale Errata Corrige.

A TUTTI VOI!

A tutti i reiitti a tutti i dispersi.
A tutti quelli che non hanno più casa
Nè nome nè capezzale nè famiglia
Nè pane nè pace.
Alle madri orbate dei figli
Ai figli orbatì del genitore.
Ai giovanetti che sono «un numero» negli ergastoli
Cui la procedura disse: Sono la tortura
E un uccisore giurò: Tu hai ucciso!
E un giurato votò: È colpevole!
E la legge a mò di mannaia spezzò loro la vita.
A questa «Santa canaglia»:
Ai traditi che non hanno tradito,
Agli infamati dai Maramaldi di tutti i colori,
Questo libro che è per essi dice:
Su la fronte che non ha macchia, o fratelli!
E per tutti i nostri martiri di ora e di Sempre
Lottate e non disperate mai!
Non è vinto chi serba in sè
La fiamma del nostro grande Ideale!

COME GIUDICARONO!



SEMPRE!

Chi ci avesse parlato di fare un Almanacco negli anni 1919—20—21 ci avrebbe visto sorridere per la proposta peregrina. Nel 1917 quando venne pubblicato il primo SEMPRE l'ora politica era fosca e rosigna insieme come quella che ora attraversiamo.

Ora di reazione, ora di mistificazioni, ora di contrasti profondi di idee, ora di attesa, di speranza, di preparazione spirituale.

Ora di sfide delle idee in faccia al mondo coalizzato dei terroristi dell'ordine, armati d'oro, di catene e di forza per annientare fin'anco il ricordo del nostro ideale. In faccia alle lusinghe dei corrotti e dei corruttori, in faccia ai travimenti di qualche anima facile a seguir la corrente con ingenua fede e al trafficare de'mestatori intenti a ricercar spiegazioni scientifiche storiche sociologiche ai loro tradimenti; noi — fiduciosi nella verità dei nostri principii — gridavamo la parola di sfida: SEMPRE!

E raccoglievamo in poche pagine di ricordi cari, la documentazione del nostro grido e della nostra protesta contro il mondo dei persecutori.

SEMPRE!

SEMPRE! Perché l'ideale che professiamo ha radici profonde nella realtà della storia vissuta dai popoli già traditi e massacrati nel nome delle stesse SACRE PAROLE in nome delle quali si massacrano oggi.

SEMPRE! Perché nessuna forza materiale può uccidere la verità e la giustizia.

SEMPRE! Perché ciò che avviene oggi è la continuazione logica di ciò che avvenne ieri, di ciò che avverrà domani! . . .

Hanno ragione oggi coloro che invocano DIO e ricollegano un Maggio . . . radioso 1915 con un Ottobre . . . radioso 1922 —

Hanno ragione. La guerra doveva acuire gli elementi della rivoluzione e della reazione. Non vi era controversia su ciò.

Dio, la patria, la religione, la gloria, la razza, i millenni, tuttociò doveva sorgere più forte e potente dal sangue e dalle stragi della guerra.

E chi la guerra aveva voluto doveva chiedere a queste « occulte potenze » il soffio vitale per una propria creatura storica.

Quelli che sono rimasti fuori di questa logica o furono dei ricreduti confessi che vennero a noi — e furono logici: o vollero la causa e negarono le conseguenze e furono o cialtroni o demagoghi e traditori di quelli stessi che avevano tradito spingendoli alla guerra.

SEMPRE!

« Non doveva restare ricordo del nostro ideale. Del proletariato e delle sue lotte che costarono sforzi di atleta alla sua anima di fanciullo; delle sue creazioni, frutto di inaudite fatiche e di ansie e di sacrifici e di martirii repressi, occulti, ignorati, compresi, infamati, puniti; della sua ascesa, che gli costò ad ogni passo brani di carne e di anima; di questo pauroso passato, che aveva bestemmiato tutti gli dei e che, gettando faville di luce nella notte, sventando truffe di illustri credenze, riscattando, energie, in cuorando su la satanica via della liberazione le moltitudini piegate a terra con secoli di servilismo, minacciava di rigenerare il vecchio mondo superandolo; di questo ideale, di questo proletariato, di questo passato, nulla, nulla doveva restare.

« E poiché più atto a distruggere non v'è di chi ha saputo creare, il posto d'onore, in questo solenne sogno di liquidazione — veniva serbato ai fuorusciti della classe operaia, a coloro che nell'ora della suprema difesa dissero al proletariato: NON TI CONOSCO. »

SEMPRE! Queste erano le parole con le quali si apriva il primo numero del SEMPRE nel lontano 1917 che tanto assomiglia al 1923.

« Restava l'ideale. L'ideale che aveva già giudicato i suoi giudici, che aveva colpito d'impotenza l'arma de suoi nemici, che aveva lottato contro il noto e contro l'ignoto, contro Jago e Giuda e Caino, con la vita e con la morte con la morte e con la vita. L'ideale che, uscito dal tragico crogiolo della storia, aveva in sua difesa tutte le realtà vissute dai secoli, tutte le successive e tardive delusioni dei popoli, tutti gli imperativi categorici dell'esperienza positiva. »

E concludeva:

«Noi ricorderemo in questo libretto degli episodi della vita politica. Lo faremo per biasimare i colpevoli, non per incensare i meritevoli. Chi ha fatto il suo dovere se ne ricordi solo per essere severo con se stesso e ricordare ad un tempo le sue obbligazioni per l'avvenire.

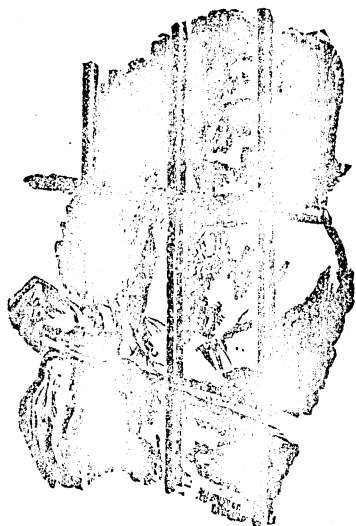
«Il nostro libro é per domani. Domani molti ignoreranno, molti vorranno ignorare. Noi ricorderemo per SEMPRE, . . . Perciò che i loro peccati sono saliti l'un dietro l'altro infino al cielo.»

Così allora.

Così ancora.

E sempre!

Noi.



LA SUA VOCE AMMONISCE:

FUORI I MIEI FIGLI SOFFRONO!
FA VERSO DI NOI IL TUO DOVERE . . .

IL MIO PREDECESSORE

Il mio predecessore, il primo SEMPRE, ebbe 5000 copie di tiratura e fu salutato dai compagni tutti come un avvenimento editoriale, data la situazione eccezzionalissima di allora.

Fu accolto con entusiasmo dai compagni. Fu un punto di richiamo, di ricollegamento spirituale per tutti i dispersi, i martoriat, i perseguitati.

Conteneva la seguente materia che elenchiamo nell'ordine di successione del libro.

Presentazione: « S E M P R E »

BATTESIMO DI SANGUE: 1°. MAGGIO. (P. Monatte)

SEMPRE (poesia). (Virgilio Mazzoni)

UN UOMO CHE DEVE TORNARE (Armando Borghi)

APOCALISSE (Poesia) (Agar)

I GIORNALI ROSSI (Luigi Molinari, Giovanni Monici, Uno di Pisa, Uno di Spezia, Antonio Valeri)

MITEILUNGSBLATT (fac-simile della dichiarazione dei sindacalisti rivoluzionari tedeschi contro la guerra, nel 1914)

ELENCO DI STUDI CRITICI DI ENRICO LEONE (Uno di Bologna)

LE NOSTRE ORGANIZZAZIONI MORTE (Giuseppe Di Vittorio, Niccolini ed altri)

NEL SINDACATO FERROVIERI (Un leaders) (Il ferroviere rosso)

TRE CONSIGLI GENERALI (La Redazione)
 AGITAZIONE PRO TRESKA (La Redazione)
 IL CONVEGNO DI RAVENNA (Spartacus)
 PENSIERI E FRASI CELEBRI (La Redazione)
 ORA E SEMPRE (Fine)

CONTENEVA LE FOTOGRAFIE SEGUENTI:

Testa di Bakunine — (Grandjean) — P. Monatte — E. Malatesta
 — Anselmo Lorenzo — Carlo Cafiero — Luisa Michel —
 Eugenio Varlin — Quadro delle testate dei giornali — Sebastian
 Faure — La Scuola moderna a Milano — profilo di Enrico
 Leone — Tessera per l'anno 1917 —

MILITANTI SOLDATI: Nencini, Lamazzi Amedeo (poi morto
 in guerra), DiVittorio, Clodoveo Bonazzi, Bernardino De-
 Domenicis, Antonio Negro, Alberto Meschi, Furio Pace, Elia
 Virgilio.

FIGURE SCOMPARSE DURANTE LA GUERRA: Pietro Vasai,
 Giuseppe Scarlatti, Octave Mirbau, Emilio Covelli —

X FOTOGRAFIA DEL CONSIGLIO GENERALE DI FIRENZE:
 25, 26, 27 giugno 1916: Rocchi di Bergamo, Sassi Attilio, Mariani
 Giovanni, Balestrazzi Umberto, Giovannini Amedeo, Giovan-
netti Alibrando, Armando Borghi, Riccardo Sacconi, Temistocle
Monticelli, Fornovo Giuseppe, Ruggeri Pilo —

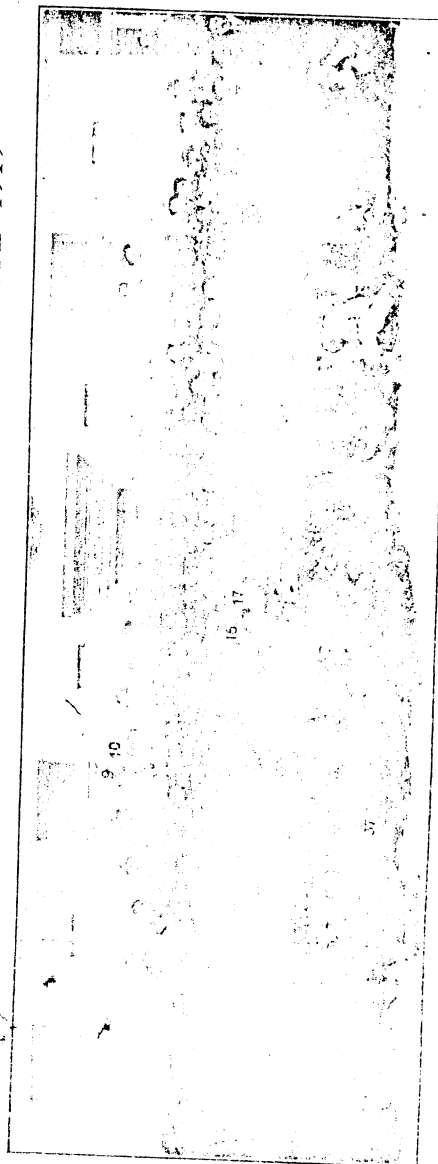
Istantanea dell'arrivo di Salandra a Parma nel 1915 —

GRUPPO DI INTERNATI: Vasco Vezzana, Borghi, Orlando,
 Zanon, Vernizzi, Maria Goia, Aspettati Armando.

ALTRE FOTOGRAFIE:

Pasotti, Magnelli, Diolaiti, Lessi, Turrini, Enzo Fantozzi. —
 Ugo Del-Papa, De-Domenicis, Mario Trozzi, Pasquale Binazzi,
 Virgilio Mazzoni —
 Fotografia del Convegno anarchico di Ravenna —

LA RIPRESA DELL'U.S.I. DOPO LA GUERRA
 CONGRESSO DI PARMA: DICEMBRE 1919



1 Di Vittorio — 2 Nencini — 3 Giovannetti — 4 Melchionna — 5 Vicinanza — 6 Turrini — 7 Pasotti — 8 Taurini —
 9 Schiavina — 10 Corsini — 11 Grassi — 12 Mondani — 13 Sacconi — 14 Melelandini — 15 Petrucci — 16 De Domenicis —
 17 Modugno — 18 Giardini — 19 Baccelli — 20 Baldini — 21 Mariani — 22 Pizzelli — 23 Fellini — 24 Felini — 25 Orientale — 26 Delfori —
 Antonio — 27 Delfori — 28 Sarti — 29 Guadagnini — 30 Ronvicini — 31 Sassi — 32 Petrocchi — 33 Gobbi —
 34 Lenzi — 35 Sodi — 36 Poggiopollini — 37 Mazzini — 38 Pardini — Armando.

DICHIARAZIONE DEL CONGRESSO SU LO STATO ED I SOVIETS

«Il Congresso dell'U.S.I. saluta ogni passo in avanti del proletariato e delle forze politiche
 verso la concezione pura del socialismo negante ogni capacità demolitiva e ricostruttiva alla isti-
 tuzione storica tipica della democrazia borghese che è il Parlamento, cuore dello Stato.
 Considera la concezione sovietistica della ricostruzione sociale come antitetica dello Stato
 e dichiara che ogni sovrapposizione alla autonomia e libera funzione dei Soviets di tutta la classe
 produttrice, va considerata dal proletariato come un attentato allo sviluppo della rivoluzione e
 alla attuazione della uguaglianza nella libertà.»

.DAL PRIMO MANIFESTO DELL' U. S. I.

(del 15 Marzo 1913)

«E' una vecchia gloriosa bandiera quella che risolleghiamo. Essa copre l'opera paziente di preparazione e si spiega nelle audacie sante della rivolta, il suo drappo si tinge col sangue dei martiri e non si sbiadirà mai nei languidi colori della pace sociale.

Vessillo di speranza e di battaglia! All'ombra sua si raccolgono solo i forti cui non impaura il sacrificio, i combattenti che sanno affrontare la lotta con gioia.

E' l'insegna della Prima Internazionale, quella che noi risolleghiamo, o compagni!

Quanti sentono la vergogna dell'avvilimento presente, quanti nutrono ancora fede nei destini del proletariato, vengano con noi, in questo esercito di liberi che vuol muovere verso le rosse aurore della Rivoluzione Sociale.

Viva l'Organizzazione Operaia!

Viva l'Unione Sindacale Italiana!

IL COMITATO ESECUTIVO.»

COMITATO ESECUTIVO E UFFICIO DI SEGRETERIA DELL' U. S. I.

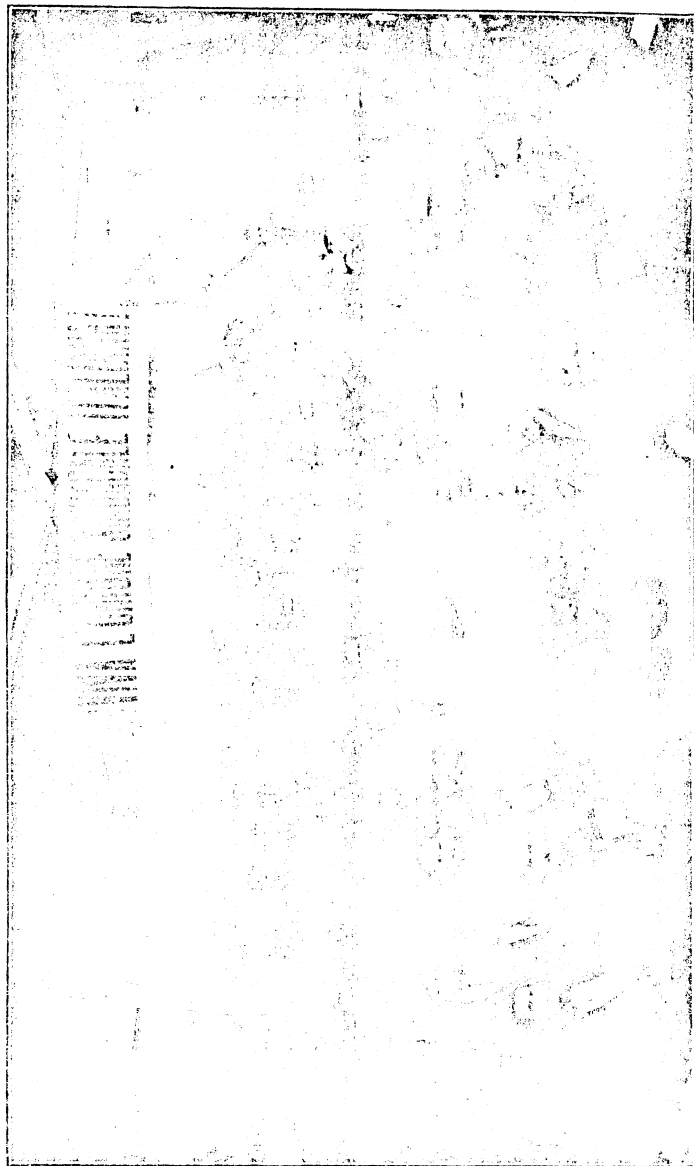


Dall' ultimo manifesto dell' U. S. I.

Milano, Gennaio, 1923
... «L' U. S. I. è una bandiera gloriosa. Noi e voi tutti, o compagni, l'impugniamo in nome di un grande ideale e non l'abbasseremo. Essa è oggi in Italia, la bandiera di quella internazionale — Ass. Int. dei Lavoratori di Berlino — che l' U. S. I. ha sempre propugnato; di libertà fra gli aggruppamenti etnici federati, contro ogni imperialismo anche se rosso e di indipendenza da tutte le creature del dominio antiproletario: partiti e governi! Questa bandiera noi non l'abbasseremo giammai!
Viva l' U. S. I.
Viva l' Associazione Int. dei lavoratori!»

Il .Com. Esecutivo

DOPO DUE ANNI DI TERRORE FASCISTA



IV. Congresso naz. dell'U.S.I. a Roma — 10-14 Marzo 1922 — che volò per
una Internazionale indipendente da partiti e governi e contro Mosca.

Rivoluzione e controrivoluzione.

(Dati, episodi, cenni polemici)



*Ecco, dunque, la patria immensa e grande
E l'avvenire e i fulgidi ideali . . .
Ad ogni passo si scopre un morto*

*Dal cor strappato e livido e contorto
E sopra il teschio ghignano i pugnali,
Che vi piantan, passando, armate bande.*

IL FASCISMO ED I SUOI . . . COLLABORATORI

Il fascismo — è superfluo dirlo — è l'antirivoluzione in atto — L'antirivoluzione che ha perseguito la rivoluzione passo a passo durante la sua parabola ascendente e discendente per coglierla al suo punto critico culminante e atterrarla. Antirivoluzione che trae la sua linfa vitale dalle premesse ideologiche del socialismo di guerra, coi caratteri speciali con cui questo fenomeno si produsse in Italia, dove la guerra non fu il *fatto compiuto* di sorpresa sul popolo; ma dove fu necessario creare una coalizione antiproletaria turpicolorè per costringere lo Stato monarchico all'intervento. Tale coalizione *affasciò* sin d'allora (da qui il nome di *fascismo*) tutte le forze retrograde della borghesia (che dalla uccisione di Umberto mordevano il freno e meditavano la rivincita sul proletariato per tutte le sue conquiste realizzate in 15 anni, dopo il 1900) insieme ai cascami del sovversivismo ed ai transfuga che in 24 ore saltarono al di là della barricata, ricevendone in compenso un biglietto di entrata gratuito per i primi posti d'onore fra i servitori del regime. (1)

Mussolini nel suo primo discorso alla Camera ha rievocato questa origine logica del fascismo, ricongiungendo le giornate del maggio 1915, quando i Fasci imposero un ministero Salandra, per la guerra, al colpo di Stato su Roma che lo ha portato al potere.

La formula dei fasci nel 1915 era questa: *guerra o rivoluzione*. Il re, naturalmente, dette la guerra.

Il fascismo (chiamato anche « interventismo » allora) era dunque un'ipoteca su la reazione del dopo guerra per le ragioni che ometto

(1) Con ciò non si esclude, naturalmente, che elementi illusi ed in buona fede seguissero anche questa corrente; ma quelli fecero la guerra non la politica di guerra. Del resto noi parliamo qui soprattutto dei mestieranti e dei rinnegati; che i partiti e gli uomini che avevano un programma di irredentismo, ecc. quelli li conoscevano anche prima e non rinnegarono niente delle loro idee aderendo alla guerra.

qui, poiché sono tutte quelle ragioni di principio per le quali noi, fummo contrari alla guerra e più che mai ai sovversivi di guerra.

La guerra avrebbe certamente rafforzato l'insofferenza delle masse, avrebbe accumulato rovine inaudite; ma la guerra avrebbe anche galvanizzate e resuscitate dagli abissi del passato le tenebrose potenze malefiche sulle quali fondano la loro egemonia di sangue la Chiesa e lo Stato, rendendone ancora più morbosa la venerazione collo invocare in loro nome lo spirito dei morti, gli spasimi dei mutilati, delle vedove, degli orfani, le borie dei decorati e dei generali . . . salvatori del genere umano.

Evidentemente i fascisti predestinavano la loro sorte a servire e servirsi delle forze di reazione contro quelle di rivoluzione.

Durante la guerra le due forze pro e contro la guerra operando ciascuna nel proprio senso, erano state in attesa di avvenimenti favorevoli ciascuna per sé. I sovversivi di guerra si giovarono naturalmente di tutte le forme della reazione militarista; i nemici della guerra (meglio i rivoluzionari) si giovarono all'opposto di tutto ciò che valeva ad aprire gli occhi ai proletari. E ve n'era d'avanzo: imboscate, pescicani improvvisati, scandali di forniture, generali . . . Cadorna, logoramento delle generazioni con una guerra interminabile; poi la rivoluzione russa; infine la pace provvisoria per una guerra certamente prossima.

La rivoluzione russa per esempio fu esaltata in un primo tempo dagli interventisti sedicenti sovversivi, quando si credette che fosse diretta contro lo Tzar per il suo poco e falso «Intesismo». E quando nel Luglio 1917 venne in Italia la delegazione di Kerensky, con a capo Gondenberg, i socialisti di guerra tentarono di piegarla al loro giuoco, recandosi ad ossequiarla, dopo che l'avevano ricevuta a Roma il Partito Socialista e l'Unione Sindacale Italiana. Gli avvenimenti non tardarono a convincere questi signori guerraioli che il popolo russo meritava tutto il loro disprezzo, per la sua rivoluzione a base sociale e sovietista.

Finita la guerra le due forze si dovevano scontrare. Dalla parte rossa la quasi totalità del proletariato con un Partito socialista resosi simpatico per la sua avversione alla guerra e abbastanza immodesto nel considerare i propri meriti, poiché, specie all'estero non si vedeva che lui, mentre altre erano oltre la sua le forze proletarie che avevano ben meritato dell'opposizione schietta e inequivoca alla guerra. Dalla parte opposta stavano i guerraioli rappresentati da Mussolini, scacciato dal Partito socialista nel 1915

e armato di un odio diabolico pari alla sua ambizione, contro i suoi ex compagni.

La guerra aveva lasciato una situazione rivoluzionaria; ma chi l'aveva voluta era prigioniero di essa e in nome della guerra non poteva che combattere contro la rivoluzione.

Le prime grandi manifestazioni del 1919 non ammettevano dubbi: il dopo guerra si presentava con tutti i caratteri di una liquidazione rapidissima della politica di guerra. Giova ricordare di scorcio, che anche una parte della borghesia, con Giolitti e Nitti alla testa, che non era stata favorevole a «quella guerra in quelle circostanze» e che era stata messa al bando dal potere per tutto il regno di Cadorna, aveva dei conti da regolare con i propri rivali borghesi e non vedeva male lo atteggiamento del proletariato. Nel partito socialista all'incontro vi erano forti correnti di intellettuali più vicine alle ragioni contingenti di avversione alla guerra, di Giolitti e Nitti, che alle ragioni rivoluzionarie nostre.

Mussolini vedeva certamente chiaro sotto il velo della unità socialista; egli che era stato con tendenze rivoluzionarie a capo del Partito stesso fino al 1915 e ne conosceva tutte le carie e tutto il vuoto rivoluzionario. Ci vedevamo chiarissimo anche noi e avevamo, per opposte ragioni, il dovere di non ingannarci su ciò che bolliva, anzi non bolliva, nel calderone socialista.

Gli anni di guerra erano stati terribili; ma avevano servito a raffinare ed acuire il senso critico delle idee negli operai. Nel partito socialista si facevano strada gli elementi più estremi, i quali anarcheggiavano (nelle masse) o sindacalisteggiavano. I riformisti non ardivano parlare troppo di riformismo. Durante la guerra vi era stata anche una specie di *entente* tra noi e gli estremisti del partito socialista. Serrati l'aveva felicemente propugnata. In più la rivoluzione russa con la formula «tutto il potere ai sovietti», pareva avesse trovato il punto di eliminazione dell'attrito storico tra statali ed antistatali del socialismo. Lo sostenevano su l'«Avanti!» degli autorevoli scrittori; lo pensammo noi pure fino a che non vedemmo quel che vi era sotto le apparenze belle dei nomi nuovi.

La situazione tra noi ed i socialisti si chiari tosto che dalle parole si iniziò il periodo in cui bisognava agire. La primavera del 1919 fu promettentissima. Le masse di tutte le categorie, anche più retrograde, anche più refrattarie affluivano ai sindacati. Le categorie più decisive per dei movimenti: ferrovieri, portuari,

elettricisti, postelegrafici, erano in prima fila. I contadini erano tutti, in tutte le regioni, fin nelle Calabrie e nella Sicilia, ben organizzati e in qualche provincia vi furono dei tentativi di espropriazione delle terre. La borghesia non aveva più fiducia in se stessa e nello Stato. L'indisciplina rodeva tutti i quadri statali. L'ex ministro Nitti accusato più tardi alla Camera di concoscendenza rossa si difese dicendo che durante il suo ministero (1919 e metà 1920) non erano sicure nessuna delle istituzioni dello stato: carcerieri, poliziotti, magistrati, ecc. tutti erano infetti d'indisciplina. Vi era poi il dente cariato di Fiume nella mascella delicata dello esercito. I socialisti combattevano il fiumanesimo; ma da un punto di vista antirivoluzionario, inquantoché difendevano la disciplina dello Stato denunciando il fiumanesimo come un tentativo rivoluzionario.

Nel febbraio e marzo 1919 avemmo le prime enormi riviste delle masse ritornate dalle trincee. Mussolini, dopo un grande meeting a Milano pro vittime politiche, parafrasando un motto di Giordano Bruno, intitolava un suo articolo: «La bestia ritornante». La bestia che ritornava a dargli fastidio dalle trincee dove l'aveva spinta, era il proletariato, che egli aveva tradito. In questo periodo il fascismo si riorganizzò per fronteggiare il proletariato. E' bene non ingannarsi: il fascismo non è venuto come forza armata aggressiva, solo dopo la nostra sconfitta. Egli ha atteso è vero, per agire *in grande stile*, dopo la resa delle fabbriche; ma ci ha contrastato il terreno colla violenza armata, in episodi sporadici e tuttavia significativi fin dal 1919. Cosicché ai caporioni socialisti che si sgolavano sempre a gridare: «è presto per la rivoluzione, bisogna lasciarla maturare», non è permesso nemmeno di scusarsi dicendo ora: ma noi ignoravamo che c'era il fascismo in agguato.

Nell'aprile 1919 Mussolini dette il primo segnale di quel che si proponeva di fare: fece incendiare l'«Avanti!» e in tutta Italia vi furono minacce o tentativi di attentati contro i nostri. Su l'incendio dello «Avanti» Mussolini non fece mistero: venne anzi pubblicato un libro autoapologetico del capo della spedizione che esaltava la ... nobile gesta. Non vi furono però né arresti né denunce. Già si vedeva che costoro agivano sotto la protezione di ideali e di personaggi che assicuravano loro l'impunità.

Il proletariato trasse pretesto dall'incendio dell'«Avanti!» per rovesciarsi, la prima volta dopo la guerra, sulle piazze. Avemmo lo sciopero generale: così clamoroso e riuscito che ai socialisti si pose

la questione: *come usare di questa forza?* Più chiaramente: si doveva usarla per le elezioni o per la rivoluzione?

Noi profittammo di questo avvenimento per porre di fronte alle masse il problema del fronte unico per l'azione rivoluzionaria. Noi non siamo dei quarantottisti (alla francese si direbbe blanquisti); ma i fatti hanno ben dimostrato che allora si trattava unicamente di scegliere tra la rivoluzione e la reazione. D'altra parte le masse non erano in uno stato caotico; ma tutte inquadrare nei sindacati e nelle fabbriche e illuminate da un ideale di emancipazione che teneva conto di 40 anni di propaganda socialista per cui si poteva sperare in un movimento *sociale*. Noi da soli però, lo confessiamo subito, non potevamo scatenare e ritenirci sicuri dello sviluppo successivo di un movimento generale e simultaneo. Le masse avevano certo più fiducia in noi che nei capi della Confederazione; ma non bisogna dimenticare che questi capi non si sarebbero mai limitati a non aderire ad un movimento scatenato da noi; ma essi lo avrebbero sconfessato ed ostacolato ad ogni costo mettendoci contro una parte della massa, non curanti di servire la reazione. In tal caso il fascismo si sarebbe inserito nelle forze dei riformisti. Questo primo sciopero generale dunque ci presentò l'opportunità di parlare a grandi masse di un accordo permanente fra gli organismi nazionali per la preparazione di uno sciopero generale non più di difesa, ma di attacco. Fu il sottoscritto a portare in un grande comizio dello sciopero generale a Bologna, tale proposta davanti ad una folla superante i cinquantamila lavoratori, che acclamò il punto di vista dell'Unione Sindacale Italiana e ne votò l'ordine del giorno apposito, malgrado che i dirigenti socialisti, deputati oratori al comizio non l'avessero accettata. Una proposta analoga venne agitata nei comizi successivi quindici giorni dopo, il primo maggio, dagli oratori dell'U.S.I. e la massa la fece propria; ma i dirigenti rivoluzionari e riformisti del partito socialista e della Confederazione non vollero aderirvi.

La catena degli avvenimenti rivoluzionari ha qui il suo primo anello e il suo primo tradimento.

D'Aragona ha fatto stupire qualcuno per una sua dichiarazione di qualche mese fa di cui ecco la frase dominante: «Resta onore e vanto nostro l'aver impedito lo scoppio di quella rivoluzione che «dagli estremisti si meditava. Noi siamo forse responsabili d'aver «troppo concesso; ma abbiamo la coscienza di aver fatto tutto ciò «che si poteva per infrenare gli impazienti.» Queste parole di

D'Aragona hanno sollevato molto scalpore anche fra comunisti e socialrivoluzionari; ma non hanno detto nulla che noi non avessimo denunciato in cento circostanze e che gli odierni comunisti non avessero l'obbligo di sapere fin dal 1919, per non dir prima. Poichè ho detto più sopra che i riformisti non osavano smascherarsi troppo davanti alle folle; ma è pur vero che essi, nei congressi e nei conciliaboli segreti del loro partito non nascondevano, ma chiaramente dichiaravano, di essere contrari a qualsiasi movimento rivoluzionario. D'altra parte se le loro parole non fossero state abbastanza chiare i loro atti erano chiarissimi. Malgrado ciò i sedicenti rivoluzionari copersero sempre colla falce ed il martello i D'Aragona e compagni e fu grazia alla loro complicità necessaria se i riformisti riuscirono a fare ciò di cui oggi D'Aragona mena vanto colle parole su ricordate. Durante le elezioni del 1919 Mussolini dette un altro avvertimento: parlò a Milano in una piazza centrale circondato da un migliaio di uomini armati inquadri e attrezzati militarmente. Tutto ciò non gli costò la minima molestia. A caratterizzare lo spirito delle masse nel 1919 va ricordato l'entusiasmo con cui folle di più che centomila uomini e soldati accolsero Malatesta a Torino, Genova, Bologna e altre principali città. Ricordiamo pure che tale agitazione vittoriosa fu opera dell'U.S.I.

Della lunga catena dei tradimenti ricorderemo i principali.

1°.) Movimento contro il caro-viveri del giugno 1919. Fu generale in tutta Italia. Le autorità esautorate; qualche regione in mani nostre. Emissari nostri tentarono l'accordo e l'adesione al movimento del partito socialista allora diretto dagli estremissimi e della Confederazione. Senza risultato. Serrati scrisse allora su la «Vie Ouvrière» di Parigi che questo movimento era stato voluto da Nitti e contro una così svergognata diffamazione di un moto che aveva costato sangue e sacrifici, fummo noi, noi soli, a protestare sul giornale di Parigi stesso. La «Vie Ouvrière» disgraziatamente amava figurarsi i socialisti italiani come le faceva comodo e di questa sua posizione arretrata risente tuttora di fronte alle necessarie orientazioni critiche a cui ci richiama l'attitudine dei comunisti dittatoriali.

2°.) Sciopero generale del 20 e 21 Luglio. Fu un tentativo di liquidare con una parata domenicale di 24 ore una inesistibile volontà d'azione del proletariato italiano. L'U.S.I. convocò in quelle circostanze un convegno coi socialisti estremisti i quali le dettero

pienamente ragione delle sue critiche; ma dichiararono di dover rimanere *disciplinati*. Noi aderimmo al movimento riserbando libertà d'azione per la sua chiusura. Ma 48 ore prima dello sciopero generale, tutto il Comitato Esecutivo dell'U.S.I. fu incarcerato. La stessa sorte toccò ai migliori militanti anarchici, alla Spezia, a Milano, Roma, Torino, ecc., poichè, intervenuti pure essi per le loro organizzazioni politiche, al Convegno dell'U.S.I. di cui più sopra parliamo si erano pronunciati per un movimento serio d'azione.

3°.) Isolamento del moto di Ancona e Marche: luglio 1920. Eravamo riusciti a rabberciare il fronte unico per la difesa della Russia e pro Vittime Politiche. Una riunione doveva avvenire il 2 e 3 luglio del Comitato del fronte unico; ma negli stessi giorni scoppiarono i moti delle Marche. Era quindi una ragione per affrettare il convegno. La Confederazione invece lo dilazionò, *sine die*, e dette di ciò avviso telegrafico agli interessati. Errico Malatesta a tale notizia biasimò acerbamente il convegno della Confederazione in un convegno anarchico che si teneva in quei giorni a Bologna; la Confederazione trasse pretesto da ciò per rompere ogni impegno per l'avvenire. Ripetiamo: erano allora alla direzione del partito socialista gli attuali comunisti intransigentissimi, ed il loro segretario, Gennari, si affrettò ad approvare e difendere con gran calore sui giornali l'operato Confederale.

4°.) L'occupazione delle fabbriche, provocata e voluta specialmente dalle nostre masse e dagli operai più estremi avveniva quando i riformisti e rivoluzionari insieme si erano liberati dall'impegno del fronte unico con noi U.S.I. e cogli anarchici. La decisione quindi sull'indirizzo e lo sbocco da darsi al movimento fu presa avendo cura di tenersi lontani da noi. Di sorpresa si ebbe poi il famoso concordato D'Aragona-Giolitti, che oramai non liquidava più solo quel movimento, ma tutto un periodo rivoluzionario durato troppo a lungo senza trovare uno sbocco d'azione conclusiva.

Ciascuno lo comprendeva: l'occupazione delle fabbriche in tutta Italia, la disposizione dei ferrovieri, dei minatori, dei contadini e del marinaio ad imitare l'esempio dei loro compagni in lotta, ci portarono al punto culminante in cui o si vinceva del tutto o si sarebbe precipitati. Giolitti, anche lui come Nitti, accusato di longanimità poté dimostrare in Senato che colle forze di polizia non poteva domare le fabbriche, mentre l'esercito non lo assicurava: ci voleva quindi l'aiuto di D'Aragona. Mussolini incominciava la sua

ascesa da quel giorno e tutte la paure della borghesia, le delusioni degli spostati, l'oro degli industriali a cui più tardi si aggiunse quello degli agrari, la protezione della polizia e della magistratura, abilmente sfruttate, dovevano rendergli facile la vittoria.

Anche nella borghesia democratico sociale, già neutralista di fronte alla guerra, si manifestavano sintomi di stanchezza; ma essa sperava sempre che i riformisti del partito socialista avessero saputo sfruttare i moti proletari per instaurare insieme un governo democratico-sociale. In tal caso la reazione contro gli estremisti sarebbe venuta di iniziativa statale ed i fascisti avrebbero potuto aiutarla come forza ausiliaria. I socialisti democratici esitarono.

L'unità elettorale che li aveva legati ai rivoluzionari, impedendo a questi di agire anche se l'avessero voluto, impediva ai riformisti il loro stesso esperimento. Solo due anni dopo, i turatiani, vedendo la situazione disperata avrebbero accettato il potere e Turati infatti si recò al Quirinale nell'agosto ultimo scorso; ma oramai, non essendovi più nessuna rivoluzione proletaria da placare, il re e la borghesia non avevano nessun interesse ad accettare i servizi dei riformisti. Era più interessante accettare quelli di Mussolini perché spegnesse l'incendio che minacciava di allargarsi fin troppo. E così fu.

Tornando alla resa delle fabbriche e al principio della nostra disfatta non va taciuto che Giolitti incominciò la repressione precisamente contro di noi, calcolando sul silenzio dei rivoluzionari ufficiali e dei riformisti protetti dai rivoluzionari. (1) Fu infatti 20 giorni dopo la resa delle fabbriche che il Consiglio Generale dell'U.S.I. veniva tratto in arresto e che i segretari dell'U.S.I. insieme con Malatesta venivano imputati di attentato alla sicurezza dello Stato. Poco dopo, andata liscia la prima sopraffazione e demoralizzato il proletariato, incominciarono le bande terroristiche e incendiarie del fascismo la cui storia il proletariato del mondo conosce, poiché noi l'abbiamo più volte denunciata. Fu un terrore inaudito condotto con sistemi militari di spedizioni in grande stile; fu l'agguato e l'attentato individuale; fu l'incendio delle sedi sociali delle case private dei sovversivi e loro parenti; furono i

(1) Quell'emerita carogna che potrebbe anche chiamarsi il questore Poli, nel processo di Milano sull'uccisione di Giordani ha anche voluto ricordare questo: che una prova che oramai la reazione poteva farsi spavalda egli la ebbe nel silenzio dei socialisti bolognesi quando egli trasse in arresto il C. Gen. dell'U.S.I.

bandi, le rappresaglie sui figli e sui genitori. Le condanne all'ergastolo dei vinti e l'impunità per gli aggressori. Il proletariato resistette come poté, vi furono casi di eroismo e di viltà. In generale l'anima delle masse non è stata conquistata e oggi il potere fascista continua coi sistemi di cui si è valso per vincere. Le classi intermedie borghesi portano esse oramai quel soccorso al fascismo che il fascismo avrebbe potuto portar loro se esse andavano al potere coi social-riformisti.

Una parte degli stessi social riformisti non è aliena dal portare la sua collaborazione al potere di Mussolini e sarà questione solo di un pò di tempo. Tutte le viltà tutte le deviazioni e le maschere più sconcie cercano di farsi strada sotto la protezione del terrore. Il movimento operaio attraversa la sua più grande e tragica crisi. Dei sindacati fascisti sono stati creati, di nome specialmente, perché di fatto sono solo stati distrutti col ferro e col fuoco i nostri sindacati che erano in piena efficienza. C'è chi dice che l'attuale periodo della politica italiana somigli molto al periodo francese successivo alla disfatta della Comune. Giocano il loro turno il pessimismo più nero e anche qualche luce di ottimismo; comunque vi è una minoranza di uomini, e noi siamo fra questi, che non ha disonorato e che non vuol disonorare e non disonerà la bandiera della dignità di classe e che grida ancora dal profondo di tanto dolore: abbasso i collaboratori del fascismo, che furono coloro che sfruttarono un magnifico periodo rivoluzionario a scopi politici; tisti, sabotandolo nei suoi risultati; viva il proletariato martire che ha compiuto interamente il suo dovere; viva la emancipazione proletaria, che nessuna tirannia potrà per sempre soffocare.

A. Borghi.

LA RADICE STORICA DEL FASCISMO

Come affermiamo in altra parte del nostro libro il fascismo contro-rivoluzionario del dopo guerra è il prolungamento logico del fascismo . . . rivoluzionario per la guerra liberatrice. Ancora una volta lo ripetiamo: Mussolini ha avuto ragione di congiungere assieme due date: il Maggio 1915 e l'Ottobre 1922.

Dal nostro primo Almanacco, del 1917, riproduciamo queste frasi celebri dell'epoca nella quale, come si vede, c'era, in potenza, tutto

il fascismo di Stato, che ci delizia e tutto quello che lo ha preceduto. E c'era anche tutto il riconoscimento del Principio di Nazionalità di cui oggi parlano ancora certi maddaleni pentiti; ma sempre invertiti. —

Ecco le frasi celebri;

«Noi dobbiamo avere il coraggio di dire: contro i neutralisti abbiamo fatto tutto ciò che si poteva fare. Noi dobbiamo avere il coraggio di domandare che il Governo faccia un'opera che sia di repressione, che sia capace di porre un freno...»
(Libero Tancredi.)

«Fra noi oggi c'è un pochino la malattia dei vecchi partiti sovversivi, cioè che non bisogna fare la spia. Ebbene questa mentalità in questo momento bisognerà cambiarla. —»

(M. Rygier: Dal «Popolo d'Italia», Milano N. 142 del 23 marzo 1916.)

«Se in Italia vi fosse un governo come m'intendo io, — un governo di popolo capace della inflessibile volontà che avevano i giacobini della grande Rivoluzione — saprebbe esso ben mettere a posto i traditori con quattro palle nella schiena. . . O piuttosto risparmierebbe le palle per i tedeschi, e i traditori verrebbero appesi ai lampioni»

(Alceste De Ambris — nella nota commemorazione di Corridoni a Parma.)

«La patria è ancora una realtà. Lo è anzi più oggi che ieri, perché da ieri ad oggi i lavoratori vi hanno realizzato conquiste da difendere, e sono entrati nella vita pubblica, imparando a servirsi, per conquiste nuove, del terreno storico da conservare.»

(Libero Tancredi — da L'Internazionale di Parma, 3 3 1917.)

«La banda cittadina all'entrata e all'uscita dal campo di Sua Eccellenza l'onorevole Salandra suonerà la marcia reale. Il servizio d'ordine sarà fatto da un comitato di cittadini, presieduto dall'onorevole Guerci . . . Per ricevere e disporre le società popolari saranno incaricati venti delegati della Camera del Lavoro Sindacalista.»

(Dalla «Gazzetta di Parma» del 29 ottobre 1915.)

«Chi ha scritto e si è sacrificato, sciupato, imbarbarito per sei mesi a ragionare al pubblico la necessità della guerra, contribuito a formare l'opinione del pubblico, l'entusiasmo, magari la semplice persuasione o rassegnazione, non è legato a nessun dovere. Più padrone di prima. Più strafottente di prima. In guerra ci va chi vuole.»
(Dalla «Voce», del 15 Luglio 1915.)

«Noi abbiamo rinunciato a catechizzare la plebe italiana. La plebe «serve» alla storia, non «fa» la storia.

La plebe «segue» «ubbidisce», non può mai concepire un pensiero direttivo».
(M. A., dal «Popolo d'Italia», Milano, N. 159 del 9 Giugno 1915.)

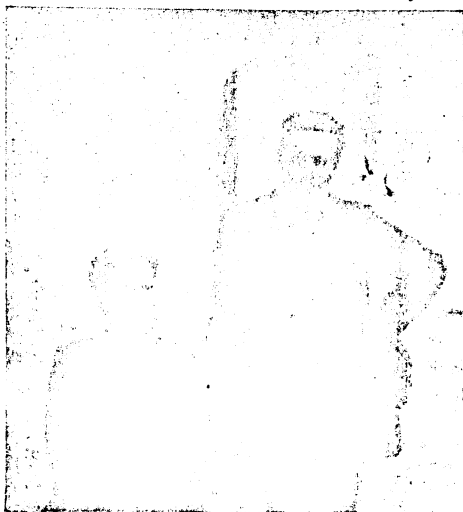
Oggi alcuni dei già maestri concertatori dell'interventismo, di guerra, pretendono di prepararsi una eredità sindacale e politica, con una loro stracchiata avversione al fascismo «per i suoi eccessi». Sono i De Ambris dell'interventismo! Costoro sono gli sfruttatori più veri del fascismo; il quale, secondo le loro speranze, avrebbe demolito ciò che essi pure volevano demolire; ma avrebbe preparato PER ESSI il terreno ad una riedificazione politico sindacale sulla base degli stessi principi del fascismo di guerra o interventismo del 1915, vale a dire sulla base dei loro rinnegamenti di allora.

Costoro vi ripeteranno spesso (d'accordo in ciò coi fascisti e coi riformisti) che sono state le «pazzie» degli estremisti a provocare la situazione odierna. Comodo nascondiglio, questo, per tentare di far dimenticare che furono i tradimenti e la confusione gettata nelle file rivoluzionarie fin dal 1915 che pregiudicarono, fin d'allora, l'utilizzazione delle conseguenze della guerra a fini rivoluzionari e che ne permisero invece lo sfruttamento elettorale da parte dei social comunisti parlamentari, allorché il dilemma a guerra finita era e doveva essere invece: O RIVOLUZIONE O REAZIONE.

Siano pure rispettate oggi tutte le mani che non gittano pietre sul proletariato vinto e calpestato dai vincitori e da molti vinti in fuga di salvataggio; ma non ne soffra mai nulla la chiarezza delle idee, poiché delle idee avremo ancora e sempre bisogno per non ricadere dalla padella nella brace!

La notte è buia, ma se anche fosse lunga, nessuno rinneghi il beneficio della vista: la notte sarebbe lunghissima solo se fosse possibile che tutti si levassero gli occhi col pretesto che manca la luce!

L'EPICENTRO DEL FASCISMO



Due « scampati »

Pietro Comastri e Clodoveo Bonazzi.

Questo sereno studio del nostro Nello acquista un sapore di particolare attualità ora che il processo per la tragedia di Palazzo d'Accursio ha offerto una facile e crudele occasione a tutti i corvi della reazione, per invertire le parti e attribuire alla povera gente del lavoro, e specialmente delle campagne, la parte del tiranno, a padroni e agrari la parte di vittime! Si legga quel che realmente avveniva durante il periodo della « tirannide rossa », secondo la espressione di tutti gli aspiranti alla gloria di Maramaldo!

Fu Bologna l'epicentro « tellurico » del fascismo, propagatosi poi per tutta Italia, portando il disastro in tutto il movimento sovversivo politico e sindacale;

abbattendo e demolendo uomini ed istituzioni, accumulando rovine su rovine, bagnate dalle lacrime e dal sangue del proletariato.

Ebbe ragione Luigi Fabbri nel suo libro « La controrivoluzione preventiva » ad affermare che il fascismo è nato a Milano, ma la sua culla è stata Bologna.

Ma per quali ragioni e cause il fascismo si affermò con tanta forza in Bologna e Provincia?

* * *

La Provincia di Bologna fu una delle prime d'Italia dove il movimento sovversivo si affermò allo scoppio della guerra mondiale. Tale movimento aveva già profonde radici fra le masse proletarie. La sua Camera del Lavoro, che in linea storica resta la Vecchia Camera del Lavoro aderente all'U.S.I., fu una delle prime d'Italia. Venti anni di lavoro di organizzazione, di seminazione di idee, di azione sindacale, manifestatisi con scioperi grandiosi, dimostrazioni imponenti, boicottaggi sempre vittoriosi ecc. ecc.

avevano creato una vasta, fitta e complessa rete di leghe, circoli politici e di Cooperative, facenti capo a solidi organismi politici, sindacali, cooperativistici provinciali.

Questo movimento, influenzato e diretto in maggior parte dai socialisti, aveva dato a questi il mezzo e la possibilità di conquistare la quasi totalità dei comuni, l'Amministrazione della Provincia e quasi tutti i mandati parlamentari. Il partito socialista allo scoppio della guerra mondiale aveva una posizione di preminenza di fronte a tutti i partiti borghesi, e per conseguenza di forza di fronte allo Stato ed al padronato. Il proletariato poi, specie della campagna, che da condizioni di vita veramente misere e brutali attraverso l'organizzazione operaia e la lotta di classe era assunto a condizioni migliori e più umane, aveva una fiducia quasi fanatica negli uomini che capeggiavano tale movimento; pronto quindi a seguire questi in tutto, nella lotta e nel sacrificio, come pure, è bene affermarlo, alla transazione.

Gli anni della guerra non modificarono questa situazione se non nella misura della situazione generale nazionale, causa la mobilitazione. Durante questo tempo l'organizzazione operaia tecnicamente poté affermarsi ancora di più per mezzo degli Uffici di Collocamento e delle Cooperative di Produzione, Agricole ed Industriali. Mediante poi la vasta rete di Cooperative di Consumo, ed attraverso le Amministrazioni Comunali e Provinciali, i socialisti poterono lenire molte sofferenze e rendere meno disagiata la vita alle famiglie dei combattenti, allargando in tal modo ancora di più la loro influenza ed il loro potere sulla massa proletaria. Si ricorda che anche il re, in una sua visita a Bologna, ebbe ad elogiare l'allora Sindaco Zanardi e ciò per la « collaborazione patriottica » esplicata in questo campo.

Una tale situazione di cose doveva necessariamente creare odi e rancori fra i nemici della classe proletaria. Di ciò si erano avuti assaggi in varie circostanze prima della guerra. Fatti salienti: i famosi « pattuglioni » armati del 1905-6, per reprimere gli scioperi generali; la famosa caccia ai leghisti di Crespellano nel 1908; la reazione spietata, scatenatasi nell'Ottobre 1914 contro la precorritrice Molinella in occasione della spedizione crumiresca avvenuta per opera dell'Agraria nella Frazione di Guarda, nella quale trovarono la morte alcuni crumiri.

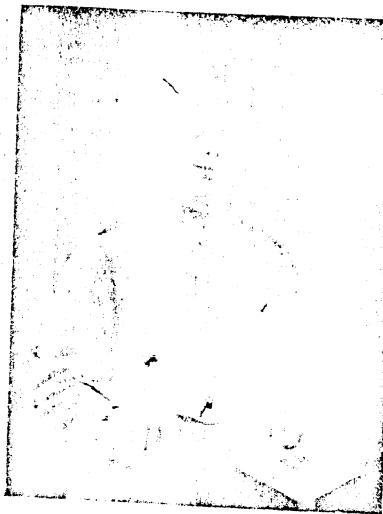
La fine della guerra doveva segnare l'inizio dell'ancora più fortunato affermarsi della forza del movimento operaio nella

Provincia rossa. Avvenne in grande nel Bolognese quanto avvenne in tutta Italia in quell'epoca. In breve tempo non vi fu categoria di operai o di impiegati che non costituisse la propria lega aderendo all'una o all'altra Camera del Lavoro (Confederale o Sindacalista) la lotta di classe si esplicò in tutta la sua portata ed intensità. Gli scioperi sempre vittoriosi, le agitazioni gagliardamente combattute, le manifestazioni sempre imponenti, si succedevano. Tutto ciò si sviluppava in quella atmosfera di speranze di entusiasmo e di previsione di non lontani rivolgimenti politici sociali, che i bisogni delle masse richiedevano, che la propaganda verbale ed apocalittica del nascente massimalismo socialista coltivava, che le notizie, l'esempio ed il riflesso della rivoluzione russa indicavano, che l'apparente rassegnazione e la paura borghese incoraggiavano.

In tali condizioni si arrivò alle elezioni politiche del Novembre del 1919. Sette degli otto mandati politici furono conquistati dal partito socialista. La vittoria elettorale fu festeggiata fra deliri di entusiasmo, con cortei e sbandieramenti, suoni e canti. I nuovi deputati eletti, fra i quali il Bombacci, annunciando e comentando la vittoria dall'alto del balcone del Palazzo D'Accursio, al popolo festante fecero promesse rivoluzionarie. Quanti operai non credettero allora, ed in buona fede, di essere già « padroni » di tutto, ed alla vigilia della tanto conclamata rivoluzione? Quanti borghesi non tremarono veramente in quei giorni e non si sentirono già perduti? Bologna era decisamente « rossa ». Come si può rimproverare ai proletari se per un dato momento si sono ritenuti padroni della situazione e come non spiegarsi lo smarrimento, la paura e la preoccupazione a cui erano in preda avversari e nemici?

Certamente però fra le speranze degli uni e lo smarrimento degli altri, nei salotti dorati dei fastosi palazzi della aristocrazia e dei grossi proprietari terrieri ed industriali, nei gabinetti dell'autorità, negli studi degli avvocati e dei professionisti escamotati in politica, in conseguenza delle strepitose vittorie elettorali socialiste, si tramava e si congiurava per la rivincita e per il colpo decisivo al momento opportuno. Pur tra gli accennati timori e la quasi rassegnazione, vi erano degli uomini che spiavano i nostri errori ed anelavano alla rivincita ed alla vendetta contro la travolgente marea proletaria per sfruttarla naturalmente a vantaggio proprio. Tutto dipendeva dalle circostanze e dalla scelta del momento: e l'una e l'altro non sarebbero certamente mancati.

Già fin dal Giugno del 1919, in occasione di un'imponente manifestazione Nazionale, promossa dalla Fed. Lav. della Terra, per reclamare la requisizione delle terre incolte (una delle tante promesse fatte al fantaccino ai tempi in cui era . . . un eroe) si ebbe il modo di constatare i propositi dei nemici della classe operaia. Difatti il corteo dei manifestanti fu assalito a revolverate da un gruppo di borghesi, fra i quali vi era pure qualche ufficiale in divisa, ed una vecchia donna, certa Grassi, cadde al suolo assassinata. Quel comizio dette occasione agli uomini di parte nostra di misurare il grado di simpatia delle masse verso le nostre idee. Infatti, comizio e manifestazione squisitamente riformista, i nostri oratori, Borghi e D'Andrea, ne capovolsero i risultati politici e ne uscì una manifestazione antiriformista per eccellenza. Ricordiamo un particolare gustoso: lungo il percorso dei cartelloni enormi portati da compagni nostri recavano scritte come queste: « Abbasso tutti gli empiastri riformisti », « viva l'azione diretta » ecc. I riformisti rinunciarono a far raccogliere il film cinematografico come avevano disposto . . . per non farsi una reclame a rovescio. In seguito all'eccidio la Vecchia Camera del Lavoro proclamò lo sciopero generale, tentando di collegarlo al movimento contro il caro-viveri che in quei giorni furoreggiava in tutta Italia. Allo



Vellani Amleto.

sciopero però non aderirono i socialisti, che pure erano stati gli iniziatori della manifestazione, e la povera Grassi rimase invendicata e fu la prima vittima del martirologio proletario Bolognese nel dopo guerra. In quelle circostanze si rivelò tutto il contenuto verbale del massimalismo Bolognese.

Non era ancora spenta l'eco degli entusiasmi per la vittoria elettorale socialista del Novembre 1919, che un'altra scarica di revoltellate stendeva al suolo, per le vie di Bologna, un altro giovane operaio: Amleto Vellani. Ciò avvenne durante lo sciopero gen. seguito alle violenze toccate a vari deputati socialisti in

occasione dell'apertura della Camera. Il proletariato Bolognese rispose a questa uccisione con la continuazione dello sciopero generale e centomila operai della città e della Provincia accompagnarono all'ultima dimora il povero Vellani. Ancora una volta il colpito nei suoi affetti e nei suoi migliori era solo il proletariato; ed ancora una volta, attraverso la crudeltà e la freddezza con cui fu compiuto il premeditato eccidio, si ebbe la prova dello stato d'animo e delle intenzioni avversarie. Il Vellani infatti non fu una vittima del caso; ma fu colpito perché si dava la caccia « ai dirigenti » agli « esponenti ». Ed egli era già molto noto fra noi. L'eccidio fu compiuto col proposito ben determinato di dare un'altra lezione al proletariato Bolognese, e di far sentire che le istituzioni erano pur sempre presidiate dalla violenza, malgrado le vittorie elettorali socialiste.

Malgrado tutto ciò però il 1919 si chiuse lasciando nel cuore del proletariato tutte le migliori speranze. I due eccidi, quello del Giugno e del Dicembre, avevano amareggiato le vittorie e striato di sangue la sua strada ascensionale; ma non lo avevano certamente fatto disperare del suo immancabile trionfo. La sera del 3 Gennaio arrivò a Bologna Malatesta. E Bologna, che aveva iniziato, auspice e promotrice l'U.S.I. con una indimenticabile manifestazione nazionale fin dall'Ottobre del 1919, la campagna per il ritorno dell'esule vegliardo, con migliaia e migliaia di operai lo accoglieva alla stazione accompagnandolo fra gli evviva ed i canti al Teatro Comunale, dove altre migliaia di operai lo attendevano per recargli il loro saluto ed ansiosi di sentire la parola del vecchio internazionalista. Qualche giorno dopo, il Malatesta, accompagnato dai compagni Borghi, d'Andrea, Sartini, Nencini e da Bonazzi parlò nei più importanti centri della Provincia, sempre accolto e salutato da migliaia di operai dei campi. Ovunque passava giungeva l'automobile rossa che ci trasportava, il grido di: Viva la Rivoluzione! usciva da migliaia di petti di forti lavoratori agricoli della « Rossa Provincia » e gli inni della rivoluzione salivano al cielo fra il tumulto degli applausi e lo squillo delle fanfare.

In tale calda atmosfera di entusiasmi e di speranze si iniziava il disgraziato 1920; l'anno nel quale si doveva iniziare il cozzo terribile, l'anno in cui si svolse la lotta agraria durata dieci mesi e finita colla vittoria dei lavoratori.

Non si può negare che la lotta per la rinnovazione del capitalismo colonico, non sia stato tale fatto da portare fino alla esasperazione il contrasto già esistente fra proletariato e borghesia agraria in tutta la Provincia. Ma tutto ciò era nella forza delle cose più che nella volontà dei maggiori dirigenti di detta battaglia. Da parte di certi si è fatto colpa ai dirigenti ed agli operai dell'abbandono e della distruzione dei raccolti. La verità è che se anche nella esteriorità la lotta ebbe episodi locali e frammentari aventi aspetto violento, in realtà la lotta fu combattuta sullo stesso terreno imposto dagli agrari. Devesi del resto tener conto che un capitalismo colonico differisce radicalmente da un qualunque libero contratto di lavoro; e ciò per i grandi interessi e diritti che esso deve garantire e difendere, sotto l'aspetto giuridico in modo positivo e concreto, se non si vogliono corbellare gli operai interessati.

Gli agrari si erano illusi della vittoria; ma per dieci lunghi mesi il proletariato agricolo della Provincia di Bologna diede una formidabile prova di solidarietà, di spirito battagliero. Bisogna avere vissuto quella lotta, avere assistito questi forti operai, per rendersi conto di quanto era avvenuto e stava avvenendo nello spirito e nel cervello di questi rudi uomini fino a pochi anni fa servi della gleba, legati alla terra e sottoposti all'imperiosa volontà del proprietario, del fattore e del prete; per rendersi conto esatto, della offensiva violenta scatenatasi contro di essi allo scopo di rigettarli ancora nelle loro umilianti condizioni di vita, di distoglierli dall'influenza dei sovversivi e dalla scuola di elevazione e di educazione morale rivoluzionaria che era per loro il Sindacato. Quando detta offensiva padronale potrà avere l'agognato sfogo in tutta la sua tragica portata, i lavoratori agricoli del Bolognese scontreranno per primi sanguinosamente la grave colpa di avere saputo lottare e vincere, i capi lega pagheranno le loro audacie con anni di prigione, colle bastonate, colla disoccupazione, e colla distruzione delle loro, catapecchie; i contadini la grave colpa di avere tentato di diventare uomini emancipati dal dominio e dalla autorità del padrone; e dovunque per tutta la Provincia, il terrore e la fame, la disoccupazione e la persecuzione apporteranno dolori e lutti; faranno versare lagrime e sangue.

Nel bel mezzo di questa lotta agraria vi è una data — Aprile 1920 — ed il nome di una piccola borgata di campagna — Decima di Persiceto — che non si possono ricordare e scrivere senza un senso di raccapriccio e di orrore. In quel giorno ed in

quella circostanza non vi fu nè tumulto di popolo, nè violenze; non una folla eccitata e rumorosa, armata del solito sasso. No! Un ristretto pubblico, cinquecento persone al massimo, di pacifici contadini e braccianti di una delle zone più tranquille della Provincia Bolognese, raccolto a pubblico comizio. Un brigadiere dei carabinieri (pazzo o venduto, o tutto questo insieme) a un dato momento, per una interruzione del commissario di servizio, seguita dall'applauso del pubblico verso l'oratore, si scagliò seguito dai suoi con moschetto a baionetta innastata contro gli oratori e avvenne la strage. Quarantacinque feriti e nove morti, fra i quali l'indimenticabile Campagnoli, il quale venne finito, con furia belluina, a colpi di baionetta. Il compagno Comastri, altro oratore, rimase salvo per miracolo.

L'eccidio mise in tumulto ed in lutto tutta la Provincia. Per tre giorni nella Città e nella campagna di Bologna ogni moto fu sospeso. Tutta Bologna proletaria accompagnò alla Certosa il povero Campagnoli; decine e decine di migliaia di operai dei campi seguirono da Decima a Persiceto la lunga teoria delle *otto bare* dei contadini massacrati. Gli agrari erano esultanti per «la lezione».

Mentre il proletariato continuava le sue lotte, un altro fatto sanguinoso, che segna, questo, l'inizio del terrorismo bianco premeditato, avvenne il 20 Settembre a Bologna. In occasione del cinquantenario della Breccia di Porta Pia i partiti dell'ordine organizzarono una manifestazione patriottica. Dopo un comizio alcuni comizianti tentarono una sortita. Erano in pochi, ma in cambio erano protetti da molti poliziotti. Il quasi corteo si recò in Via Ugo Bassi ad urlare di fronte al Ristorante dell'Ente Auto-lavoro, noto ritrovo di sovversivi. Era una provocazione, ma era quanto necessitava per fare il colpo. Nacque difatti un conflitto che costò la vita al giovane socialista Tibaldi. Bologna proletaria in quella circostanza tacque. Per stanchezza? Non credo, abbenchè



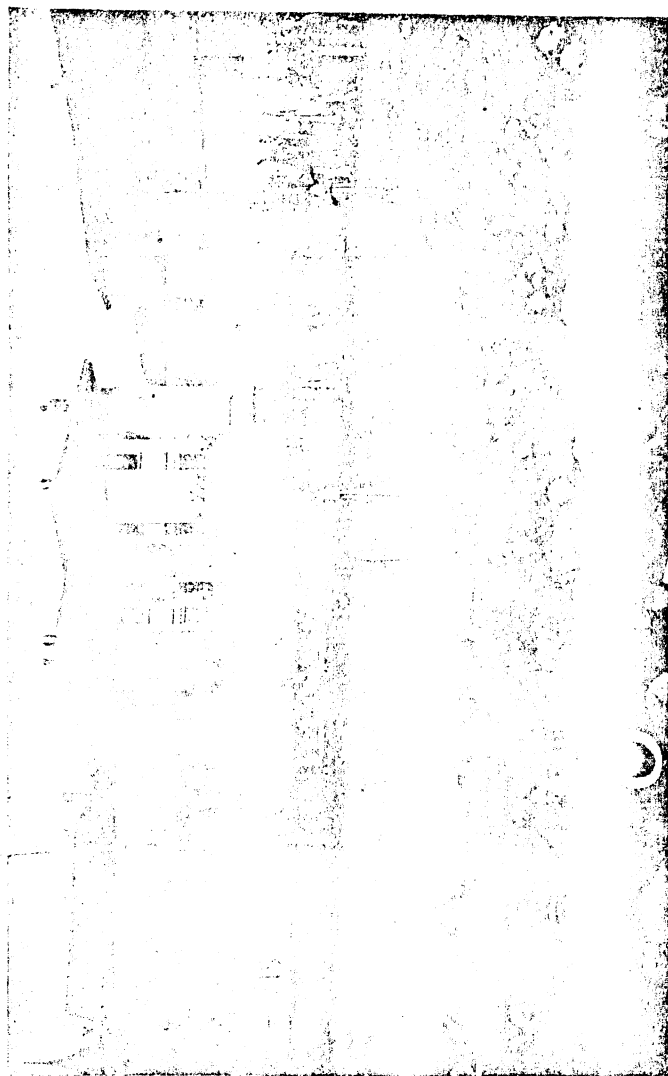
Sigismondo Campagnoli

lo sperpero di energie fosse stato molto nel dopo guerra. Per vigliaccheria? Nemmeno; chè uno sciopero, sia pure per venti-quattro ore, non richiede eccessivo eroismo. Tacque per un'errata valutazione del gesto sintomatico dei «patriotti». E forse anche perchè in quei giorni il fatto si celava nell'avvenimento dell'invasione delle fabbriche. Infine Bologna «rossa» si riteneva sicura di sè. Ma dietro a questi pochi giovani vi era lo Stato con tutti i suoi mezzi di repressione; vi era la borghesia agraria ed industriale con tutti i suoi odi selvaggi; vi era la polizia, vi era il giornalismo prezzolato.

Siamo al «crescendo».

Il 14 Ottobre dopo un imponente comizio pro vittime politiche, un corteo operaio si forma e si dirige alle carceri a portare il saluto alle vittime ivi rinchiusi. Ai dimostranti venne teso di certo un tranello nel dedalo di viuzze che si aggirano attorno a quel carcere e ne nacque un conflitto nel quale due funzionari vi lasciarono la vita insieme a vari dimostranti. La grande offensiva «bianca» aveva ottenuto ciò che le occorreva. Attorno a questo sanguinoso conflitto si montò immediatamente la più infernale delle chiasse e si tentò di farlo passare per un assalto dei dimostranti al vicino «Casermone» delle guardie Regie. Stampa, autorità, polizia e partiti dell'ordine coordinarono tutti i loro sforzi per la montatura in grande stile. Era già avvenuta la cessione delle fabbriche e Giolitti si apprestava al primo colpo giudiziario contro i dirigenti di *Umanità Nova* e dell'*U.S.I.* Era il momento buono! Questo ben compresero il questore Poli, gli agrari e gli industriali ed i vecchi nobili imbalsamati di rabbia. Il giorno dopo il conflitto infatti una dimostrazione di «patriotti» attraversa le vie centrali della città e impone il tricolore. Il proletariato fu in quei giorni cacciato dalla piazza e la reazione incominciò la sua via trionfale; mentre lo smarrimento, la paura e la mancanza di decisioni incominciarono a regnare sovrani fra la massa e nel campo sovversivo.

La sera del 21 Ottobre avvenne alla Vecchia Camera del Lavoro l'arresto in massa dei suoi dirigenti e dei componenti il consiglio generale dell'Unione Sindacale convenuti da tutta Italia. Il fatto era di una gravità eccezionale. Il governo attentava alla vita di un organismo nazionale dei più importanti. La Camera del Lavoro Confederale per protesta votò un ordine del giorno. Era il



I funerali di Campagnoli a Bologna.

principio della fine del dominio socialista, della potenza sindacale proletaria, del movimento sovversivo in generale.

Mentre questo succedeva in città, finiva, vittoriosa per i contadini l'agitazione agraria. Purtroppo però tutto quello che avveniva a Bologna preparava la situazione atta a far rimanere quella vittoria solo sulla carta. Gli agrari approfitteranno in seguito di questa situazione per lasciare inadempiti i patti e per fare finalmente quel . . . che han fatto!

Errerebbe però colui che pensasse che questa prima breccia nelle trincee socialiste e sovversive, e questo primo sbandamento nell'esercito proletario di Bologna, fosse stata opera esclusiva delle forze fasciste locali. Quando per le vie e per le piazze di Bologna avveniva quanto sopra abbiamo descritto il fascismo locale era, come partito e come numero, ben poca cosa. Il fascio raccoglieva sì e no una quarantina di iscritti, tutti ex interventisti (fra i quali qualcuno non *intervenuto*) in maggior parte repubblicani o simpatizzanti tali. La verità è che quella prima breccia fu opera di un'accolta di uomini di tutti i partiti, nemici ed avversari della classe proletaria, dei socialisti e dei rivoluzionari, desiderosi di riprendere le posizioni perdute. La verità è che riuscita bene la prima «sortita» patriottica del 20 Settembre e la repressione seguita ai fatti del «Casermone», tutti gli uomini della reazione fecero ben presto ad accordarsi in quei giorni, a stringersi in un patto comune e formare un solo blocco. Per un complesso di ragioni e di circostanze note, ignote e immaginabili il fascio di combattimento diventò il nodo centrale di questo movimento, il punto polarizzatore di queste forze. L'autorità politica e poliziesca assecondò tutto ciò meravigliosamente.

Il 4 Novembre, secondo anniversario della vittoria, i sullodati signori organizzarono una nuova grande manifestazione. Quello che avvenne in quel giorno per le vie di Bologna non è agevole descrivere: Squadre di fascisti e di nazionalisti, di studenti e di patrioti di tutti i colori, percorsero per tutta la giornata le vie centrali armati di nodosi bastoni (Sua Maestà «manganello» faceva la sua apparizione!) imponendo l'esposizione del tricolore e bastonando tutti gli operai che, sovversivi o no, fossero capitati disgraziatamente fra le loro gambe. I tramvieri per le violenze subite durante tutta la giornata, in causa del loro rifiuto a volere porre le bandierine alle carrozze tramviarie, verso sera abbandonarono i convogli lungo le linee. La città era in balia della più grande

confusione e l'autorità naturalmente lasciava fare tutto. Verso sera il tricolore venne pure esposto da una finestra del Palazzo D'Accursio. Bologna era « in toilette » patriottica.

Alla mezzanotte vi fu il primo tentativo di invasione fascista alla Camera Confederale e l'intervento della polizia con l'arresto dei socialisti ivi raccolti ed il fermo all'On. Bucco.

Questo episodio non poteva che dare una maggior audacia alla coalizione reazionaria e portare ancora più smarrimento in mezzo al proletariato.

Ciò non impedì però che nelle elezioni amministrative avvenute il giorno 14 Novembre i socialisti riuscissero vittoriosissimi. Purtroppo però i ventimila cittadini che votarono per i socialisti non erano che ventimila elettori. Questo conoscevano gli uomini della reazione i quali non si spaventarono della sconfitta elettorale: essi che erano riusciti ad impadronirsi della piazza, e vittoriosi sul terreno dell'azione, erano ormai decisi a giocare il tutto per tutto.

In una tale situazione di cose maturò la famosa tragedia del 21 Novembre.

A proposito di questa tragedia credo utile riportare quello che scrive il compagno Fabbri nel citato libro: «Dopo l'esito delle elezioni i socialisti erano assai preoccupati per la cerimonia dell'insediamento. Rinunciarvi, rinunciare all'esposizione della rossa bandiera, al loro comizio di vittoria oggi sembrerebbe facile; allora sarebbe parsa vigliaccheria, e sarebbe stata agli occhi di tutti la prima rinuncia al pomposo programma nel cui nome si era vinto. Ma proprio questo volevano i fascisti: cacciare dalle piazze la folla operaia, fare abbassare in segno di resa la bandiera rossa.

«Alcuni socialisti, che allora tenevano il mestolo in mano, scesero a indecorosi patteggiamenti colla questura, e forse promisero più di ciò che i loro seguaci avrebbero mantenuto; ma parve alla vigilia del 21 Novembre, giorno convenuto per l'insediamento, che le cose potessero passar liscie, quando fu noto in questura e affisso alle cantonate un manifestino a macchina, in cui i fascisti annunciavano battaglia per il domani, avvertendo le donne e i ragazzi di star lontano dal centro e dalle vie principali. I socialisti ormai non potevano più ritirarsi decentemente; ed è naturale che i più bollenti (e furon purtroppo anche i più scriterati, stando almeno ai risultati) pensassero ad improvvisare

una qualche difesa contro gli annunciati ed eventuali assalti. Ormai un solo miracolo poteva evitare la tragedia.

«Il miracolo non avvenne; al contrario! L'indomani dopo l'inizio pacifico della cerimonia nella sala comunale, appena apparvero dal balcone sulla piazza il Sindaco allora nominato e delle bandiere rosse, furono in loro direzione sparate le prime revolverate. La tragedia immediatamente precipitò. Quanti avevano armi compresa la forza pubblica, cominciarono a sparare all'impazzata, furon gettate delle bombe, e nell'interno del Comune, nella sala, fra le pallottole che entravano dalle finestre, infrangendo vetri e quadri, gli urli, la confusione più spaventosa, vi furon di quelli che perduta del tutto la testa (la premeditazione in ciò è inverosimile e sarebbe solo ammissibile se si trattasse di un atto di vendetta privata e personale) aggiunsero tragedia a tragedia, sparando contro i banchi della minoranza e colpendo chi per le sue condizioni fisiche non poteva come gli altri muoversi, ripararsi, gettarsi a terra, difendersi. Chiunque abbia sparato in quel momento contro l'Avv. Giordani, non colpiva soltanto a morte un uomo, gettando nella desolazione una famiglia: egli assestava al partito socialista una mazzata irreparabile, crudele e disastrosa.»

Ciò che avvenne dopo il 21 Novembre è a conoscenza di tutti. In quei giorni incominciarono a manifestarsi quei sistemi di lotta fascista, diventati poi metodo per tutta Italia. Dopo quel giorno incominciò la vera caccia al sovversivo, ebbe inizio il sistema dei bandi, delle intimidazioni, del linciaggio ecc. ecc.

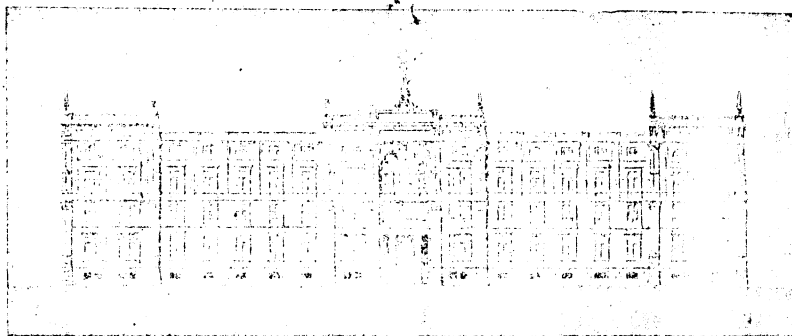
Incominciò la degradingolade socialista e sindacale.

La campagna della stampa cittadina si estese dal campo politico a quello sindacale. Si cominciò a parlare di un movimento operaio asservito ai partiti politici e sovversivi; e cioè quello della Camera Confederale legata al partito socialista, quello della Vecchia Camera del Lavoro, agli anarchici. Contemporaneamente, per iniziativa di alcuni ferravecchi della democrazia, di qualche repubblicano e di qualche ex Sindacalista interventista, si creò una Camera del Lavoro Sindacale cosiddetta apolitica. La offensiva in tal modo era sviluppata su tutto il campo: politico, sindacale, amministrativo.

In seguito poi alle bastonature ed al bando agli On. li Bentini, Nicolai e Zanardi, il Parlamento nominò una commissione d'inchiesta sulla situazione di Bologna; commissione che aveva in tasca partendo da Roma il verdetto di condanna per i socialisti e per le organizzazioni operaie.

Così finiva il 1920.

Nei primi del 1921, consolidate le sue posizioni in città, il blocco della reazione stendeva la sua attività nella provincia rimasta fino allora relativamente in disparte. Gli agrari fecero ben presto a preparare un piano di distruzione completa del movimento sindacale e politico proletario di tutta la provincia. Piano che consisteva nell'abbattere gli Uffici di collocamento e nel rendere nullo il nuovo



Progetto di restauro della Vecchia Camera del Lavoro a Bologna (sede dell'U.S.I. fino al 1920) ora data alle fiamme dai fascisti.

capitolato colonico; ritogliere tutte le conquiste ottenute dal proletariato in venti anni di lotta e di sacrificio.

Fasci di combattimento a tal uopo sorsero nei principali centri della provincia, dove avvenne, aggravato alle volte dalle odiosità proprie dei piccoli centri, quanto abbiamo detto per la città. Quello che fecero gli agrari allo scopo di raggiungere il loro intento durante tutto il 1921 in provincia di Bologna è ben difficile descrivere. Certamente nessuna arma fu risparmiata pur di riuscire allo scopo. Dove poi non giunsero i componenti i fasci, con i mezzi già sperimentati e diventati sistema (il bastone, le armi, i bandi gli incendi, la fame e la disoccupazione) arrivò l'autorità politica e poliziesca colla persecuzione e la galera. Decine e decine di capilega furono durante il 1921 arrestati sotto la famosa accusa delle « estorsioni » fatte durante l'agitazione agraria del 1920; e centinaia di anni di galera furono distribuiti dalla compiacente Magistratura.

Mentre scrivo queste pagine, bisogna pur dirlo anche se è doloroso, l'intento e lo scopo dei nemici del proletariato Bolognese è stato completamente raggiunto. Però è doveroso dire ed affermare,

ad onore e vanto dei lavoratori della rossa provincia, che essi hanno saputo lottare e combattere fino all'ultimo, strenuamente, coraggiosamente.

Malgrado tutto nei primi mesi del 1922 le due Camere del Lavoro, la Confederale e la Vecchia Camera, fecero i loro Congressi annuali, provinciali e la riuscita di entrambi, sia per numero di rappresentanti sia per numero di delegati, non fu dubbia. Un'altra manifestazione ammonitrice fu quella del I Maggio 1922. I fascisti adoperarono tutti i mezzi violenti per impedire o disturbare i comizi in Provincia. Tuttavia furono migliaia e migliaia gli operai che accorsero a detti comizi. Solo di fronte alla violenza organizzata dai fascisti i lavoratori dovettero subire imposizioni e rinunce; ma il valore della manifestazione del I Maggio, rimaneva in tutta la sua portata.

Più tardi avvenne la campagna contro il Prefetto Mori, che i fascisti facevano passare per un protettore dei « rossi » ed avvenne con questo pretesto l'invasione fascista di Bologna verso la fine di Maggio. In realtà il colpo era e fu inferto direttamente al movimento sindacale allo scopo di debellarlo definitivamente. Ciò che avvenne in quella circostanza è a tutti noto. Incendi e devastazioni di sedi di leghe e Cooperative di Città e di Provincia; incendio e devastazione dell'Ente Autonomo dei Consumi, replicati assalti alle due Camere del Lavoro, distruzione della sede della Federazione dei Lavoratori della Terra, bastonature e ferimenti di operai, tentato assassinio di Clodoveo Bonazzi ecc.(1) Il centro di Bologna, fu per una settimana intera trasformato in un vero bivaccamento soldatesco e tutta la provincia percorsa in lungo ed in largo da camions carichi di fascisti portanti, ovunque arrivavano e passavano, terrore e devastazione, dolore e miserie. Il risultato di quella settimana di terrore fu: un Prefetto rimasto nell'esercizio delle sue funzioni, ma completamente esautorato; il famoso decreto su la mano d'opera non revocato, ma nemmeno rispettato; molti paesi della Provincia conquistati al fascismo.

(1) N. d. R. Questa gesta brigantesca è ben nota ai lavoratori d'Italia e sollevò la più schietta e spontanea indignazione nei numerosi compagni e operai che conoscono e amano il nostro Bonazzi. È noto il fatto: la casa del nostro compagno fu invasa di nottetempo da uomini armati e il nostro Bonazzi fu pugnalato tra le braccia della madre e della sua compagna, dopo che invano i malviventi avevano tentato di strapparli fuori di casa. Come è accaduto in altre circostanze del genere, i banditi arrivarono al punto di impiegare tutti gli espedienti per impedire che venissero chiamati telefonicamente i medici e la Croce Rossa.

Contemporaneamente, approfittando della situazione, la Associazione degli Industriali e Commerciali, rompeva il contratto di lavoro di tutte le categorie edili di città e provincia, imponendone un altro con peggiorate condizioni di lavoro e diminuzioni di paga. Poco tempo dopo stroncava il resistente sciopero dei metallurgici.

Ancora un segno della resistenza vitale del movimento: quando l'Alleanza dei Lavoro proclamò lo sciopero generale per tutta Italia i lavoratori del Bolognese risposero ancora dopo tanto supplizio: presenti; ma ripiombò su loro nuova violenza ed altro sangue.

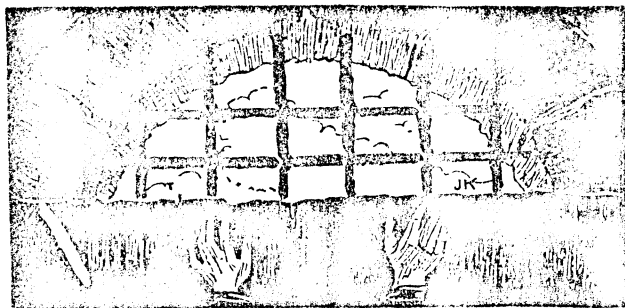
Il Segretario dei tramvieri fu assassinato nella sua stessa casa ed un ferroviere pochi giorni dopo lo sciopero fu massacrato a colpi di bastone. Per giunta, siccome questo non bastava ancora, la notte del 6 al 7 Agosto i fascisti distrussero con l'incendio le due Camere del Lavoro, la Confederale e la nostra e la Sezione Ferrovieri.

In tal modo il sogno di tutti i nemici della classe operaia fu realizzato. Del rigoglioso movimento politico, sindacale, cooperativo non rimangono più che tre sedi semidistrutte dal fuoco, annerite dal fumo; cumulo di macerie che stanno a dimostrare di quanta e quale infamia non ha ritegno di rendersi autore il capitale pur di dominare il lavoro.

Ma sotto le macerie e fra le cenere cova il fuoco di una passione che nessuna persecuzione e nessuna infamia potrà mai spegnere. Da questo fuoco uscirà, in un domani non lontano, la scintilla che accenderà la fiamma della immancabile e fatale riscossa proletaria.

Questa è la nostra fede, questa la nostra speranza, questo è il nostro voto. . . .

NELLO.



Di questo grandioso avvenimento non tentiamo nemmeno uno schizzo storico. Ci limitiamo a riprodurre ciò di cui l'arte... e l'istanza hanno lasciato memorie tracce e qualche documento che è buon testimonio dell'opera nostra e di altri. . . .

*Dalle pesanti e fumide gualchiere,
Dalle officine scintillanti al sole
Ondeggian le bandiere e rosse e nere
Fioriti steli di smaglianti aiuole.*

*Salute! o del lavor, vindici figli,
Oggi marcianti all'ultima conquista ...
Salite i colli fulgidi e vermigli,
Forza non v'è che all'impeto resista.*

*Salute! o nel fulgor, vigili e forti,
Belli tra i marmi, intrepidi titani,
Limpide schiere innumeri d'insorti,
Lampo di genio e schianto d'uragani.*

*Ponete al sole le bandiere e al vento,
O del Valdarno, bronzei minatori,
E date forza e impulso al movimento
Coi foschi cigli e cogli invitti cuori.*

*Liberi canti date a le sirene,
Siculi ardenti de le zolfatare
Ed olezzanti fiori a le carene,
Trepida gente de l'azzurro mare.*

*E piantate, sui campi, l'orifiamma,
O della Puglia, indomiti fratelli,
E date i cenci per l'immensa fiamma
Che gavazza dal campo dei ribelli.*

Arde la pugna e fremono gli eventi
O di Liguria, scamicciati eroi ...
Figli del ferro, invitti tra i cimenti,
Oggi la vita ne sorride ... A noi!

E una donna d'amor passa pei cieli
E fiori getta l'urto il suo cammino ...
Dai drappeggiati suoi rosati veli
Scendono gemme di color turchino.

Ma batte, a un tratto, un'ala di sventura:
Cupa la turba ondeggiava.
Un tetro giorno triste di tortura
Sul pallido orizzonte amaro albeggiava.

Passano nubi sulle oscure fronti,
Più nulla ne sostiene,
Sanguina il cielo sopra i grigi monti,
Curvano, stanche, le domate schiene.

Oh! resistete, su ... quest'è la resa ...
Pel sangue dei perduti,
Per la morte che fosca s'è distesa
Sul corpo dei compagni qui caduti,

Resistete da forti, o logorati
Petti febbricitanti ...
Vi siamo accanto, ovunque, affratellati,
Per darvi vita e non vedervi franti.

Ma scossa ha la parola, ormai, la fede.
Escono ad uno, ad uno.
L'un dopo l'altra ogni officina cede
E un canto trema nel silenzio bruno.

No, con cantate, no. Questa è perduta,
Forse, per sempre, splendida battaglia!
L'avvilimento vostro oggi ben fiuta
Chi, con leggi, vi stringe e vi attanaglia.

No, con cantate, no. Ponete il lutto
Su le bandiere ... sotto il cielo nero ...
... Il folle sogno, illusi, è ormai distrutto,
Sogghigna, lieto, il vecchio di Dronero.

E sogguarda e sorride, or che sconvolta
È, finalmente, l'orrida visione ...
E mentre tace, vinta la rivolta,
I ferri appronta per la rëazione.

Fremono i morti de le pugne amare
Ne l'urlo de le macchine scroscianti ...
Par di veder le cinghie sanguinare
Strette ed attorte al cuore dei volanti.

Milano, Ottobre 1920.

Virgilia D'Andrea.

(Dal libro «Tormento» di cui la polizia fascista ha sequestrato al tipo-
grafo a Milano l'ultimo migliaio di copie, nelle perquisizioni del febbraio
scorso.)



D' Aragona.
Da «L'Ordine Nuovo».

«Noi siamo forse responsabili d'aver troppo concesso nel periodo della follia bolscevica; ma abbiamo la coscienza di aver fatto tutto ciò che si poteva fare per infrenare gli impazienti. In questo senso siamo veramente stati la «croce rossa» del Partito. Resta tuttavia, onore e vanto nostro l'aver impedito lo scoppio di quella rivoluzione, che dagli estremisti si meditava. Dopo, quando noi già avevamo avuto l'onore d'impedire la catastrofe della rivoluzione è venuto il fascismo».

(«Da un discorso di D'Aragona del 10 Settembre 1922 in un convegno a Milano della frazione socialista riformista».)

COME L'U.S.I. ACCOLSE IL CONTROLLO DI GIOLITTI

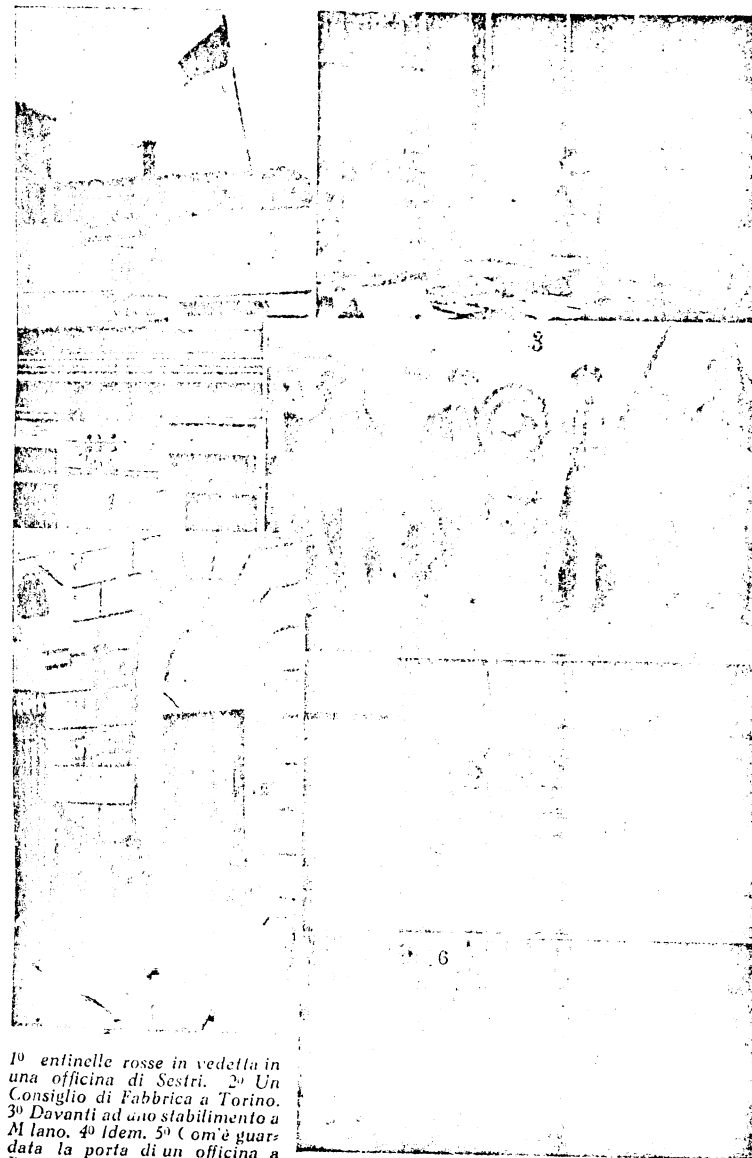
Dichiarazione fatta verbalmente e trasmessa poi per iscritto al prefetto di Milano, Lusignoli, incaricato da Giolitti di proporre all'U.S.I. l'accettazione del Concordato di Roma.

« Milano 23 Settembre 1920.

Noi siamo venuti qui prevedendo di quale natura erano le comunicazioni che la S.V. ci doveva fare; era facile prevederlo, dato lo scioglimento degli avvenimenti politici e sindacali di questi ultimi giorni; siamo venuti per avere la possibilità di dirle a voce ciò che avremmo potuto significarle anche con un semplice rifiuto del colloquio richiestoci. E' dunque necessario che le diciamo subito che noi protestiamo indignati per il solo fatto che si sia potuto pensare da parte del governo che si potessero ancora discutere dei memoriali da parte nostra e peggio ancora ci si potesse proporre di riconoscere e avvalorare con la nostra firma la turlupinatura che è stata chiamata il concordato di Roma. L'U.S.I., quando la vertenza metallurgica si presentava nei contorni di una competizione a fondo economico; quando la situazione era in bianco e non era stata pregiudicata nè da trattative nè da concordati, nè da espedienti di politicantismo parlamentare, ha considerato la vertenza in parola alla stessa stregua delle molte altre vertenze di carattere sindacale. Ha presentato il suo memoriale, è intervenuta ai primi incontri delle trattative, ha dimostrato anche la sua volontà di discutere unitamente ad altre organizzazioni di classe; ma intervenuto il fatto nuovo della conquista, il signor Giolitti ha voluto trattare e risolvere la questione, e che egli non abbia contato su di noi per turlupinare il proletariato è stata cosa logica e naturale; ma che oggi ci chiami a renderci complici volontari del fatto compiuto, è atto contro il quale protestiamo. L'Unione Sindacale Italiana è una organizzazione che ha forza, numero, prestigio e dignità quanto occorrono per potere trattare da sé i problemi che riguardano le proprie maestranze, per tutelarne gli interessi e non ha mai messo lo spolverino alle turlupinature ministeriali.

« E' necessario che il signor Giolitti lo sappia: egli non ha impegnato, nè altri con lui, e non impegnerà ulteriormente le

Non più sciopero; ma « produzione »



1° entinelle rosse in vedetta in una officina di Sestri. 2° Un Consiglio di Fabbrica a Torino. 3° Davanti ad uno stabilimento a Milano. 4° Idem. 5° Com'è guardata la porta di un officina a Piombino. 6° Davanti uno stabilimento a Torino.

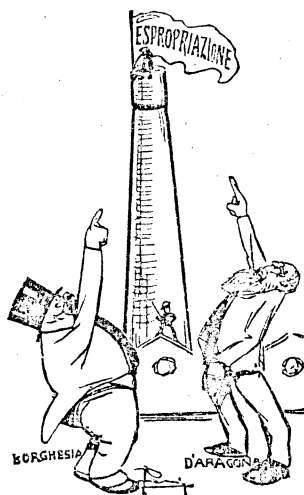
maestranze dell'U.S.I. Lungi dall'accettare l'intervento proposto nelle commissioni paritetiche, l'U.S.I. dichiara anzi espressamente che saboterà in ogni modo possibile l'applicazione del controllo di fabbrica. L'U.S.I. è rimasta libera della propria azione e vi resta non sottoscrivendo nessun concordato e difendendo per tutte le sue maestranze metallurgiche le conquiste economiche che già appartengono a tutto il proletariato e impedendo anche che colle fatiche dei lavoratori che hanno prodotto nella fabbrica conquistata vedgano compensati i crumiri che non hanno partecipato alla lotta.

«Ma sopra tutto l'U.S.I. dichiara che il proletariato ha ormai posto all'ordine del giorno il grande memoriale storico della sua emancipazione integrale e della sua capacità realizzatrice dell'ordine nuovo comunista».

Borghi — Giovannetti — Turrini — Negro — Mondani.

18 AGOSTO 1920

Da «Umanità Nova»



Giù quella bandiera.

Il Sindacato Naz. Metallurgici (U.S.I.) dopo il convegno di Spezia lanciava un appello ai lavoratori dell'industria del ferro per l'inizio della battaglia con l'ostruzionismo, pur non ritenendolo efficace allo scopo della grande battaglia; ma invitava altresì gli operai a colpire nelle parti più vitali l'interesse capitalistico: «la presa di possesso delle fabbriche — conclude il manifesto — da parte dei lavoratori metallurgici d'Italia, deve compiersi simultaneamente e con prontezza, prima ancora di esserne cacciati con la serrata e di difenderla poi con tutti i mezzi e con tutte le forze di cui dispone il proletariato organizzato».

«A voi, compagni metallurgici; a voi manipoli di avanguardia, minoranze audaci, il dovere di tenere acceso nelle masse l'ardore della lotta, di dare l'esempio, di sapere, di volere combattere e di colpire nelle parti più vitali questa borghesia mai sazia d'oro e di sangue proletario».

«A voi lavoratori tutti delle officine, dei campi il dovere della solidarietà attiva e fattiva nell'arduo cimento dell'ora che volge».

UN PUNTO DI PARTENZA DELLA REAZIONE

PROCESSO MALATESTA, BORGH E COMPAGNI



Di qui, si può ben dire, ebbe luogo il primo svolto della controffensiva borghese, dopo l'occupazione e cessione delle fabbriche.

Giolitti volle ricominciare dai più estremi calcolando sul tacito consenso dei sovversivi «parlamentari» e vi riuscì.

La mossa di Giolitti sarebbe stata inabilissima se questo tacito consenso gli fosse mancato; ma si può star certi che

Giolitti non avrebbe fatto fare il colpo, dal suo fido Gasti, se non avesse saputo di poterlo fare, nei rapporti della disposizione d'animo dei dirigenti ufficiali del proletariato.

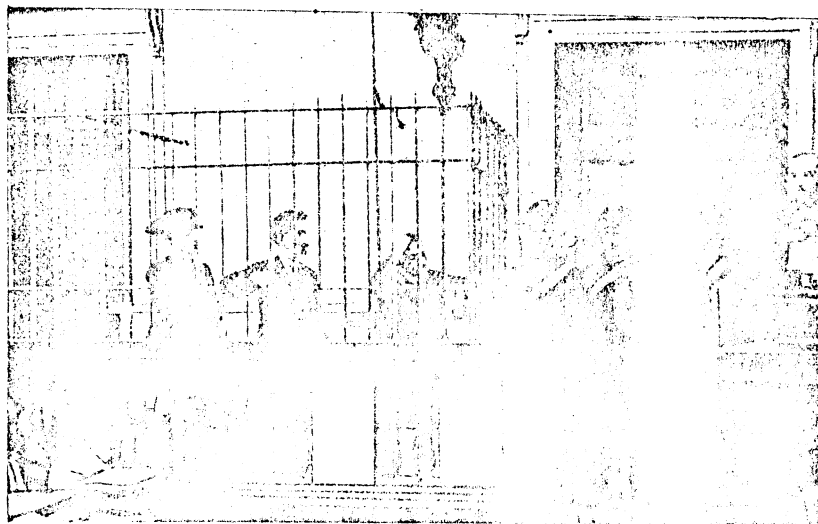
Inabilissimo sarebbe stato il colpo che si può definire di assaggio del fascismo giudiziario che ebbe due anni di famosissima storia, in quanto che gli uomini che venivano ad essere presi di mira erano ben noti e ben amati dal proletariato. Per cui una parola sarebbe bastata per farlo intervenire; mentre qualcuna ce ne volle per farlo star fermo.

Se nell'Ottobre del 1920 si volevano utilizzare le disponibili energie proletarie per rintuzzare l'azzardata protervia di Giolitti, già incubatrice del fascismo, si sarebbe potuto imporre il rilascio di Malatesta, Borghi e compagni con tutta sicurezza. Una prima sconfitta della reazione avrebbe portato incalcolabili conseguenze benefiche all'ulteriore difensiva proletaria.

Ma Giolitti poté far dire al *Manchester Guardian* di Londra che era sicuro dell'indifferenza dei socialisti per l'arresto di Malatesta. Fascismo giudiziario, abbiamo detto.

La Magistratura aveva l'ordine preciso di tener duro sull'accusa di complotto contro lo Stato, anche quando era divenuto umoristico il farlo. Giacché gli imputati avevano bensì svolto un'opera rivoluz-

zionaria; ma la polizia non li aveva denunciati per altro che per una attività giornalistica e oratoria già passata al vaglio legale a suo tempo e ad ogni modo non costituente materia di imputazione per complotto.



Malatesta e Borghi in gabbia: Quaglino e Baldini fuori, con, in mezzo, l'avv. Levi.

Un'accusa avrebbe potuto trovare fondamento: la attività svolta dagli imputati durante l'occupazione delle fabbriche. Ma il governo non voleva entrare su quel terreno, perchè avrebbe dovuto allargare il processo a . . . mezza Italia. Più volte gli imputati protestarono: poichè volete materiale d'accusa addebitateci dunque la nostra attività durante l'occupazione delle fabbriche; e il giudice comprendeva la forza dell'argomento; ma il processo era « su misura » venuta da Roma e più in là non si poteva andare. Borghi avrebbe potuto avere a . . . suo carico la famosa protesta dell'U.S.I. che pubblichiamo in altra parte del nostro libro; protesta fatta davanti al Prefetto di Milano, Lusignoli, verso la fine dell'occupazione; ma anche di questa protesta la magistratura aveva ordine di non parlare!

L'indignazione per la evidenza dell'arbitrio fu grande nel proletariato. La protesta prese la sola via possibile, poichè già prendeva

La fine delle Sedi Sindacali in Italia



Alcuni uffici Centrali dell'U.S.I. dopo la distruzione nella notte del 23 Marzo 1921.

inizio la offensiva fascista in tutta Italia, e poichè era stato evitato uno scatto subitaneo, prese la via dei telegrammi al governo, che piovvero da tutte le Camere del Lavoro, le Sezioni Ferroviari, dei Porti, dei Lavoratori del mare e dai partiti politici. Vi furono grandi comizi di protesta a Milano, Torino, Genova, Spezia, Roma e in molti altri centri d'Italia.

Il 17 Marzo 1921 — scarcerati già in momenti diversi, altri imputati (Perelli, Porcelli, Norsa, Frigerio, Virgilia D'Andrea ecc. ecc.) i rimasti in carcere, Malatesta Borghi e Quaglino, proclamarono lo sciopero della fame. Notiamo che tutta la stampa era favorevole agli imputati. Lo stesso giornale di Mussolini riconobbe che *altri pubblicisti imputati di reati di stampa e « recidivi » erano a piede libero* (e uno di questi era lui, Mussolini). La Magistratura tenne duro. Gli imputati domandarono in un primo tempo: *il processo immediato*. In 24 ore di sciopero della fame ottennero la consegna della requisitoria del Pubblico Ministero, che in sei mesi non si era ancora avuta.

La requisitoria concludeva col *rigetto della accusa di « complotto »*.

Rimasta la sola imputazione di reato di stampa gli imputati spostarono l'obiettivo dello sciopero della fame: non più si trattava di sollecitare il processo; il processo si facesse *quando si voleva; ma si restituissero gli imputati a quella condizione di libertà che venne loro tolta, non per gli articoli dei giornali, ma per il supposto e ora caduto « complotto »*.

In Italia intanto mentre gli imputati, resistevano nello sciopero della fame il proletariato manifestava la propria solidarietà con essi. Si è detto che la bomba del Diana fu la protesta della disperazione per il *silenzio* del proletariato e l'isolamento in cui gli scioperanti della fame erano lasciati. Non entriamo nel merito della tragedia del Diana; ma ci preme di mettere in rilievo che *l'impressione dell'isolamento* poteva bensì risultare dalla situazione di Milano, dove, per la nessuna influenza dei nostri compagni nelle organizzazioni operaie di cui da un ventennio lasciavano il monopolio ai politicanti, (la Sezione dell'Unione Sindacale Italiana era sempre stata lasciata troppo sola, e per lo stesso disinteresse di molti non aveva prosperato) si ebbe solo un'ora di sciopero. Ma in tutta Italia la situazione era diversa. Vi era tutto *fermo* al porto di Genova: portuari e marinai. Scioperi generali vennero attuati, tra il 22 e il 23 Marzo, a Piacenza e Provincia, Bologna e Provincia,

Sestri e Genovesato, Carrara e Lunigiana, Bacino Minerario del Valdarno, Piombino, Viareggio, Rimini, Ancona, Puglia, Fabriano, Modena e Provincia ecc. ecc. In molte zone stava anche per attuarsi lo sciopero dei ferrovieri. La Federazione Lavoratori del Mare aveva proclamata la sua solidarietà.

Certo a Milano mancò l'intervento delle masse e qualcuno poté disperare della riuscita . . . ; ma i compagni che erano ben addentro alla questione sanno che, in seguito a questa protesta proletaria, quasi generale in Italia, la sera del 23 Marzo, la sera della famosa bomba, c'era l'ordine da Roma della *scarcerazione degli imputati*.

La strage del Diana diede via libera ad una reazione inaudita che non attendeva che il momento propizio. La sede centrale dell'U.S.I. venne ridotta come si vede da una delle fotografie che qui riproduciamo. Virgilia D'Andrea che quella sera, essendo uno dei Segretari dell'U.S.I. si trovava al suo lavoro negli Uffici dell'U.S.I. a Milano avrebbe potuto fare la fine del povero Lavagnini se Gigi Damiani e Trento Tagliaferri, cinque minuti prima che arrivassero le bande distruttrici, che per Milano già scorazzavano per distruggere *L'Avanti e Umanità Nova*, non fossero corsi a darle l'allarme riuscendo a metterla in salvo in una fuga che non consentiva dilazioni di un minuto secondo. La casa di Borghi e D'Andrea, una camera annessa agli uffici dell'U.S.I. venne distrutta; D'Andrea, Angelo Faggi, Turrini, Bertoni, Damiani e . . . si può dire tutti i compagni di Milano vennero sottoposti di nuovo a processo. Il che sfumò dopo un paio di mesi.

Malatesta, Borghi e Quaglino in carcere, avvertiti della tragedia desistettero dallo sciopero della fame. La canea reazionaria sfruttava la *bomba del Diana* per i propri fini elettorali, poichè si era alle elezioni politiche, che giovarono poi anche ad uscire dal Sindacalismo oltrechè dalla prigione ad Angelo Faggi, detenuto per la nota circolare firmata dalla D'Andrea e da lui per l'U.S.I. e da Damiani per « Umanità Nova » in difesa degli scioperanti della fame.



Avv.
Saverio Merlino

Il processo fu rimandato a Luglio. Dopo dieci mesi di detenzione il procuratore del re domandava — o quasi — l'assoluzione degli imputati, che, difesi dagli Avv. Costa, Merlino, Levi, Buffoni e Trevisani — e difendendosi energicamente da sè ed accusando la Magistratura dei suoi bassi servizi — venivano assolti dai giurati a pieni voti. . . .

Ma la reazione aveva già fatto buona strada. . . .

Sandro Dellabella.

L'UNIONE SINDACALE . . . IN GALERA (RICORDANDO)

I compagni intervenuti a Bologna per la riunione del Consiglio Generale della nostra U.S.I. erano numerosi. Le sezioni di quasi tutte le località d'Italia erano rappresentate. Mancavano solo i compagni Borghi e Fellini perché . . . in villeggiatura a S. Giovanni in Monte. Si discuteva serenamente di questioni riflettenti il buon andamento della nostra organizzazione ed ogni delegato esponeva la situazione della propria località. —

Niente quindi di anormale, nè tanto meno di pericoloso per la sicurezza dello Stato borghese. Ad un tratto la porta d'ingresso della saletta dove eravamo riuniti si spalancò con violenza e irruppe nella sala un gruppo di compagni e le dattilografe della Camera del Lavoro.

Siamo circondati dalla forza pubblica! Esclamarono in coro.

Ci guardammo in viso tutti quanti, fra lo stupore generale. La forza pubblica? E perché? Che cosa sta tramando il perfido questore di Bologna?

Ci affacciammo alle finestre per constatare se realmente corrispondeva a realtà quanto affermavano i compagni. La notizia era vera! Un numeroso stuolo di guardie regie, di carabinieri e poliziotti aveva circondato strategicamente i locali della vecchia e gloriosa Camera del Lavoro di Mura Lame.

Deliberammo di proseguire nei nostri lavori . . . aspettando. L'aspettativa però non fu molto lunga.

Due colpi secchi alla porta d'ingresso ci fecero capire della sgradita visita dei rappresentanti la legge. Ci precipitammo in blocco alla porta. Due Commissari di P.S. seguiti da numerosi agenti, che avevano bloccate anche le scale di accesso, si presentarono davanti a noi.

Signori, per ordine del cavalier Poli dovete seguirci tutti quanti in questura. Protestammo energicamente, schiamazzammo, ma i due Commissari erano duri come due macigni. L'ordine era preciso, categorico. Bisognava ubbidire! Fummo fatti salire su tre camion e di corsa portati negli uffici della questura dove già ci attendeva l'ineffabile Poli con il suo abituale riso sardonico sulle labbra. Uno per volta venimmo interrogati dal questore. Furono le solite domande da brigadiere di polizia accompagnate quella volta da banale ironia.

Il nostro contegno, di fronte al reazionario questore, fu serio, senza spavalderie, ma dignitoso.

Ricordo, che a certe domande del questore, che volevano essere spiritose, riyolte alla buona compagna Virgilia D'Andrea che allora reggeva le sorti della nostra U.S.I., in sostituzione del suo compagno . . . ingalerato, questa rispose con tanta fiera e dignità, che il cavalier Poli dovette subito cambiar tono. Dopo l'interrogatorio credevamo di essere liberi, ma invece fummo tutti quanti perquisiti, ricaricati nuovamente sui camion e questa volta portati senz'altro alle carceri di S. Giovanni in Monte. (1)

Era la reazione che faceva capolino in Italia. Erano i primi assaggi, dopo la resa delle fabbriche, che il governo del boia labbrone faceva, per tastare il terreno.

(1) L'ineffabile canaglia altrimenti chiamata questore Poli, ha voluto rievocare questo episodio nella sua perfida deposizione alle Assisi di Milano, per l'omicidio di Giordani. Il porcaccione ha voluto qualificare di reticenti gli arrestati della U.S.I. da lui allora interrogati. Non c'è bisogno di dire che la sozza vipera non poteva sputare che la propria bava.

Dopo aver passato una lunghissima notte in schifosissime celle nei bassifondi delle carceri, all'indomani fummo riportati al piano superiore per la definitiva nostra situazione. Man mano che noi arrivavamo nell'ampio corridoio, tutti quanti carichi delle suppellettili necessarie, ci salutavamo con clamorose risate o con qualche moccio mordace contro tutti i questori del regno.

Intanto mentre eravamo allineati militarmente con i nostri involti sulle spalle, chiedevamo a qualche guardia carceraria, dal viso più rassicurante, ove si trovava il compagno Borghi rinchiuso. Io stesso riesco a sapere il numero della cella che ospitava il segretario dell'U.S.I. Era la cella No 27 che stava proprio di fronte a noi. Approfittando della poca sorveglianza dei guardiani, busso alla porta della cella, e io stesso apro lo sportellino. Non dimenticherò mai quell'istante. Il compagno Borghi, con la testa fuori dallo sportello, visibilmente commosso, vedendoci tutti quanti, ci salutò gridando: Viva, viva la nostra Unione Sindacale.

Strette di mano, baci, e poi... eccoci rinchiusi anche noi, separati, divisi. L'Unione Sindacale era ingalerata, ma fuori, i suoi organizzati, quando furono a conoscenza dell'arresto arbitrario, insorsero con lo sciopero generale. A Carrara, a Sestri Ponente a S. Giovanni di Valdarno, Spezia, ecc. i lavoratori reclamarono la libertà dei loro dirigenti. Dopo due giorni le porte di S. Giovanni in Monte si aprirono perché così vollero i lavoratori dell'U.S.I. La compagna D'Andrea veniva però trasferita alle carceri di Milano.

Ho voluto ricordare questo episodio perché onora la nostra organizzazione che ha fatto le ossa non attraverso i comodi corridoi di Montecitorio, ma nelle persecuzioni dei vari governi.

A. NEGRO.

UN' ULTIMA FIAMMA . . .

Così può essere definito lo sciopero generale dell'Agosto 1922.

L'Alleanza del Lavoro, costituita in febbraio, aveva certamente trovato il terreno già minato dal precedente terrorismo; ma energie

vitali ve n'erano ancora per una lotta d'insieme: bisognava però far presto, non perdere le occasioni, diremo così, « psicologiche » ed apprestarsi ad una battaglia cruenta.

Nell'ultima settimana di Luglio con le irruzioni fasciste nelle provincie di Cremona, Novara e Ravenna il momento psicologico si era certamente determinato. Milano e Torino avevano risposto con lo sciopero generale spontaneo.

Il trincerone di via XX Settembre a Parma dove avvenne l'urto maggiore tra fascisti ed operai.



Cinque giovani nostri morti sulle barricate di Oltretorrente.

L'Alleanza, nella quale oramai i nostri avevano capito che nulla era possibile ottenere causa la Confederazione — fece cessare questi movimenti spontanei e qualche giorno più tardi proclamò il 1° Agosto lo sciopero generale nazionale. Bisogna riconoscere che il movimento, come sciopero, riuscì. Tutte le categorie — tutte! — scioperarono. Solo quelli che sanno quel che era stato il terrore reazionario precedente, durato due anni, possono comprendere quale significato abbia avuto questa sollevazione — che doveva rimanere, per ora, l'ultima — del proletariato italiano. Ma il fascismo aveva avuto *troppo tempo* per prepararsi e rispose con una offensiva

fu presa come un'armata nemica che invada uno stato in guerra.
fu presa come un'armata nemica che invada uno stato in guerra.

Episodi di eroismo ve ne sono numerosi.

Ad Ancona un giovinetto, anarchico, è interrogato da un pelotone di esecuzione.

— La tua fede?

— Anarchico!

— Ritira ciò che hai detto!

— Ripeto: anarchico.

— Se lo dirai tre volte ancora alla terza ti fuciliamo.

— Anarchico . . . anarchico, anar . . .

Non poté finire che era stato freddato.

Ne sono morti così, di anarchici, di comunisti, di socialisti, tanti tanti . . .

Parma proletaria si difese al disopra di ogni previsione.

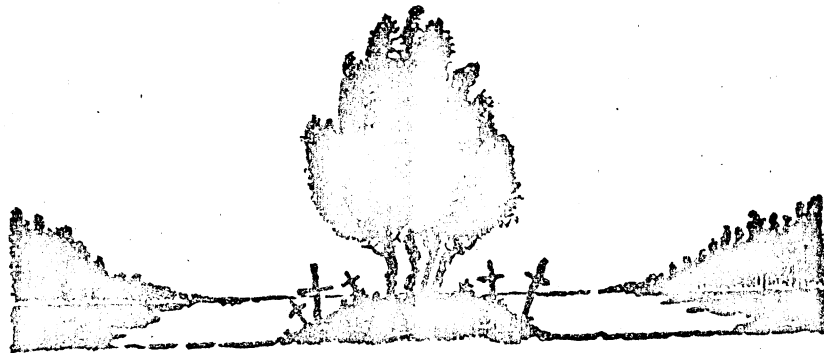
Nei borghi d'Oltre Torrente: Bernabani, Furani, Cocconi, Carra, Corridoni, Via XX Settembre si rispose con le barricate e le trincee.

La nostra Unione Sindacale parmense fece ottimamente il suo dovere in prima fila.

I fascisti non entrarono, ecco tutto; e Parma, eroica, sollevò l'ammirazione del proletariato.

Una lotta armata accanitissima aveva pure avuto luogo a: Genova Sampierdarena: — Torino, Padova, Sestri Ponente, Bari e Milano.

Se fosse bastato dimostrare compattezza e spirito di sacrificio il proletariato avrebbe potuto considerarsi vittorioso. Lo era stato infatti in questo senso; ma il fascismo aveva militarmente vinto e mirava su Roma.



ILLUSTRI SCOMPARI

PIETRO KROPOTKIN

(suoi ultimi giorni in Russia.)

La vita di Pietro Kropotkin in Russia era triste. Due volte fu costretto a traslocare per la requisizione, da parte delle autorità Soviettiste, del suo piccolo appartamento e dovette abbandonare Mosca e ritirarsi nel piccolo villaggio di Dmitroff. Quivi trovandosi vicino a Mosca poteva recarsi di tanto in tanto alla capitale per respirare l'aria d'una grande città, per vedere degli amici, e soprattutto per cercare il materiale necessario alla continuazione dei suoi studi sull'Etica, opera alla quale egli si dedicò quasi esclusivamente in Russia. Ma nonostante la sua involontaria reclusione, lontano dalla vita intellettuale, Kropotkin non lasciava passare nessuna buona occasione senza apportare il suo aiuto morale, intellettuale ed i consigli della sua grande esperienza. Egli leggeva nella Rivoluzione Russa come in un libro aperto: e il suo giudizio sano e chiaro prevedeva le disfatte e preveniva i pericoli. Egli si asteneva dal criticare e dall'attaccare apertamente i comunisti di Stato diventati i padroni della Russia. Era il periodo militare della Rivoluzione allorché i suoi più accaniti nemici l'attaccavano da tutte le parti. Kropotkin che era contro ogni intervento straniero temeva che una critica intempestiva, che una opposizione male interpretata favorissero in quel momento il comune nemico. Se oggi egli visse sarebbe il primo ad alzare la sua voce dolce; ma ferma ed onesta contro gli arbitri di un governo che non esiste che per condurre il socialismo alla certa rovina. Egli era un grande ricostruttore e sia che si trattasse di questioni di officina o di agricoltura, di sindacati o di scuola egli aveva sempre la sua proposta

Pierre Kropotkin sul letto di morte.



pratica il suo piano di ricostruzione. Si avrebbe voluto tesoreggiare subito quei suoi suggerimenti tanto erano utili in quel momento di rivoluzione creatrice. Egli soffriva vedendo che lo spirito ricostruttore mancava agli anarchici russi e un giorno che si rivenne a questo discorso e alle divisioni tra di noi (tema questo che tornava sovente nelle nostre conversazioni) egli esclamò: «Vediamo un po', mio caro, non potremmo noi metterci ad elaborare un piano di organizzazione d'un partito anarchico. Non possiamo certo restare con le mani conserte». Faceva tanto bene veder questo vecchio sempre giovane — che avrebbe potuto essere il nonno del suo interlocutore — incapace di restare inerte e chiamare i giovani ad unirsi ed organizzarsi. Decidemmo che per il nostro incontro successivo Kropotkin avrebbe preparato un progetto di organizzazione del Partito anarchico. Egli parlava di partito non per imitare i politici; ma perchè la parola gruppo diveniva troppo piccola e ristretta davanti alla Rivoluzione, magnifica anche se ostacolata dai politici e dai partiti dei politici. Al nostro prossimo incontro discutemmo lungamente sul progetto che non aveva certo dimenticato di preparare. L'organizzazione era la base di questo suo progetto.

E quando la discussione era sulla questione sindacale ripeteva sempre che in realtà, il sindacalismo rivoluzionario così come si sviluppava in Europa si trovava di già interamente nelle idee propagate da Bakounine nella prima Internazionale, in questa Associazione Internazionale dei lavoratori che egli amava dare come esempio di organizzazione operaia. Egli si interessava sempre più dello sviluppo del sindacalismo rivoluzionario ed ai tentativi degli anarco-sindacalisti russi di partecipare al movimento sindacale ed alla ricostruzione industriale del paese.

Quando verso la fine del 1920 — quasi alla vigilia della malattia che lo uccise — dei giovani si rivolsero a lui per chiedergli di indirizzarli nel movimento anarchico Kropotkin mi inviò la domanda di questi compagni con una noticina che finiva con queste parole: Se sono dei giovani seri la miglior via da indicare loro è quella dell'anarco-sindacalismo.

Noi eravamo lieti di avere Kropotkin con noi. E quando qualche giorno prima della sua morte io andai a vederlo — l'ultima conversazione avuta con lui — volle prima di tutto sapere come andavano i lavori della Conferenza degli anarco-sindacalisti (che si prolungò in quel tempo dal Natale 1920 al 7 Febbraio 1921 vale a dire alla

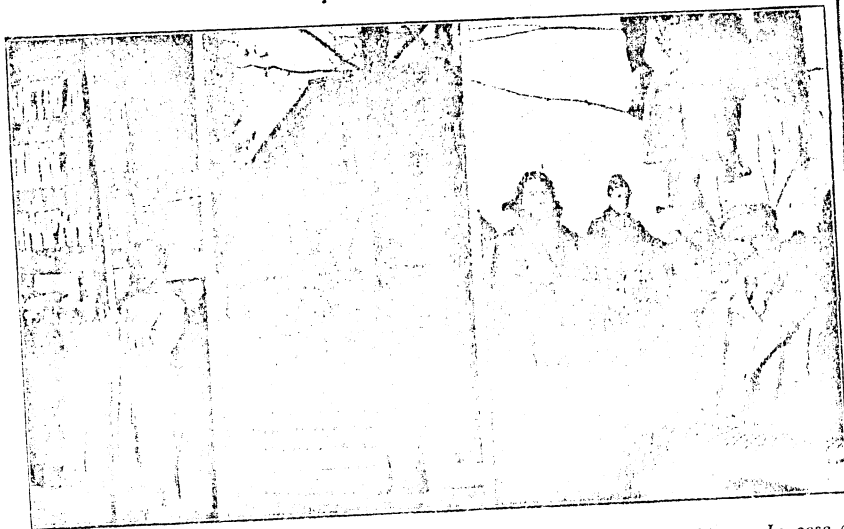
vigilia della sua morte) e mi esprimeva la speranza di un buon lavoro per l'avvenire.

In condizioni più normali e sotto un regime che non gli avesse fatto mancare il pane bianco che gli era indispensabile e che non gli avesse impedito di tenersi liberamente a contatto di amici e collaboratori e di servirsi di libri e di manoscritti, Egli avrebbe potuto vivere più a lungo poichè era veramente l'incarnazione del proverbio: *mente sana in corpo sano*. Solo le privazioni inaudite specie quelle intellettuali — poterono aver vittoria di questa fibra di gigante morale ed intellettuale.

Ma sino al suo respiro ultimo visse con noi, col nostro movimento, coll'anarchismo.

Febbraio 1923.

ALESSANDRO SCHAPIRO.



Da destra a sinistra: Emma Goldman, che parla ai funerali di Kropotkin. — La casa di K. a Dmitrof. — Uno stendardo portato ai funerali con scritte invocanti libertà per gli anarchici: l'alfiere, il poeta Leon Noir, venne fucilato dalla CEGA alcuni mesi dopo.

UN FILOSOFO POSITIVISTA

Il 15 Settembre 1920 moriva Roberto Ardigò, che, come disse il Bovio, offrì alla sua vita *la lieve luce di una stanzetta, ed il pan breve*, pago del diffondersi del suo pensiero attraverso la stampa e l'Ateneo. Senatore, mostrò per questo titolo aulico un'indifferenza completa. Non si recò mai al Senato, rimase sempre estraneo alle lotte politiche e alle batracomiomachie delle Bisanzio accademiche.

Parco e stoico, questo Socrate moderno, visse in povertà. Figlio di popolo, abbandonò la sua carriera ecclesiastica quando la veste del prete si trovò in contrasto con la mente del filosofo. Ai polli della canonica sostituì il pane della povertà, del pensatore che vive per filosofare e non filosofa per vivere. Nel dicembre 1917 ad un operaio che gli chiedeva in dono le sue opere filosofiche rispondeva «Delle mie opere filosofiche (XI volumi) io non possiedo che un esemplare, che mi occorre di tenere per me: e per mandargliele dovrei comprarle; il che mi è impossibile stante la mia povertà». La povertà non lo fiacò. Vecchia quercia che sfida il tempo scrisse a novanta anni uno studio sull' *Intelligenza*.

Come sopportò con serenità la povertà così affrontò gli oltraggi di coloro che mal sopportavano la sincerità con cui egli esprimeva il suo pensiero innovatore.

Impossibile parlare del suo pensiero in così stretti limiti. Basti ricordare che l'Ardigò affermando la superiorità della morale positivista su quella convenzionale e confessionale, affermando il carattere positivo del diritto contro la concezione tradizionalista e conservatrice, contribuì, con la sua concezione etica e sociale a dare al socialismo un fecondo campo di sviluppo teoretico e di dimostrazione scientifica.

L'Ardigò è considerato, nelle tribù filosofiche, come un sorpassato. Il positivismo non è di moda. Ora trionfa l'idealismo. I nipoti e pronipoti di Hegel continuano a prostituire la filosofia facendone una scala per montare sopra i piedistalli di cartapesta della gloria accademica. La decadenza della scuola positivista si spiega con certe sue insufficienze, innegabili. —

Ma ha una ragione ben più importante. Siamo in un periodo di fiacchezza intellettuale. I filosofi puri trovano molto comodo fabbricare i loro castelli con le carte da giuoco di una terminologia oscura e vaporosa, piuttosto che coi mattoni ben pressati e ben

cotti della ricerca scientifica. I filosofi scienziati oggi non ci sono più. Tutti i grandi filosofi, da Aristotile a Kant e all'Ardigò, furono scienziati. Agli ardimenti del pensiero accoppiarono le pazienze dell'indagine. Alla trascendenza del filosofare unirono lo studio dell'uomo. Scienziati-politici e filosofi-scienziati furono i grandi pensatori, dall'antichità all'epoca dell'Ardigò. Oggi? Oggi l'idealista Gentile è al governo, a fianco di Mussolini. Oggi lo scettico Bensi è fascista. Papini è un baciapile. Miseria di uomini che è segno dell'immiserimento del pensiero italiano. Se non ci fosse Benedetto Croce ci sarebbe da disperare in un possibile rinnovamento della nostra filosofia, che ha pure tanta luce di tradizione. È possibile un ritorno all'Ardigò? Sì e no. No, se ritorno all'Ardigò volesse significare accrescere il numero dei suoi seguaci, più o meno pedissequi; sì, se il ritorno all'Ardigò significasse ritorno ad un rinnovato positivismo.

In quest'ultimo caso l'opera dell'Ardigò rimane una ricca miniera di idee e di cognizioni.

Un ritorno al positivismo segnerebbe un grande passo. Gli oracoli che più parlano oscuro più sono ammirati; i filosofucci che scolano le loro brodaglie ricotte nelle rivistucole, i professori in fregola di una cattedra universitaria che accumulano la loro falsa sapienza in volumi che hanno per valore quello della carta, potrebbero essere eliminati da nuovi pensatori e studiosi, che non sulle nuvole di Aristofanesca memoria, ma sul terreno della realtà, fonderebbero la nuova scuola filosofica.

Tale rinascimento nel campo della filosofia avrebbe certamente una ripercussione nella vita politica. Non più parole sonore; ma idee chiare. Non più arzigogoli avvocateschi, ma esposizioni limpide e succose. Mussolini avventuriero, Giolitti giocoliere, Labriola saltimbanco. D'Annunzio sfinge loquace, e compagni: molti venditori di fumo farebbero fallimento.

Allora la memoria dell'Ardigò sarebbe venerata. C. B.

*Luce
ceneri...
e faville*

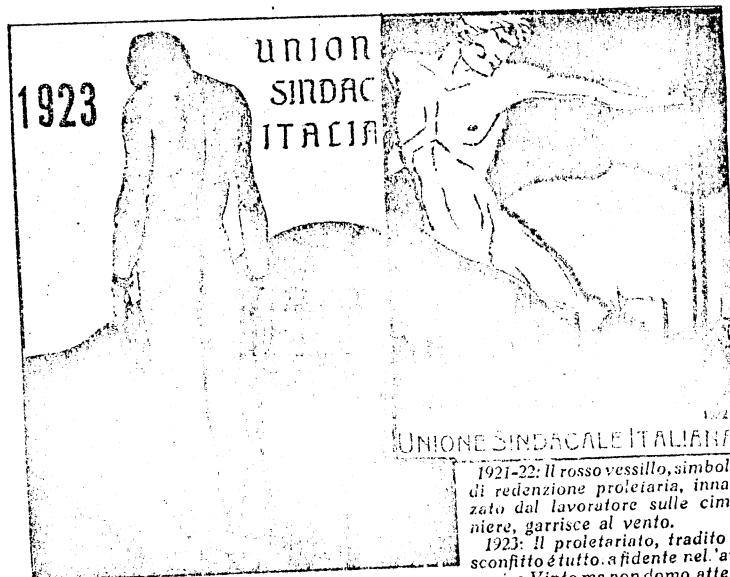
TESSERA DEL 1913 E SEGUENTI



«Un lavoratore giovane e forte, che conosce le audacie del gesto virile; esso impugna la sbarra di ferro, pronto a cacciarla fra gli ingranaggi della macchina di cui è stato finora servo. Quando egli voglia il congegno mostruoso si fermerà e le sue ruote si spezzeranno nell'urto disastroso.

Questo è il simbolo significativo che ha scelto, per indicare i suoi propositi l'Unione Sindacale Italiana. Non vuol essere essa consigliera di transazioni e di viltà; ma scuola di azione rivoluzionaria: gagliarda, tenace, inflessibile.»

(«L'Internazionale»
15 Febbraio 1913, No. 95.)



UNIONE SINDACALE ITALIANA

1921-22: Il rosso vessillo, simbolo di redenzione proletaria, innalzato dal lavoratore sulle ciminiere, garrisce al vento.

1923: Il proletariato, tradito e sconfitto è tutto affidato nel avvenire. Vinto ma non domo, attende la sua ora, anche nelle catene.

CONGRESSO COSTITUTIVO dell' U.S.I. MODENA 1912

(UN ORDINE DEL GIORNO DI CORRIDONI)

Queste note appartengono ad uno studio che era stato composto per l'Almanacco del 1917 dal compagno Bernardino De Dominicis che non poté essere pubblicato, perchè pervenutoci quando il libro era già impaginato. Il manoscritto (più fortunato di tanti altri documenti sequestrati nelle innumerevoli perquisizioni e smarriti nei traslochi altrettanto numerosi o distrutti nelle devastazioni) è arrivato a salvamento sin qui, e noi lo utilizziamo ora, nelle sue parti essenziali, senza chiederne il permesso all'autore. Egli del resto, che non ha mutato idee, non può che compiacersene e ci perdonerà le mutilazioni, necessarie a tanta distanza di tempo.(1)

Mai come in questi tempi abbiamo sentito pungente, vivissima la nostalgia dei fatti più salienti della vita operaia italiana del periodo antecedente alla guerra. Noi oggi ricordando il Congresso costitutivo della U.S.I., richiamiamo alla mente le impressioni più profonde della nostra vita di militanti.

Fin dal 1910, epoca in cui a Bologna si costituiva il Comitato nazionale dell'Azione Diretta, il Sindacalismo operaio italiano distendeva finalmente lungo lo stivale la sua forza liberatrice.

(1) Le poche cose rimaste salve delle vecchie carte — come questa — lo devono al fatto che vennero sequestrate nell'ottobre 1920, per il processo di Borghi e restituite nel Luglio 1921 dall'autorità giudiziaria, come conseguenza della avvenuta assoluzione: al tempo quindi della distruzione della sede, Marzo 1921, erano in mano al giudice.

Le campagne dell'Emilia furono le prime ad essere pervase dal verbo novello. Parma tradusse in atto la formula dell'Azione Diretta, di cui già Piacenza, Ferrara, Bologna e le relative campagne avevan sentito tutto il valore. Ormai il Sindacalismo doveva anche in Italia, come già in Francia, costituire il suo centro di vita e di lotta. La nuova e intensa fede s'imponeva con l'irruenza della sua bellezza, della sua giustizia. Il periodo che va dal 1904 al 1910 aveva fatto sentire i brividi ed i convulsi della nuova febbre di rinnovazione proletaria; il 1911 con la lotta gigantesca dell'Elba e di Piombino, il 1912 con quella di Bologna ecc. i lavoratori italiani si bagnano completamente alla pura fonte dello ideale nuovo. Furono mesi ed anni in cui l'ideologia sindacalista, si preparò il terreno per i suoi aspri conati, nel crogiuolo della realtà. Nel 1912 non avevamo più soltanto l'Emilia con i suoi capoluoghi e con le sue campagne: Bologna, Parma, Piacenza, Ferrara, Modena, Mirandola, Imola ecc.; ma abbiamo il Piemonte, il Veneto, la Lombardia, il Genovesato, il Carrarese, la Toscana, l'Umbria, il Lazio, la Puglia, la Basilicata, la Sicilia, che più o meno complessivamente avevano fatto atto di adesione effettiva al Comitato Nazionale dell'Azione Diretta. Era stato compiuto un miracolo nella compagine della organizzazione operaia d'Italia!

L'Internazionale di Parma, aveva condotta la campagna preparatoria come si doveva. L'argomento principale che il Congresso doveva discutere: *Rapporti con la Confederazione Generale del lavoro*, venne discusso sotto ogni riguardo. La costituzione del nuovo organismo operaio s'imponeva prepotentemente.

Tutti erano animati da uno stesso desiderio: *tracciare al proletariato d'Italia la sua vera strada!* Ed il Congresso che ciò doveva discutere e deliberare, si svolgeva proprio mentre l'incubo della guerra mondiale, sinistramente si designava all'orizzonte; mentre tutti gli spiriti erano pervasi della grande agitazione pro Ettore, Giovannitti e Caruso per cui si presagivano imminenti fatti di estrema gravità.

Ecco l'ordine del giorno presentato da Corridoni e votato dal Congresso:

« Il Congresso delle organizzazioni operaie rivoluzionarie italiane, in vista della oscura situazione internazionale che presenta la minacciosa probabilità d'una conflagrazione Europea; Richiama il proletariato al dovere di opporsi ad ogni costo e con

tutti i mezzi al fraticida macello cui lo si vorrebbe mandare, in omaggio ad interessi che riguardano soltanto la classe nemica;

« Invita i sindacati aderenti a promuovere manifestazioni pubbliche ed a prestare il loro concorso a tutti quei movimenti nazionali ed internazionali che fossero per sorgere contro la guerra accentuandone il carattere in senso risolutamente rivoluzionario;

« Dà mandato al Comitato Centrale di prendere le iniziative ed i provvedimenti che le circostanze consiglieranno qualora la minaccia di una conflagrazione Europea dovesse divenire più concreta ed imminente.

Corridoni. »

Della prima giornata è bene accennare, in questi giorni in cui molti uomini di allora invocano la reazione, questo importante ordine del giorno per le vittime politiche e per l'Amnistia. Si chiedeva:

a) — amnistia per tutti i reati di carattere politico, sindacale e militare.

b) — abrogazione della legge eccezionale Crispi e dell'art. 247 del Codice Penale riguardante *l'eccitamento all'odio fra le classi sociali*:

c) — La migliore precisazione degli articoli 151—246, 248, 252 del Codice Penale riguardanti — *la violenza privata — l'istigazione e delinquere, l'associazione a delinquere e l'eccitamento alla guerra civile*, in modo che non possano più essere usati a scopo di persecuzione politica come lo sono stati fin qui.

d) — la modifica degli articoli 393, 394 del Codice Penale riguardanti *la diffamazione*, almeno nel senso indicato dal progetto di legge del Ministro Orlando.

Tale ordine del giorno fu come il corollario e la base per la vasta e vivacissima battaglia per le vittime politiche, che per i presunti reati commessi durante la guerra di Libia ve ne furono una fioritura veramente enorme. La conclusione della intensa battaglia per le vittime politiche (per cui anche per mezzo di referendum furono pronunziati i pareri degli organizzatori e degli uomini politici d'Italia —) fu l'amnistia parziale del Dicembre del 1912.

La seconda giornata del Congresso fu quasi completamente esaurita dalla discussione *sui rapporti con la Confederazione del lavoro*. La discussione si svolgeva serrata appassionata e la gran parte dei militanti vi partecipa: Ines e Giovanni Bitelli, Furio Pace, Barani, Paolo Campi da un lato; dall'altro, Amilcare De Ambris, Corridoni, Nencini, Pagani, Sassi, Meschi, Gregori, Guberti, il sottoscritto, ecc.

Ecco l'ordine del giorno votato:

« Il Congresso Nazionale dell'azione diretta, riafferma anzitutto il principio dell'Unità operaia necessaria al proletariato per completare le sue conquiste e conseguire i suoi destini;

« Rileva che la Confederazione Generale del lavoro, come non ha saputo fin qui realizzare l'Unità, si dimostra evidentemente incapace a realizzarla nel futuro per la sua tendenza sempre più spiccata a diventare un vero e proprio partito parlamentare, chiuso ed esclusivista, tanto da negare l'accesso alle organizzazioni che non vogliono accettare senza discussione i dogmi politici e sindacali imposti da quella minoranza che per fortuito caso e non senza taccia di frode si è impossessata di essa;

« Ritiene superfluo e improduttivamente dilatorio — in base alla esperienza degli ultimi anni — insistere ancora nella risoluzione adottata dal Convegno Sindacale tenuto a Bologna il 12 Dicembre 1910 (1) risoluzione resa frustranea dal contegno della Confederazione Generale del Lavoro che ha rifiutato — con settario abuso mal mascherato di cavilli procedurali — l'adesione delle più notevoli e meglio organizzate forze sindacaliste; riconosce che un vero organismo di Unità operaia non può esistere in Italia se non si ispira ai principi della indifferenza di fronte a tutte le confessioni religiose, della neutralità di fronte a tutti i partiti politici, e dell'autonomia sindacale;

delibera quindi:

in omaggio a questi criteri di dar vita ad un nuovo organismo nel quale d'accordo con tutte le forze operaie organizzate — estranee alla Confederazione Generale del Lavoro — sia possibile attuare seriamente la realizzazione della Unità Proletaria Italiana, sulle

(1) Nel quale venne deliberato un tentativo unitario coll'entrata in Confederazione delle forze sindacaliste; tentativo che i riformisti impedirono, rifiutando l'ammissione alla Confederazione del Lavoro della C. d. L. di Parma e, crediamo, di altre.

indicate basi dell'aconfessionalismo (1) dell'apoliticismo di partito, e dell'autonomismo sindacale.

Il Congresso fa perciò invito alle organizzazioni che accettano quest'ordine d'idee di aderire senz'altro al nuovo Istituto Unitario lasciandole libere di tenere verso gli organismi nazionali esistenti quell'atteggiamento che crederanno più conveniente ai fini della conservazione dell'unità locale. »

LA NASCITA DI

« GUERRA DI CLASSE »

Di « Guerra di Classe » uscì il primo numero il 17 Aprile 1915, ognuno ricorda in mezzo a quali ristrettezze finanziarie, in mezzo a quali difficoltà di ogni genere, in mezzo, soprattutto, a quale confusione polemica. Era il tempo in cui tutti gli artifizi polemici e le potenze NON MORALI, erano poste in azione per ottenere che il proletariato ancor caldo della « settimana rossa » invocasse, lui, la guerra. A fianco di ciò non mancavano, bene inteso, delle tendenze avversarie della guerra, per ragioni che nulla avevano a che fare col proletariato e colle idee rivoluzionarie: giolittismo, neutralismo, germanofilismo; come non mancavano potenze NON MORALI, vogliamo dire DANARO, per chi avesse voluto servire magari la causa del neutralismo.

Non mancarono tentativi di corruzione in tutti i sensi nel campo sovversivo e attorno all'U. S. I., come non mancarono giornali equivoci in tal senso. (2)

L'Unione Sindacale seppe rimanere « sola e se stessa » senza alicarsi ad affini equivoci e senza confondersi col neutralismo di Stato, nè con certo sedicente internazionalismo basato sull'idea del socialismo di Stato, da cui sorsero le vecchie e le nuove Internazionali con le quali ci dovemmo prima o poi trovare in aperto contrasto.

(1) (A confessionalismo): mettete questa parola in relazione alla presa di taluni fascisti iniziali uniti a qualche leader confederale, di creare una unità sindacale autonoma, indipendente, ecc.; ma su la base — di che? — « del principio di nazionalità »!

(2) Tutti ricordano la famosa proposta di milioni del famoso svizzero Greulich al Partito Socialista italiano.

In tali condizioni « Guerra di Classe » vedeva la luce e in questa situazione complicatissima, il suo primo articolo di fondo tracciava la linea orientatrice per l'attività dell'U. S. I.

Riproduciamo quasi per intero l'articolo che portava il titolo « A Raccolta » e che è dovuto alla penna di A. Borghi.

I richiami alla verità SPERIMENTALE delle nostre idee e quindi alla loro superiorità su tutti i fatti compiuti e le apparenze contrarie, sono pur sempre di ottima guida.

* * *

I buoni gli animosi i fidenti a raccolta. L'U.S.I. deve avere il suo giornale. È questa la ragione permanente generica, generale, per cui ogni buon compagno deve porsi all'opera onde il tentativo nostro non vada fallito. Abbiamo taciuto mentre tutti parlavano, mentre ciascuno parlava più forte del solito ad un pubblico più del solito attento, mentre la tormenta degli avvenimenti esteri ed interni (guerra, fame e disoccupazione) destava nelle folle la più vigile attenzione, sulle molteplici soluzioni di partiti e di organizzazioni ai mali che travagliano l'umanità e che flagellano il proletariato.

Abbiamo taciuto troppo, mentre il passato che attanaglia sempre il presente, minacciava di ostruirci la strada dell'avvenire; mentre dall'anima collettiva dei popoli i crateri aperti dell'atavismo sprigionavano, tra le lave infuocate degli odi di nazionalità e di razza, i sedimenti ideali che le antiche incrostazioni sociali vi avevano lasciato e le antiche convulsioni rivoluzionarie avevano travolto e sepolto. Abbiamo taciuto mentre intorno al popolo, stordito e disorientato, si industriavano i vecchi nemici, i falsi amici ingannatori, ed i buoni amici, ingannati dalle proprie illusioni e dal proprio ottimismo, a negare, dissimulare, deridere gli ammonimenti negativi della critica nostra ed i severi ammaestramenti della storia. . . . Mentre, tra le aberrazioni degli uni e gli affrettati abbandoni degli altri cresceva e si alimentava ogni giorno la virtù funesta del politicantismo. Ora ci togliamo il bavaglio. Abbiamo detto poco, tardi, a pochi ed incompleto il nostro pensiero; ora esigiamo che i compagni ci diano la parola.

V'è dell'arretrato polemico; ma non ci cureremo di saldarlo: v'è della gramigna personalista che cresce nel tronco bello dell'idea, ma noi ne essicheremo la maligna radice, vi è dell'eccesso, noi porteremo la misura. Il vocabolario dell'ingiuria lo lasciamo bruciare sugli odi impuri che guastano le idee.

Non abbiamo idoli da abbattere, nè santi da canonizzare; il nostro sarà un giornale impersonale e impersonalista.

La nostra attitudine in presenza della politica internazionale ci ha aumentato il numero degli avversari e ci ha accresciuto certo l'odio di vecchi nemici; *non ci deve aumentare il numero degli amici.* Ora come mai non bisogna temere di essere in pochi ad arare nel proprio solco. Le ragioni che conducono al neutralismo sono molte: alcune oneste ed umane, alcune pie e calcolatrici, qualche altra affarista e odiosa. Così quelle che conducono all'estremo opposto. — Noi andiamo per una via men calpestata e soli; la via tracciata dai nostri ideali antistatali e rivoluzionari. — Nelle grandi ore della storia i più seguono i più, e noi comprendiamo che è disagevole al pensiero di urtarsi con la corrente nelle morbide giornate che attraversiamo. Ci rincresce solo di non aver rimasti aderenti a questa nostra condotta tutti i nostri compagni, ben degni di lottare con noi più che con certi loro amici dell'oggi. —

Non abbiamo un programma nuovo da enunciare. Siamo qui a difendere anche noi qualcosa del passato: un *meno male*. L'integrità dei nostri principi da un dannoso oblio, peggio, da una erosione che non han meritato.

Feticismo di religiosi? Imbelle amor della formula e della forma?

No. Anche noi butteremmo al fuoco i sacri testi; ma solo quando li credessimo falsi e bugiardi! Ma, allora, a che pensare che divengano veri di poi? *Le idee che non sono buone che in tempo di bonaccia sono burle teoriche, passeggiate di nuvole a cui l'uomo di senno non deve credere mai!*

Ma noi crediamo ancora che le idee nostre ci possono dare il diritto consiglio, tra le ingannevoli apparenze dell'ora che passa.

Le nostre idee rappresentano una somma di *accertamenti* che l'umanità ha compiuto lungo il suo cammino di sangue e di martirio; esse sono dei fatti *parlanti*, che parlarono in passato con la voce stessa di martiri illusi ed ingannati, di folle tradite, di grandi sogni delusi, di speranze cadute nel vuoto, di imprese liberatrici fallite, perchè prive di base e di direzione e di esatta conoscenza della storia sociale dell'umana natura e delle cause dei mali e dei rimedi necessari all'ingiustizie umane e della via da seguire. In esse sono accumulate le delusioni delle scuole politiche ignoranti la terribile legge dello sfruttamento capitalista, quelle dei patrioti dell'ora veramente eroica, che non si riproduce, i quali si batterono

per nuovi padroni perdendo ottime occasioni per liberarsi di tutti. E quelle stesse dei generosi repubblicani della generazione trascorsa, che nessuno venera più di noi per la loro spiritualità ribelle e per quella costanza di rettitudine ideale, che non avrebbe di certo reso tanto facile in essi il motteggio o lo scherno contro le loro formule ideali.

Qualche volta sembreremo severi. Ma allora sarà che ci ispira il dolore di veder perduta una preparazione rivoluzionaria che ci avrebbe forse data la nostra *ora* storica.

Poichè noi non ci esaltiamo al suono di una parola che significa una diversa e rimodernata costituzione statale, e non agiremmo mai in nessun modo al fine di rendere tollerabile qualsiasi forma di dominio statale; noi non defezioniamo al Blanquismo. È per questo che non fummo mai entusiasti delle formulazioni programmatiche del *meno stato* o del *poco stato* che furono, secondo noi, il primo distacco dalle idealità nostre. Ma se rifuggiamo da questi *minimismi* politici e bloccardi (chè il nostro programma minimo è già nell'azione di classe quotidiana contro il capitalismo e lo stato) incapaci e non necessari ad accelerare l'azione e *buoni a deviarla*, non sentiamo nemmeno di sottoscrivere al fatalismo storico di quel marxismo svirilizzato e cialtrone che pose le masse operaie d'Italia alla mercè della monarchia e che aggiogò per degli anni i partiti parlamentari alla funesta politica di Giolitti.

L'azione politica è di *fatto una derivazione* della lotta di classe; il sindacalismo è consapevolezza di questo accertamento sociale, ed è azione conseguente. È per ciò che noi partiamo dall'organizzazione di classe, per la lotta di classe contro il capitalismo, che veste spesso colori diversi, anche rossi e scarlatti; ma non arretriamo davanti alla voce imperativa di situazioni rivoluzionarie, di cui l'azione della classe operaia è una parte interessata e creatrice. Si ricordi la settimana rossa. Oggi, ahimè! molti che si batterono insieme in quei giorni, si battono tra di loro, e una parte è a fianco di elementi, i quali, tornando una situazione veramente rivoluzionaria, ritornerebbero ad invocare la pace sociale e l'abbominio contro ogni violenza rivoluzionaria. Il governo intanto prepara bavagli e manette, contratta e puttaneggia nella politica internazionale e domani ci darà forse la guerra: *se non quella voluta ed invocata*, quella prodotta dalle nostre divisioni e dalle invocazioni di guerra, *comunque giustificate*. Torniamo dunque ai nostri

ideali. Ogni programma e ogni partito, è vero, può contenere del buono; ma la confusione di tutti uccide il buono di tutti.

Ciascuno *entro* i limiti dei propri ideali può rendere, se tende alla libertà, dei buoni servigi.

LE NOSTRE ORGANIZZAZIONI . . . MORTE

Vuole essere questa una breve fugace rassegna delle nostre forze, debellate dalla immane spietata guerra della borghesia, dello stato, del fascismo saldamente uniti contro il proletariato. Di questa guerra più di tutte le centrali ha sofferto la nostra Unione Sindacale Italiana.

Nell'elencare le Camere del Lavoro, le Unioni locali e Sindacati Nazionali ci riferiamo ai dati del 1921 e dei primi mesi del 1922 quando ancora gran parte di queste organizzazioni era in piena efficienza.

CAMERE DEL LAVORO E UNIONI LOCALI

• **ANDRIA** — Camera del Lavoro costituita da numerosi sindacati in prevalenza di lavoratori agricoli e di industrie alimentari. Memorabili battaglie combattute da questo proletariato con esito vittorioso. Si pubblicava il periodico *Puglia Sindacale* soppresso in seguito alla reazione fascista e all'arresto del suo direttore, Segretario Camerale *Nicola Modugno*, da molti mesi in prigione. Altri fra i migliori militanti sono tutt'ora profughi o in prigione.

• **AREZZO** — Sezione costituita da un forte Sindacato Metallurgici che ha subito una feroce reazione. Era l'avanguardia del movimento proletario aretino. Segretario *Ruggero Turchini*, da circa due anni in prigione. Altri ottimi compagni in prigione o profughi.

• **BARI** — Camera del Lavoro Sindacale. E' costituita dai Sindacati Metallurgici, Lavoratori di Porto, di altre industrie cittadine e di lavoratori agricoli delle vicine campagne. Ha sostenute epiche lotte contro il capitalismo. Fu la prima ad insorgere col proletariato di Puglia contro il rincaro del pane nel 1920 ottenendo il ritiro del

progetto di legge affamatore. Ne era Segretario *Enrico Meledandri* che si dimise nel 1921. Attualmente è Segretario *Giuseppe Di Vittorio*, che per la sua elezione a deputato suscitò dissensi con l'U.S.I. e rese autonoma la Camera del Lavoro.

• **BOLOGNA** — (*Vedi articolo apposito*).

• **BOLZANETO** — *Unione locale* costituita dai sindacati metal-
lurgici — siderurgici, di industrie chimiche, ecc. ecc. Segretario
Antonio Dettori, profugo all'estero. La sede fu occupata dai fascisti.

• **BRESCIA** — *Camera del Lavoro Sindacale* — Costituita dal
Sindacato Metallurgici, avanguardia del movimento proletario
cittadino e da altri Sindacati di varie industrie. Segretario *Giovanni
Monbelli*, fino a che la sede Camerale fu occupata dalla forza
pubblica.

• **CARRARA** — (*Vedi articolo*).

• **CERIGNOLA** — *Camera del Lavoro*. Una delle più combattive
delle terre di Puglia. Costituita da lavoratori agricoli, di industrie
alimentari, edili, ecc. Ha resistito per circa due anni alla reazione
schiavista. Occupati i suoi locali; banditi i Segretari Camerali; molti
dei migliori profughi o in prigione. Segretari camerali: *L. Gardella,
S. Jovino, Di Donato, M. Mari*, tutti profughi.

• **CESENA** — *Unione locale* con alcuni Sindacati. Avanguardia del
movimento Sindacale di questa città Romagnola.

• **CREMA** — *Unione locale* disciolta coll'arresto di tutti i dirigenti
e di molti fra gli organizzati. Gli altri costretti all'esilio.

• **FANO** — *Sezione* composta di pescatori ora soggiogati allo
schiavismo e profughi.

• **FERRARA** — *Unione Sindacale*. Realizzata l'unità con Camera
del Lavoro Provinciale. La prima Provincia colpita dal terrore
schiavista agrario.

• **FIRENZE** — *Unione Sindacale Fiorentina* — Con sindacati di
industria, agricoli ecc. in città e Provincia. Una delle prime colpite
dalla reazione fascista. Locali devastati e occupati. I migliori
militanti in prigione o profughi in Italia e all'estero. Il Segretario
Mari, profugo. Uno dei Segretari *Domenico Aratari*, condannato
all'ergastolo.

• **GENOVA** — *Camera del Lavoro Sindacale* soppressa di fatto
nello aprile 1921 con l'arresto in massa di tutti i dirigenti e dei
migliori e più combattivi operai organizzati.

• **IGLESIAS** — *Sindacato minatori*. Vecchia organizzazione sarda.
Una delle ultime colpite dalle violenze schiaviste.

• **IMOLA** — *Unione Sindacale Imolese*. Costituita da Sindacati
operai Edili e di altre industrie. Si è strenuamente difesa dalla
feroce investita reazionaria e resiste tutt'ora. Ha avuto alcuni morti
ed uno dei suoi dirigenti, *Primo Bassi*, condannato a venti anni di
reclusione.

• **LIVORNO** — *Camera del Lavoro Sindacale*. Composta di
Sindacati Metallurgici, di Industrie chimiche, ferroviari ecc. ha
sostenuto una lotta lunga e vigorosa contro lo schiavismo. Segretario
Riccardo Sacconi, profugo.

• **LUCCA** — *Sezione dell'U.S.I.* colpita fra le prime dal fascismo
e dalla reazione governativa. Il suo Segretario *Ernesto Tamburini*,
condannato dalla giustizia borghese è ora all'estero.

• **MANTOVA** — *Camera del Lavoro Sindacale*. La reazione fascista
ha quasi completamente disperso i suoi organizzati, ora profughi in
Italia o all'estero.

• **MILANO** — *Unione Sindacale* (Sezione locale). E' costituita di
Sindacati Metallurgici, edili minatori ecc. in Città e Provincia. Ha
sostenuto memorabili lotte, all'avanguardia del movimento operaio
Milanese. Ebbe i propri locali devastati e incendiati dagli squadristi
del fascismo. I Segretari e la Commissione Esecutiva arrestati nel
1921. Vi è da tre anni la sede centrale dell'U.S.I. Segretario della
sezione locale *Scipione Turrini*.

• **MINERVINO MURGE** — *Camera del Lavoro*. Costituita da
Sindacati di lavoratori della terra, d'industrie alimentari, ecc. ecc.
E' una delle più vecchie gloriose organizzazioni pugliesi. Una delle
prime a sostenere l'urto della reazione dello schiavismo agrario.
I suoi migliori militanti sono in prigione da due anni. Fra cui il
Segretario *Michele Veglia, Gugliotti, C. Giorgio*.

• **MODENA** — *Camera del Lavoro Sindacalista*. I suoi sindacati,
numerosissimi in Città e in Provincia, costituiti da lavoratori

agricoli ed edili in prevalenza con oltre sedicimila organizzati. I migliori compagni sono profughi, fra cui il Segretario *Messerotti* che dopo oltre un anno di prigione con altri militanti ha dovuto riparare all'estero. La sede Camerale, dopo una lunga resistenza, è stata occupata, dai «ricostruttori» dopo avere debellate tutte le nostre organizzazioni con inaudite violenze in Città e Provincia.

• *PARMA — Unione Sindacale Parmense* — Sorta dopo l'espulsione della Vecchia Camera del Lavoro dall'U.S.I. in seguito alla manifestazione guerraiola salandrina. Era riuscita in breve tempo a ramificarsi in gran parte della Provincia con numerose organizzazioni di lavoratori dell'agricoltura, dell'edilizia, e di altre industrie minori.

E' una di quelle che ha resistito di più all'assalto violento dello schiavismo agrario, raggruppando intorno a sé le forze migliori e più combattive del proletariato parmense. Il suo Segretario, *Silvestro Motta*, ferito ed arrestato nel 1921 venne liberato nell'Agosto 1922 per essere nuovamente arrestato nell'Ottobre scorso con centinaia di altri lavoratori. Scarcerato fu rimpatriato al suo paese nativo.

• *PIACENZA — Camera del Lavoro Provinciale* (Vedi articolo).

• *PIOMBINO — Camera del Lavoro Sindacale* di Piombino Elba e Maremma. Formata da Sindacati di operai siderurgici e di minatori del ferro, aveva nel suo seno pure delle organizzazioni di varie altre industrie e dell'agricoltura. Ha una storia fulgida di scioperi memorabili. Ha lottato strenuamente per oltre due anni contro lo schiavismo industriale con morti e feriti da ambo le parti. La propria sede è stata occupata e devastata. Tutti i migliori compagni emigrati fra cui il suo Segretario *Giulio Bacconi*.

• *PISA — Camera del Lavoro Sindacale*. Costituita da numerosi sindacati di lavoratori di varie industrie e dell'agricoltura che formarono le forze più combattive del proletariato di questa provincia toscana. Ha resistito sempre all'offensiva reazionaria. Ha avuto la propria sede più volte devastata e occupata. Ne è Segretario *Gino Petracchini*.

• *PISTOIA — Unione Sindacale Pistoiese*. Costituita da Sindacati metallurgici, operai tessili e di altre industrie. Ha dovuto affrontare una lunga estenuante serrata padronale prima, una violenta investita fascista che ebbe per epilogo l'uccisione del

fratello del Segretario, la distruzione e l'occupazione dei locali. Molti i profughi fra gli organizzati. Segretario *G. Gori*.

• *ROMA — Fascio Sindacale d'azione diretta*. Lo compongono gli elementi migliori, la vera avanguardia di tutte le categorie del proletariato romano, del quale dirigono tutti i movimenti d'industrie di classe. Essi hanno resistito alla reazione schiavista che non ha potuto colpire il proletariato della capitale prima del colpo di stato dinastico-fascista.

• *ROVERETO — Camera Sindacale*. Creatasi di recente ha risvegliato le masse lavoratrici in questa plaga trentina con uno sciopero generale vittorioso.

• *SANPIERDARENA — Camera del lavoro Sindacale*. Composta esclusivamente di Sindacati di operai metallurgici e siderurgici ha combattuto le lotte del lavoro quasi sempre a fianco del proletariato di Sestri Ponente. Il fascismo, dopo infinite scaramucce durate circa un anno ha finito col colpire anche questa Camera del Lavoro. Molti profughi.

• *SAVONA-VADO — Camera del lavoro Sindacale*, con sede a Vado. In prevalenza Sindacati metallurgici ed edili. Ha partecipato a tutte le lotte dei metallurgici liguri e sostenuto anche vittoriose battaglie proprie. Locali Camerali devastati ed occupati, molti profughi fra cui i Segretari *Gino Bagni* e *G. Cassani*.

• *SESTRI Ponente* (Vedi articolo).

• *SPEZIA — Camera del Lavoro Sindacale* (Vedi articolo).

• *TARANTO — Camera del lavoro Sindacale*. Sindacati di operai di varie industrie e servizi; principalmente navali e ferroviari. Anche recentemente diresse e vinse un'agitazione operaia. Colpita fortemente dalla reazione schiavista che tutto ha distrutto, devastando pure e occupando i locali. Molti profughi tra cui anche il Segretario *Raffaele Cavallo*.

• *TERNI — Camera del Lavoro Sindacale* (Vedi articolo).

• *TORINO — Unione Sindacale Torinese*. E' un raggruppamento di operai delle varie categorie, in prevalenza metallurgici, avanguardia, audace nei movimenti di classe svolti nella vecchia capitale del Piemonte e in tutta la regione. Alcuni suoi membri hanno subito

feroci condanne che stanno scontando nelle patrie galere. In questo tragico periodo di furiosa, terroristica reazione ha compiuta una encomiabile opera di croce rossa per i nostri organizzati.

• **VALDARNO** — (*Vedi articolo*).

• **VERONA** — *Camera del Lavoro Sindacale*, composta di sindacati di lavoratori di varie industrie della città e della provincia ed in prevalenza di lavoratori agricoli e tessili. Ha sostenute molte lotte, tutte vittoriose, specie nell'agricoltura e nella industria tessile. Dopo il pronunciamento moscovita del suo Segretario *Nicola Vecchi*, questa Camera del Lavoro, nel 1922, si è autoesclusa dalla nostra U.S.I. Ha avuta anche questa Camera del Lavoro i locali invasi dai fascisti.

• **VIAREGGIO** — *Camera del Lavoro*. Centro industriale metalurgico e navale. I sindacati che la costituiscono sono in prevalenza di lavoratori di queste industrie. Ha partecipato a tutte le lotte metallurgiche nazionali ed ha con esito felice sostenute molte battaglie locali.

Ha resistito fino a qualche mese fa alle frequenti irruzioni fasciste. Ma infine la propria sede venne occupata dagli schiavisti. Ne è segretario *Manlio Baccelli*, che ha subito replicate persecuzioni dai fascisti.

• **VICENZA** — *Camera del Lavoro Sindacalista*. Sindacati di operai delle varie industrie, prevalentemente di orefici e di edili. Ha scritto belle pagine nel libro della storia del movimento proletario. Ma la reazione padronale e governativa fascista ha pure colpito questo centro, che è stato uno dei primi ad aderire al movimento sindacalista rivoluzionario.

41 • **CENTRI MINORI** — Degni di menzione sono i centri minori del nostro movimento sindacale, che per brevità accenniamo in questa rassegna: *Casale Popolo Camogli, Casteggio, Castelbolognese, Finalmarina, Gambetto'la, Gazzada, Varese, Luzzara, Mondovì, Nocera Inferiore, Oneglia, Orbetello, Riomaggiore, Rosignano, S. Sofia, Suzzara*, ecc. ecc. quasi tutti duramente colpiti dalla reazione.

SINDACATI NAZIONALI DI INDUSTRIA

• **SINDACATO NAZ. METALLURGICI** — con sede a Sestri Ponente (Genova) costituito con le organizzazioni metallurgiche di

Sestri, San Pierdarena, Savona, Vado, Spezia, Pra, Pegli, Bolzaneto, Pontedecimo, Milano, Torino, Verona, Bologna, Castelmaggiore, Piombino, Livorno, Viareggio, Carrara, Arezzo, Portoferrario, Terni, Bari, Taranto, Pietra Ligure, Finalmarina, Pistoia, Brescia, ed altri centri. Segretario: *Antonio Negro*.

• **SINDACATO NAZ. DELLE COSTRUZIONI** — con sede a Bologna, costituito dalle organizzazioni edili esistenti in quasi tutti i centri industriali ed agricoli citati enumerando le Camere del Lavoro. Segretario: *Pietro Comastri*.

• **SINDACATO NAZ. LAVORATORI AGRICOLI**. Con sede a Modena, costituito dalle sezioni, leghe e sindacati locali Lavoratori della terra della provincie di Modena, Bologna, Piacenza, Parma, Verona, Vicenza, Valdarno, Pisa, Foggia, Bari ecc. Segretario: *V. Messerotti*.

• **SINDACATO NAZ. MINATORI**. Con sede a Livorno, costituito dalle organizzazioni minerarie dell'Elba, del Valdarno, del Carrarese, della Sardegna, e di altri centri minori. Segretario: *R. Sacconi*.

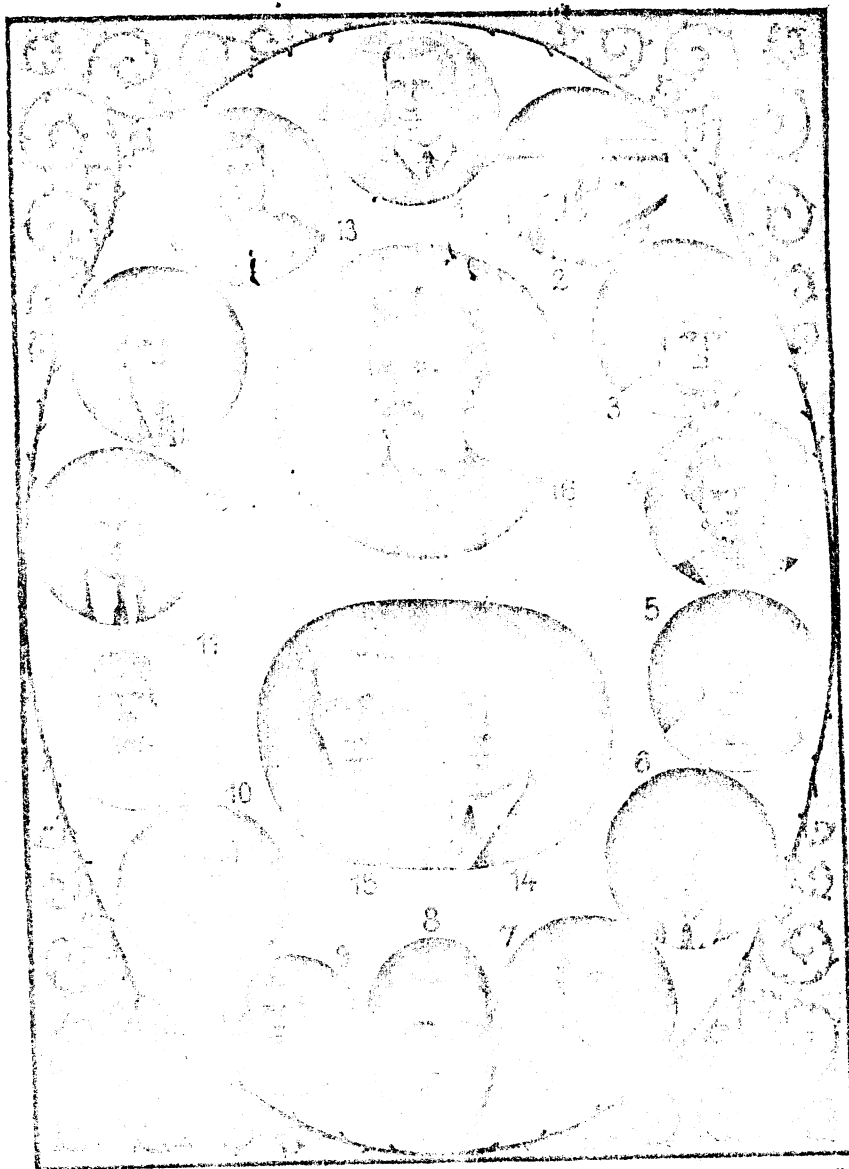
4 • **SINDACATO NAZIONALE TESSILE** — con sede a Verona, composto delle Sezioni del veronese e di altri centri tessili veneti, di Pistoia, di Terni ecc.

Altri Sindacati Nazionali d'industria erano in via di organizzazione quando la bufera reazionaria si abbatté inesorabile sul nostro già rigoglioso movimento sindacale.

VALDARNO ROSSO

(Processo Sassi e compagni)

Le organizzazioni minatori del Valdarno passarono all'U.S.I. quando questa doveva morire: in tempo di guerra, nel 1917. Erano state fino allora aderenti alla Confederazione, ma gli elementi dirigenti e pensanti che avevano formato le organizzazioni propendevano per l'U.S.I. Uno di essi, il compagno Virgilio



1 Fusini Pietro. 2 Della Lucilla Angelo. 3 Sestini Arduina. 4 Zaira Parini 5 Sestini Genoveffa.
6 Priamo Bindi. 7 Secondo Bottai. 8 Ferri Settimio. 9 Olivieri Marsiglio. 10 Fosi Eugenio.
11 Giannetti Nello. 12 Muggelli Marsigli. 13 Mini Angelo. 14 Mari. 15 Monetti. 16 Attilio Sassi.

Diomiri, era una delle vecchie reclute, per quanto ancor giovane, del Sindacalismo.

Passate all'U. S. I. le organizzazioni del Valdarno presero subito grande sviluppo. Dei militanti nostri, sebbene in tempo di guerra, si recarono sul luogo per il lavoro di organizzazione, e la presenza di Borghi internato a Firenze facilitava i contatti col centro dirigente del movimento.

Il compagno Sacconi pure venne più volte in questo tempo. Sassi e Meledandri furono ben tosto, l'uno rimpatriato permanente a Imola, l'altro mandato soldato in Sardegna.

Durante la guerra, ebbero inizio lotte memorabili. Le condizioni di lavoro in un tempo bestiali poterono essere rese relativamente umane. Non di soli quattrini si trattava; ma delle garanzie igieniche, infortuni incolumità sul lavoro ecc. ecc.

A guerra finita le lotte presero una grande ampiezza. E' rimasta imperitura nella mente di tutti la lotta per le sei ore e mezza nella primavera del 1919. Immensi comizi ebbero luogo nel più grande entusiasmo. Sassi era ritornato al suo posto. Diomiri come sempre si prodigava. Intervenero oratori da tutte le parti d'Italia: Borghi Mazzoni, Petracchini, Sartiini, D'Andrea, Meschi, Sacconi, Giovannetti, il povero Virgilio Elia ecc. ecc.

Ricordiamo che quando il governo minacciava di lasciare *Umanità Nova* priva di carta, nel 1919, i minatori minacciarono di privarlo della lignite. Esisteva la più stretta solidarietà fra minatori ed elettricisti di cui ricordiamo gli esponenti migliori: Monetti Attilio, Rosi Amerigo, Quatucci Dante ecc. ecc. Nella agitazione impostata dall'U. S. I. contro la legge truffa dell'invalidità e disoccupazione, i minatori e gli elettricisti sostennero cinquanta giorni di ostruzionismo. Il Valdarno era l'avanguardia. Nessun sciopero generale l'ha visto assente. Cortei enormi di operai andavano dai centri minerari a S. Giovanni e Monte Varchi. I centri migliori, con Cooperative di consumo e circoli anarchici e comunisti, erano Castelnuovo, Meleto e Monastero. Durante l'occupazione delle fabbriche i minatori fornirono della lignite la Ferriera di S. Giovanni occupata dagli operai, contrariamente agli ordini della *Mineraria*, e subito dopo, quando venne tratto in arresto l'intero Consiglio Generale dell'U.S.I. a Bologna i minatori e gli elettricisti proclamarono lo sciopero generale che durò un paio di giorni.

Fino ai primi di Marzo del 1921 il fascismo non aveva fatto esperimenti nel Valdarno. Fu il giorno 23 Marzo che tutte le protervie padronali tentarono la rivincita. Da Firenze si fecero venire camions carichi di bande armate che si diressero a S. Giovanni. Ivi accaddero fatti gravi. Scambio di fucilerie fra fascisti e popolo a S. Giovanni ed a Ponte alle Forche. Nello stesso tempo a Castelnuovo avveniva il fatto tragico nel quale rimase ucciso l'Ing. Longhi e ferito gravemente un altro. Ne seguì il terrore più nero. Furono arrestati centinaia di operai, seviziati a sangue nelle carceri. Il fattaccio di Castelnuovo doveva dar luogo allo sfogo di cose feroci; le case del popolo le Cooperative furono distrutte, a Meleto, Monastero, S. Giovanni.

A Monastero due nostri compagni furono brutalmente assassinati. Altro compagno a S. Donato. Sassi fu ridotto in fin di vita al suo arresto, avvenuto giorni dopo. Furono arrestati tutti i dirigenti Sindacali e Politici. La Mineraria volle domare i minatori colla fame, le manette e il sangue.

Due processi hanno già avuto luogo per il fatto di Monastero e S. Giovanni, nei quali sono stati condannati un centinaio di operai a pene varianti da otto mesi a quattro anni.

Ora si attende il processo di Castelnuovo: imputati un centinaio di operai con Sassi. Le imputazioni sono gravissime; omicidio, incendio ecc. ecc. Porterebbero a pene enormi. I nostri compagni hanno tenuto sempre un forte contegno. Il Valdarno proletario è ora distrutto. Le paghe sono discese a una media di 12 lire e un minimo di L. 3.80. L'orario è aumentato di un'ora. Regna il terrore. Fino a quando?

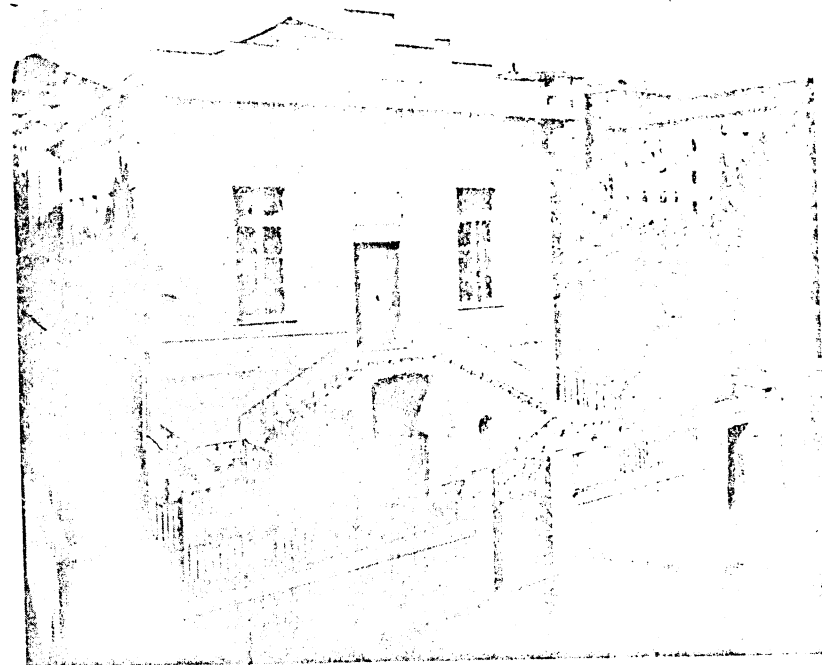
LA CITTADELLA LIGURE

Sestri Ponente è uno dei centri industriali più noti, non solo per il numero e l'importanza degli stabilimenti, ma anche e soprattutto per il movimento sindacalista e rivoluzionario.

Piccola città abitata quasi esclusivamente da lavoratori e coperta da grandi e vecchi cantieri navali, da ferriere e acciaierie da officine per il materiale mobile è divenuto in pochi anni il centro del nostro movimento sindacale metallurgico ligure, quindi d'Italia.

Sestri Ponente passò alla notorietà fin dal 1904 nel primo sciopero generale del proletariato italiano per l'eccidio che insanguinò la cittadella del sindacalismo.

Durante la guerra Sestri Ponente divenne il centro delle agitazioni proletarie della Liguria. E' memorabile lo sciopero generale del luglio 1917 durato una settimana per solidarietà con i serrati del Cantiere Odero. Oltre ventimila scioperanti resistettero gagliardamente alla furia della reazione militare di quel tempo. Vi furono oltre trecento arrestati.



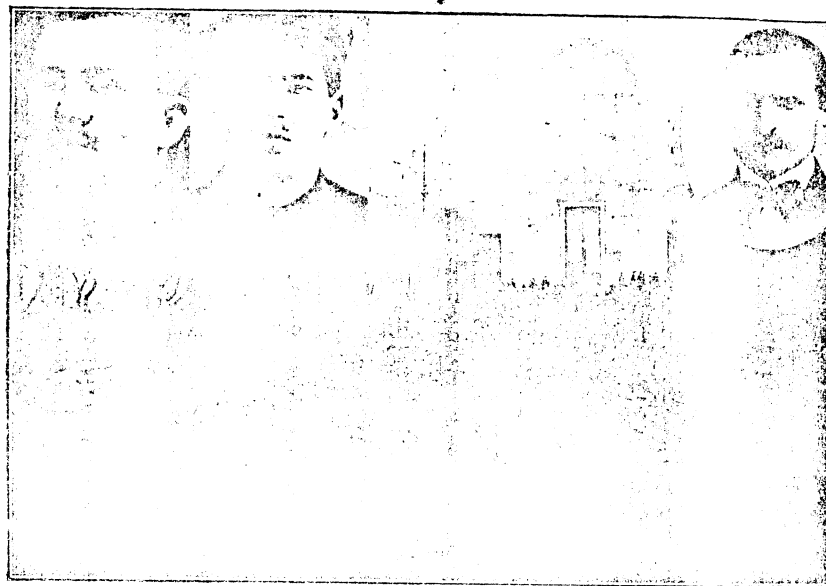
La Casa del Popolo di Sestri Ponente.

Da Sestri Ponente si iniziò il primo movimento metallurgico per le otto ore nel noto memoriale del gennaio 1917 nel quale erano contenute le richieste operaie per il dopo guerra.

Durante il periodo della guerra il segretario di quella Camera del Lavoro fu costantemente perseguitato in campi di concentra-

mento. Anche gli altri segretari camerali che gli succedettero subirono il carcere e l'internamento. E la stessa sorte toccò a tutti i migliori militanti di Sestri, di Sampierdarena, Spezia, e degli altri centri della Liguria.

Cessata la guerra, tornati i compagni dalle armi, dalle isole d'internamento, dal carcere, si riprese con maggior vigore la lotta per le otto ore e per le altre conquiste morali ed economiche proletarie fino al loro conseguimento.



In alto da sinistra a destra tre compagni uccisi: Manlio Fedi; Repetto; Rossi. — Sotto: Antonio Negro che parla ad un comizio contro il caro viveri nel 1919 a S. Ponente.

Durante l'agitazione contro il caro viveri nel 1919 la Camera del Lavoro seppe incanalare a meraviglia quel movimento organizzando il regolare approvvigionamento della città eliminando gli intermediari. Fu in quella circostanza che in paese dove si erano recati vennero brutalmente uccisi i compagni Fedi Manlio e Repetto dei quali Sestri proletaria serba perenne e grata memoria.

Fu Sestri Ponente, con Sampierdarena, la prima città industriale a mettere in effetto — nelle lotte antipadronali — la presa di possesso delle Fabbriche nell'Aprile del 1920, con la strenua difesa che ne seguì dagli assalti della forza pubblica. L'esempio fu seguito poi durante la lotta nazionale dei metallurgici pochi mesi dopo, nel settembre.

Scatenatasi nel 1921 l'offensiva padronale per la riduzione dei salari, il proletariato sestrese con le nostre organizzazioni di Sampierdarena, Vado, Bolzaneto, Spezia, della Liguria tutta, resistette con impeto garibaldino, passando, dalla difensiva all'offensiva ben tre volte fino allo sciopero generale ligure al quale parteciparono oltre quattrocento mila lavoratori d'ogni industria e dei porti.

Per due anni consecutivi resistette, la nostra Camera del Lavoro di Sestri, alla violenta e triplice reazione padronale, governativa e squadrista, difendendo palmo a palmo le proprie posizioni.

Ricordiamo a questo proposito l'eroica difesa della Camera del Lavoro sostenuta per una notte intera da un manipolo di ardimentosi compagni. Essi resistettero a centinaia e centinaia di armati regolari e irregolari. Combatterono animosamente fino all'ultima cartuccia sbaragliando più volte gli avversari. La Casa del Popolo ardeva, ormai. Ma ben tosto la riconquistarono. Più volte in pochi mesi fu strappata al proletariato più volte ripresa. Ma la soverchiante forza statale vinse infine il generoso e forte proletariato sestrese che ebbe a subire le vendette del capitale.

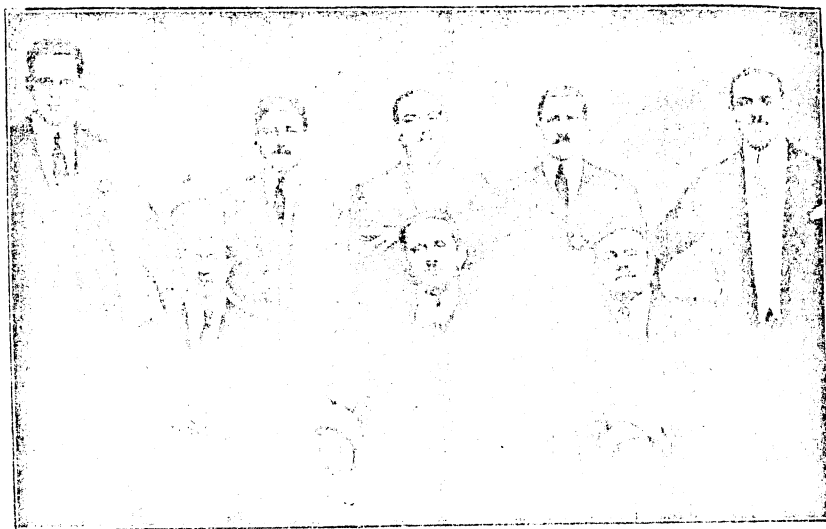
Colpiti dalla brutalità di pochi protetti, i lavoratori venivano costretti alla schiavitù. Migliaia di essi preferirono allontanarsi da quella città fiorente, divenuta bolgia infernale. Un compagno ottimo non vide la fine di questo tragico episodio della vita di Sestri proletaria. Cesare Rossi, il cassiere della Camera del Lavoro veniva freddato una sera a colpi di rivoltella mentre si recava al lavoro.

Agli altri il bando con la minaccia di morte. Ma Sestri proletaria, senza i propri sindacati, senza la propria casa del popolo, vive, vive ancora. Il suo generoso cuore batte all'unisono col cuore di tutta Italia lavoratrice. La fede fulgida non è venuta meno nella massa che seppe combattere e vincere tante belle, memorabili battaglie.

Sestri sindacalista fu, ma sarà ancora in un non lontano avvenire.

LA SPEZIA

Alla Spezia avevamo, prima della guerra, un sindacato metallurgici. Ma la reazione militare in questa Piazza forte comandata da Cagni distrusse organizzazione e . . . uomini nostri. I nostri compagni più attivi furono internati e mandati al fronte perché vi lasciassero la vita. Uno di questi il compagno Dogasso, per aver rappresentato il sindacato al Consiglio Generale dell'U.S.I. tenutosi a Firenze nel 1917 venne mandato al fronte, in prima linea, ove cadde. Altri pure non tornarono.



Un gruppo di compagni italiani in Egitto.

Tuttavia, cessata la guerra, ritornati dalle trincee o dai luoghi di internamento, i compagni superstiti riallacciarono le file spezzate del movimento sindacale e in meno di quattro mesi venne ricostituita la nostra organizzazione in ben *sedici sindacati di fabbrica* e di categorie: Wikers Terni, CerPELLI, Idro-Elettrica, Avventizi Arsenale, Coop. XX Settembre, Coop. Lig. Arsenale, « Grassi e Puliti », Pellegrino, Ceramica S. Stefano, Stab. Ceramico Ponzano, Ditta Demolizione Arsenale Suver, Panettieri, Lav. Calzolai Infermieri, Sarte.

A questi sindacati si aggiunsero ben presto quelli dei Cantieri Miglietta, del Jutificio, Edili e Minatori, ecc. ecc.

Spezia proletaria ha una fulgida storia di lotte combattute con ardore giovanile; non soltanto nel campo meramente economico sindacale per la conquista di nuove condizioni di lavoro, ma anche per la demolizione del regime sociale. Nel 1919 durante l'agitazione contro il caro-vivere La Spezia dei lavoratori, con Viareggio la Versiglia ed altre plaghe limitrofe, aveva in suo possesso i poteri e i destini della regione con la solidarietà dei soldati e dei marinai della Piazzaforte.

Nelle battaglie per l'ideale Spezia diede sempre l'esempio. Oggi è tutto crollato di nuovo. La feroce reazione che infierisce sulla città, sulla regione tutta, ha distrutto le fiorenti organizzazioni sindacali, ha gettato nel lastrico molte migliaia di lavoratori, ne ha uccisi o incarcerati un numero considerevole. Gli altri sono in esilio o gemono sotto il terrore che tuttora vi regna. Anche tutto il lavoro di Pasquale Binazzi è andato distrutto; il « Libertario » non esce più da tempo e la tip. è stata interamente distrutta.

Ma non disperiamo. Si uccidono gli uomini, si spezzano le file, proletarie; ma l'idea non muore. Essa getta i suoi germi. E nella primavera proletaria rifiorirà ancora il nostro movimento sindacale.

L'ORGANIZZAZIONE TERNANA

Terni fu chiamata un giorno la Manchester d'Italia. Allora nel nostro paese non vi erano grandi stabilimenti come l'Acciaieria di Terni, né altri grandi stabilimenti del ferro, tessili, ecc. antichi e grandi come quelli che avevano fatto sorgere una nuova città accanto alla millenaria *Interamna*.

E' questa città quindi una delle più note nel movimento proletario rivoluzionario. Il grande sciopero dell'Acciaieria nel 1887 diretto dai vecchi internazionalisti; i fatti del 5 maggio 1889, gli scioperi allo Jutificio Centurini nel 1892, e negli anni successivi, riempivano le cronache dei rari moti operai nei giornali di quei tempi.

La Camera del Lavoro, sorta nel 1896, travolta dalla reazione del 1898, riapparì coi suoi saldi quadri sindacali nel 1901 con una grande affermazione proletaria in occasione del 1° Maggio.

Innumerevoli le lotte combattute dal proletariato ternano. Furono gli operai della fonderia in acciaio dell'Acciaieria i primi a proclamare lo sciopero per la conquista delle *otto ore* nell'estate del 1905. Furono allora sconfitti; ma la rivincita si delineò nella loro mente e le otto ore divennero un fatto compiuto più tardi.

Ricordiamo lo sciopero dei due stabilimenti del Carbuco nel 1906 che portò alla conquista completa delle *otto ore*, dell'organico, della indennità di licenziamento di un mese di paga per ogni anno di servizio e di altre considerevoli migliorie economiche morali ed igieniche.

Degni di menzione gli scioperi e le serrate dell'Acciaieria, specie quello del 1907 durante il quale avveniva per la prima volta l'esodo dei figli degli operai scioperanti.

Fin dal 1901 sorsero a Terni i primi sindacati per industria e per fabbrica.

Terni proletaria non fu mai seconda negli scioperi generali di solidarietà dal 1904 in poi, nella lotta contro il caro-viveri. Memorabile lo sciopero di solidarietà nei moti di Ancona, trascinandovi altri centri dell'Umbria e la stessa Roma. Ebbe in quelle circostanze i propri morti: cinque caduti da piombo di monturati.

Ha resistito eroicamente ai reiterati assalti dello squadristo fascista che ha incendiato più volte la Camera del Lavoro e martoriato tanti nostri compagni. Vinta, non doma, Terni proletaria ricorda ancora i fasti gloriosi dei suoi artigiani del medioevo che non cantavano, ma mandavano ad effetto i versi di Rapisardi « Falcerem. . . »

UN DOCUMENTO

DOVE SI VEDE LO STATO DI LOTTA DEI NOSTRI ORGANIZZATORI.

Pubblichiamo in proposito un documento di quel tempo, che sta a dimostrare come fin da allora fosse sentito nelle masse proletarie lo spirito d'organizzazione di classe.

E' una risposta al compagno Giovannetti da parte della Federazione Italiana della Camere del Lavoro costituitasi poco prima e il cui Comitato Centrale era a Bologna.

Bologna, 31 Luglio 1895.

« Sig. Alibrando Giovannetti TERNI

Cari compagni,

Lieti dell'iniziativa che costà si prende per la costituzione della Camera del Lavoro vi mandiamo un pacco contenente stampati vari per norma e propaganda.

L'importanza dell'istituzione che mostrate di conoscere poiché siete già all'opera ci dispensa dal dire altro.

Solo dall'attività vostra ci auguriamo che presto sorga in Terni la Camera del Lavoro, base salda dell'avvenire operaio.

Scriveteci. Cordiali saluti.

IL SEGRETARIO

Firmato: Romeo Mingozzi. »

CARRARA NOSTRA

La regione apuana, la regione del marmo ha una storia gloriosa di battaglie proletarie, ricche di mille episodi che sono altrettanti insegnamenti pratici della virtù dell'azione diretta della classe lavoratrice.

L'insegnamento delle epiche lotte sostenute dai lavoratori di questo vasto centro marmifero vale assai più che la propaganda scritta e orale di decenni. Il solco profondo lasciato nelle coscienze proletarie le centinaia di battaglie combattute non potranno essere cancellate dalle inaudite feroci violenze che la vendetta padronale ha scatenato in questa regione, come in Italia tutta e il movimento sindacale classista risorgerà dalle rovine temperato e forte come risorse lo spirito rivoluzionario delle masse dopo che il governo di Crispi fece soffocare nel sangue e nelle galere i moti del '94.

Infatti sei anni dopo quei moti, il proletariato di queste valli apuanè era ancora diviso dalle fazioni e dai partiti e disilluso. I baroni del marmo infierivano su questi poveri lavoratori che s'assoggettavano per pochi soldi ad un lavoro lungo, penoso, e di sovente micidiale. Nessuna organizzazione sindacale nel 1900, nessuna intesa né spirito di solidarietà fra i lavoratori. Non sembrava affatto vero che questi fossero i luoghi delle insurrezioni del 1894 e del 1898.

In queste montagne bianche salivano, vinti ed avviliti i lavoratori del marmo, a compiere l'ingrato quotidiano travaglio.

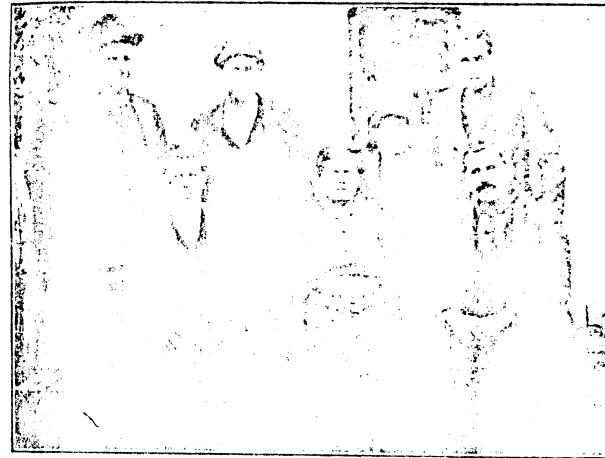
Ebbene, in soli due o tre anni si notò un considerevole risveglio fra queste masse operaie. Sorsero i primi sindacati che man mano s'ingrossarono per numero e si fortificarono nella prova, nei conflitti coi baroni. L'opera indefessa, faticosa, compiuta da Alberto Meschi e dal povero Del Papa riuscì a redimere questo proletariato da tempo schiavo. Questi lavoratori che per compiere la loro opera produttiva devono essere pratici e dotati di coraggio, dovendo affrontare tutti i momenti la morte sulle rupi di questi monti quasi inaccessibili o sotto i precipitanti blocchi di marmo; questi lavoratori acquistarono lena e coraggio anche nel fronteggiare i duri blocchi degli aguzzini e affamatori: dei propri padroni.

E di battaglia in battaglia, di conquista in conquista, il proletariato apuano riuscì a liberarsi moralmente dal dominio padronale. Le prime lotte combattute culminarono con quella memorabile del 1913 con la conquista delle otto ore di lavoro. Un passo veramente gigantesco compiuto in poco tempo. I padroni, colpiti fortemente dall'avanzata garibaldina del proletariato apuano tentarono la rivincita pochi mesi dopo con la serrata che colpiva migliaia di lavoratori. Ma questi resistettero gagliardamente. Si tentò allora un colpo trasverso: una bomba Cavallo, cioè poliziesca, (ammacstrata) fece arrestare i dirigenti della grandiosa lotta: Meschi, Del Papa, Sacconi. Si credeva in alto che questi arresti, proprio all'inizio delle trattative, avrebbero sgomentato le masse e trascinata verso la sconfitta. Invece accentuarono la lotta. Ne seguì lo sciopero generale con la solidarietà morale e finanziaria di tutto il proletariato d'Italia organizzato nell'Unione Sindacale. La vittoria fu strepitosa. I compagni arrestati prosciolti e liberati; i lavoratori del marmo tornarono alle cave con le nuove migliorate condizioni, frutto di tanti sacrifici.

La guerra mondiale sembrava avesse spezzato per sempre questa salda compagine proletaria cacciando nelle trincee quasi tutti i lavoratori del marmo. Invece, cessata la guerra, il movimento sindacale ebbe una ripresa più vigorosa estendendosi e moltiplicandosi.

Un gruppo di profughi carraresi

E gli organizzatori che fanno . . . bottino!



Primo a destra in basso, Alberto Meschi

Un'altra delle più belle battaglie vittoriose sostenute da questi lavoratori fu quella del 1919 per la conquista delle sei ore lavorative e per altre condizioni morali ed economiche di notevole importanza che migliorarono considerevolmente sotto tutti i rapporti questa numerosa falange proletaria che lavora per le opere di costruzioni artistiche che si innalzarono nei due emisferi.

In quest'ultimi anni l'opera instancabile del segretario generale Alberto Meschi — al quale come agli altri segretari i fascisti dettero una bestiale caccia senza quartiere — e degli altri segretari camerali Gino Petrucci, Eugenio Girolo, Attilio Fellini, aveva fatto delle valli apuane, della Versilia, e di altri paesi marmiferi un grande centro d'irradiazione delle idee di emancipazione sociale, con la propaganda con l'esempio, con l'azione.

Oggi la reazione ha colpito tremendamente anche questo centro che ha resistito a rinnovati attacchi per lungo tempo. Migliaia di lavoratori hanno preferito emigrare piuttosto che soggiacere alla rinnovellata schiavitù, mantenuta col terrore. E con essi sono partiti per riprendere il loro mestiere, anche gli organizzatori, dopo avere affrontato sacrifici e persecuzioni inaudite.

Ma le pagine d'oro scritte da questi lavoratori non possono essere cancellate dal gran libro del movimento di classe e ad esse saranno aggiunte altre in un non lontano avvenire.

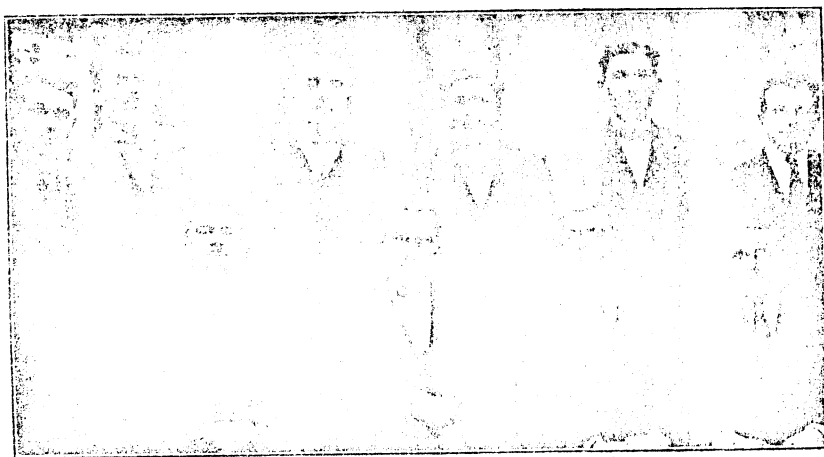
PIACENZA SINDACALE

(Cenni riassuntivi da una relazione di Bondioli.)

C. d. L. delle più vecchie. La battezzò Angiolo Cabrini. Nel 1894 il suo segretario veniva inviato a domicilio coatto. Nel '98 venne disciolta per decreto della autorità militare e il suo segretario, Varazzani, venne arrestato insieme a tutta la Commissione Esecutiva. Dopo il 1900 avvenne la ripresa con relativa lotta fra

... « Addio nomadi paria plebeo sangue gentile,
La vecchia e angusta patria è vile, vile, vile »

Gori.



Gruppo di profughi piacentini.

riformisti e rivoluzionari. Nel 1907 avemmo il grande sciopero agricolo che ci dette la conquista delle dieci ore, allora gran cosa. In quell'anno si ebbero 87 scioperi delle diverse categorie con una settantina di vittorie. Dopo lo sciopero di solidarietà con Parma avemmo di nuovo una ventata reazionaria e fra i colpiti di allora vi era ... Edmondo Rossoni. Fu questa l'occasione per i riformisti di fare la scissione: a capo di essi, tanto per la storia, era Bombacci. Nel 1909 si rifecce una fusione unitaria. Un anno dopo un'altra scissione operata dai riformisti, coincidente con processi, condanne e reazione. Meglio non ricordare polemiche di quei giorni.

La settimana rossa ci trovò al nostro posto e così gli altri scioperi generali. Di fronte alla guerra la nostra attitudine nell'U.S.I. fu quella stessa che seguì il nostro organismo nazionale. Restammo al nostro posto anche quando l'Italia intervenne nella guerra e fummo sbaragliati. Qualcuno, come il povero Bottazzi, pagò con la vita il suo amore alla C. d. L. A guerra finita nuova ripresa, come il ragno. La unità riaffermata, la organizzazione prese uno sviluppo mai raggiunto. Fu una vera marea. Avemmo agitazioni vittoriose innumerevoli. Istituimmo l'Università Popolare. Il giornale camerale «Voce Proletaria», che era sorto nel 1906, era diffusissimo. Furono segretari, oltre i nominati: Sperzani, Zocchi, Ciardi, Faggi, Sartini, Bonazzi, Ajò, Borghi, Giovannetti, Botti, Belli, Tanzi, De Giovanni, Argentieri. Segretari di sindacati importanti furono: Baldino, Fornasari, Demaldè, Silvotti, Lambri, Tosca e aggiunge il riassuntore, l'infaticabile Bondioli.

CENNI LIVORNESI

(Da una relazione di Moretti.)

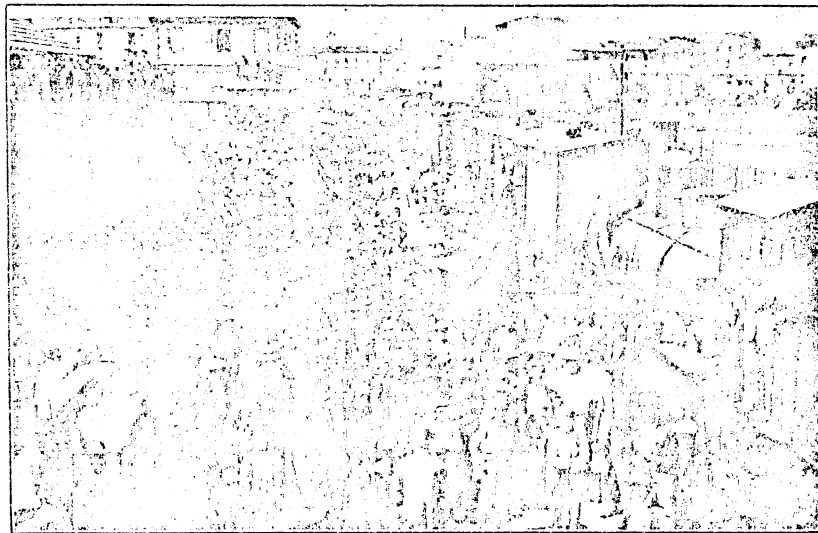
Dal 1900, in cui venne costituita, alla guerra, la Camera del L. di Livorno visse una vita stentata di contese politiche tra repubblicani e socialisti. Alcuni anarchici vi aderivano, ma molti compagni li disapprovavano. Con la guerra si creò un altro organismo, che, fuso col vecchio, dette la direzione ai socialisti con minoranze di anarchici. Fu solo dopo la resa delle fabbriche che sorse la C. d. L. aderente alla U.S.I. Avemmo prima un sindacato metall. poi con grande propaganda nel Gennaio 1921 fondammo la C. d. L. in un grande comizio tenuto al San Marco. Seguirono lotte magnifiche e

imponenti. Per la solidarietà con Malatesta e comp. Livorno fece lo sciopero gen. Fu quella l'occasione per trarre in arresto i più attivi compagni come Bini, Moretti, Babini ed altri. Il pretesto fu una delle solite bombe; lo sciopero, però, durò altri 2 giorni. Nel Luglio 1922 avemmo il Congresso. La propaganda di Sacconi e degli altri aveva dato ottimi frutti. Ma già apparivano le prime avvisaglie fasciste. Livorno fremeva; ma essa voleva una azione generale. Proclamato lo sciopero generale della Alleanza del L. tutti furono al loro posto. Cadevano in quei giorni i compagni nostri FILIPPO FILIPPETTI, attaccando con le armi i fascisti e GIBERTI CATARSI. Si ebbero in tutto nove morti e 18 feriti. La nostra C. d. L. presidiata da buon numero dei nostri non fu, allora, toccata, e il proletariato livornese trovò in essa larga e fraterna ospitalità. Più tardi anche questo fortilizio cadde.

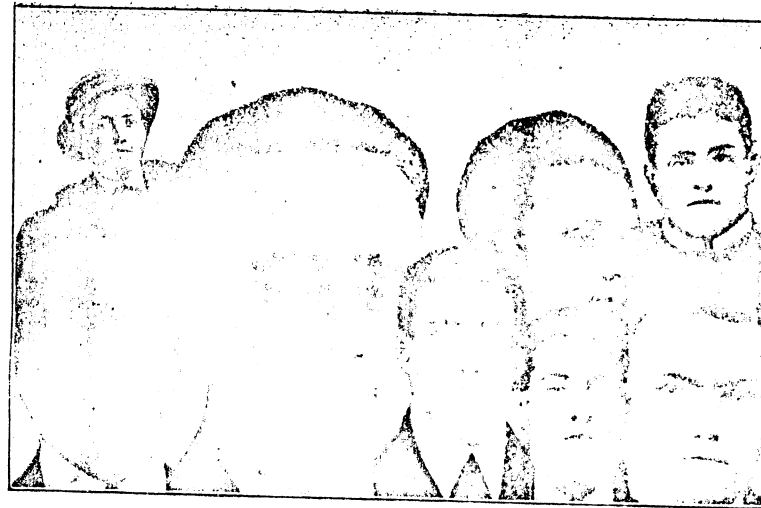
Non cadrà però la nostra fede nella liberazione proletaria.

Piombino 1911 Sciopero-Serrata

Partenza dei figli dei lavoratori Elbani da Piombino



Ricordi che fanno commuovere d'orgoglio chi non ha rinnegato.



In alto a sinistra: Filippetti, ucciso a Livorno — Sotto: Virgilio Elia, uno dei migliori nostri della Puglia morto logorato dalla guerra — Di seguito verso destra: Gori, ucciso a Pistoia — Bassi, di Imola, condannato a 20 anni ed altri compagni uccisi ad Imola.

IMOLA DAL 1918 AL 1922

Dopo l'armistizio Imola proletaria riebbe subito il modo di manifestarsi al pari degli altri centri rivoluzionari. Il movimento sindacale della nostra sezione, prese subito grande importanza. Numericamente sempre minoranza, ma la qualità dei suoi componenti e dei suoi dirigenti, stimati e conosciuti dai lavoratori del circondario, permise a questa nostra sezione di essere sempre all'avanguardia in tutte le battaglie politiche ed economiche combattute in questi cinque anni.

Le lotte combattute e le vittime avute in questa piccola città di Romagna dimostrano subito e chiaramente l'importanza e l'influenza che esercitava il movimento dell'U.S.I. e quello anarchico ad Imola che era poi in sostanza alla testa del movimento regionale di tutta la Romagna come del resto, malgrado tutto, lo è ancora.

Il moto del caro-vivere scoppiato anche ad Imola la mattina del 3 Luglio 1919 trovò tutti consenzienti. In poche ore la città rimase bloccata dal proletariato e già non si era ancora costituito definitivamente.

tivamente il Comitato dei commissari del popolo, che in tutti i negozi comparvero queste diverse scritte: « Si esercita il ribasso del 50 % per volontà di popolo »; « A disposizione del popolo ». Purtroppo il movimento, mentre era tanto sentito in tutta Italia, veniva tradito dai politicanti.

Il due maggio 1920 a Bagnara di Romagna, in un conflitto con i Carabinieri, rimaneva morto il compagno Leo Bianconcini. In un conflitto con i fascisti, la sera del 17 Luglio 1921 rimase colpito il compagno Bassi, il quale venne tratto in arresto, ed è stato condannato a venti anni alle assisi di Bologna il 22 Ottobre 1922, incolpato di aver ucciso il Rag. Gardi.

E' stato condannato sapendolo innocente, perchè la perizia medica esclude che il Gardi sia stato ucciso dalla rivoltella attribuita al Bassi.

Nello stesso mese, Luglio 1921 la sera del 21 in un conflitto a case « Gallettine » rimasero morti il compagno Zanelli Vincenzo ed il fascista Nanni. Ci risulta che uno ha ucciso l'altro. Quindi Zanelli è morto combattendo, come cadde Bianconcini con la rivoltella in pugno.

In quell'anno si ebbero altri conflitti nei quali rimasero vittime operai e fascisti. Il più noto e il più orrendo è stato l'assassinio di Massati, che fu ucciso mentre accudiva ai suoi lavori dietro una trebbiatrice da grano.

In Settembre rimase ucciso, sempre dai fascisti, l'operaio Bubani. Nel Marzo del 1922, in frazione Ponticelli, alle Case « Rigolino » in un terribile agguato fascista, rimase morto l'operaio Trombetti e ci furono parecchi feriti, fra cui una donna. Gli assassini, per quanto conosciuti, rimasero liberi.

In occasione dello sciopero nazionale del mese di Agosto 1922, anche il proletariato di Imola fece il suo dovere e in un tragico conflitto rimase morto il giovane fascista Tabanelli. Nello stesso giorno, per rappresaglia, veniva proditoriamente aggredito da una ventina di fascisti il compagno Virgulti Raffaele che rimase ucciso a colpi di bastone.

Il movimento a Imola, opera di giovani ardimentosi ed attivissimi — fra cui attivissimo il compagno Diego Guadagnini, già condannato all'ergastolo in tempo di guerra — non è peranco spento. Il giornale *Sorgiamo* esce ancora ogni tanto e un gruppo di giovani tiene ancora fronte alla reazione. *Avanti sempre!*

NELLA TERRA di CARLO CAFIERO

Avendo trovato il documento che presento in occasione di una mia gita in Puglia; per associazione (... a delinquere ...) di idee mi vien fatto, così correnti calami, di parlare della Puglia Rossa e delle mie belle gite di propaganda in quei luoghi.

L'Italia è mal fatta. E' troppo lunga. -- Bari -- e non parliamo di Taranto -- è più lontana da Milano che Milano da Monaco di Baviera. Se fossi del ... Gran Consiglio fascista proporrei un voto di biasimo al padreterno per aver commesso una simile sregolatezza.

Se però una gita in Puglia vi costava tempo e fatica non poca; vi riempiva l'anima di gioia, vi faceva tornare con una rinfrescata di forza morale.

Quanti tesori di forza in queste plebi, figlie dei ribelli che già conobbero il ... fascismo dei Sanfedisti e di Fra Diavolo! ...

E che bontà d'animo e che ardore di impulsi e che tenacia e purezza nelle amicizie!

« La terra ... simile a sè l'abitator produce? »

« Barletta, Luglio 1892.

Signore

Adempio al mesto ufficio di parteciparle la immatura morte del mio carissimo fratello

CARLO CAFIERO,

martire per aver professato idee umanitarie, nato a dì 1. settembre 1846, spento il dì 17 luglio ad ora 1 pom.

Compio questo dovere con animo fiero, perchè le rare virtù di Lui sono gloria per me e per i miei congiunti.

Sono certo che l'unanime compianto, dei molti che lo conoscevano e lo stimavano, varrà a distruggere il ricordo dell'ingiustizia di pochi a suo riguardo.

Pietro Cafiero. »

Ricordo, come in una lontana luce di sogno, la prima gita in Puglia, dopo la guerra. Che rigurgito di fede, che esuberanza di

entusiasmi, a Cerignola, a Bari. E non mi provo davvero di descrivere quale fosse per quei lavoratori la potenza magica di queste parole: *Unione Sindacale Italiana*.

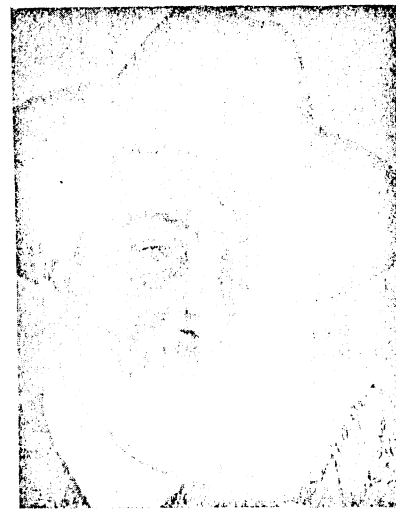
C'era anche in Puglia qualche militante toccato dalla malattia che io chiamo dello « sputarsi addosso » e questi li sentivate, nei momenti di cattivo umore, a cadere nelle malinconiche riflessioni dell'unitarismo Confederale, per « essere forti ». Oh! se lo eravamo . . . e quanto lo eravamo!

Più tardi — il 1.^o Maggio 1920 — che grandiosità di manifestazione a Bari — tutta nostra, sindacalmente, allora — sotto la guida intelligente di Meledandri; ed a Taranto . . . dove ci recammo di notte fra il primo e il due Maggio in camion . . . dopo il Tour de force di propaganda del primo di Maggio . . . E rinuncio a descrivervi le teste penzolanti, come di polli destinati alla pentola dopo la frattura dell'osso del collo, della ventina di compagni di Bari e di Taranto seduti su delle panche per mancanza di posto per sdraiarsi, nel camion che, per caso, ci portò a Taranto e non . . . giù in una fossata . . .

I comizi di Taranto furono immensi, non ho altra parola.



Carmine Giorgio
In carcere, rei di avere difeso le libertà proletarie . . .

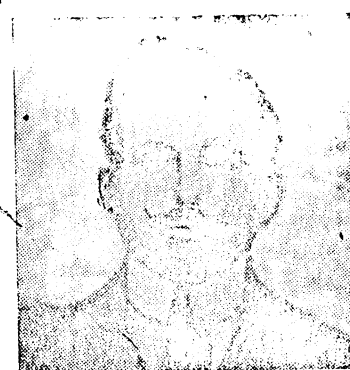


Nicola Modugno

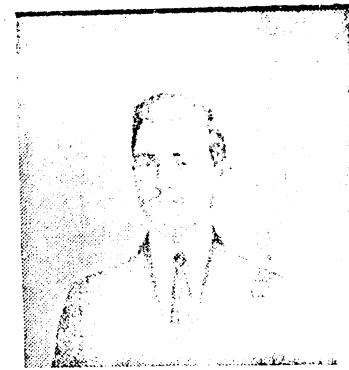
L'ultima delle gite — giugno 1922 — fu certamente meno dilettevole; poteva essere assai meno igienica. Eravamo allora molto molto in là con l'offensiva fascista, che durava da più di un anno ininterrottamente. Cerignola era stata già messa a ferro e fuoco. . . pure riuscimmo a penetrarvi. La Camera del Lavoro era ancora in mano agli operai. Solo che i giornali comunisti avevano pubblicato le solite bale: Cerignola passata alla Confederazione, perché contraria al voto del Congresso di Roma dell'U.S.I. contro Mosca! —

— Un rappresentante dell'U.S.I. a Cerignola!

— Avete voglia, fascisti, di minacciare randellate e peggio! La C.d.L. alla sera era gremita — dico gremita di operai acclamanti alla U.S.I. Nessun voto in contrario era mai stato emesso dagli operai: i dirigenti locali furono sconfessati.



Veglia



Gugliotti

Carcerati in attesa di un mostruoso processo.

Ma Cerignola se non domata era già vinta. Si poteva tenere una riunione per un colpo di audacia; ma un regolare funzionamento del movimento operaio era già reso impossibile.

Andria, no. Andria era ancora calda e padrona di sé. E fu ad Andria che rividi un'oasi di libertà, che — ahime! — doveva durare ancor poco.

La Camera del Lavoro di Andria pubblicava ancora il suo giornale, teneva i suoi comizi, faceva le sue manifestazioni, scioperi, ecc. Il compagno Modugno era assai ottimista della situazione; ma i fatti dettero presto una smentita al suo generoso e ardito temperamento. Non più tardi del mese successivo infatti Andria veniva invasa, la C.d.L. bruciata, alcuni operai uccisi e . . . Modugno da quel

giorno è rinchiuso alle carceri di Trani, dove già furono rinchiusi gli internazionalisti per i moti di Benevento e deve ora rispondere — non sappiamo se anche ... dell'incendio della C. d. L., ma certo di ... omicidio!

Passiamo a Barletta ... patria — si dice così — di Cafiero.

Ivi i compagni del gruppo anarchico locale si preparavano ad una commemorazione del grande Internazionalista. ... :

— Tempo forse di commemorazioni?

— Ma sì: gettare in faccia a questa società di ruffiani in quest'epoca di rinnegati trionfanti il ricordo dei nostri grandi!

Così mi rispondeva un vecchio compagno, e forse aveva ragione.

Alla sera visita alla lega dei saponai, conferenza, non ricordo più su qual tema, poi visita al Circolo anarchico. C'era ancora un circolo anarchico a Barletta?

Vi giuro che sì!

Posso garantire che lo vidi coi miei occhi e lo tastai con le mie mani.

Mi accorsi poi che il ricordo del grande Barlettano — Cafiero — aveva ispirato un grande rispetto in tutti — anche nei borghesi onesti e negli avversari — per l'anarchia.

Senza contare che a ciò aveva contribuito la probità e la serietà dei pochi, ma buoni compagni del luogo. Parlando con un dottore, un socialista, mi accorsi che anche i socialisti a Barletta volevano un poco della gloria di Cafiero:

« Ma allora, mi diceva, non eravamo tutti socialisti? E noi non siamo anarchici come era lui? »

Confesso che l'anima di quel socialista barlettano non aveva niente di quello che era « il socialismo » arraffapoteri del nostro settentrione d'Italia.

A Barletta fra i documenti che dovevano servire ad un numero unico commemorativo di Cafiero trovai il documento prezioso che riproduco.

Era un duplicato ed i compagni me ne fecero regalo.

Ecco come il fratello — monarchico — del grande anarchico, che pagò così cara la sua origine borghese — aristocratica, per le persecuzioni che si ebbe da molti dei suoi parenti — partecipava la morte del povero Carlo, su un foglio dai bordi listati a lutto.

Non va dimenticato che era nel 1892, quando l'incomprensione per le idee sovversive era più che mai grande ancora, che queste parole venivano scritte.

Fratello degno del grande Fratello!

—B—

COMMENTO STORICO E DOPO LA DISTRUZIONE?

Il Sindacalismo (!) fascista ha per programma il Sindacato asservito allo stato. A ragione un detto latino dice: nulla di nuovo sotto il sole. In Grecia una legge di Solone permetteva ai diversi collegi o *etairai* (i sindacati di allora) di darsi liberamente degli ordinamenti, purchè non fossero contrari allo stato. A Roma, i collegi degli artigiani erano ufficialmente riconosciuti. Ma se gli imperatori incoraggiarono le istituzioni corporative fu sempre collo scopo di farne uno strumento di governo. Questo spiega le misure tiranniche, vessatorie che venivano imposte ai collegi. Il Governo interveniva nella loro amministrazione, imponendo rigorosi e minuziosi regolamenti, rendendo obbligatorio ed ereditario per intere famiglie un dato mestiere. I più tiranneggiati erano i collegi pubblici, corporazioni di addetti ai lavori interessanti la sussistenza del popolo e la sicurezza dello stato. Se il collegiato godeva di alcuni privilegi, come quello di essere esente da cariche pubbliche, così onerose alla fine dell'impero; di essere dispensato da ogni tutela; di non essere sottomesso alla tortura; di essere esonerato, dopo il regno di Valentiniano, dal servizio militare, era legato al proprio mestiere come il forzato alla sua catena. Ecco un esempio: nell'ordine dei *postores* (fornai) creato da Traiano, il figlio di un fornaiο doveva, quando aveva compiuto vent'anni, mettersi a fare il fornaiο. Sposando la figlia di un fornaiο si diventava fornai. Un fornaiο non poteva abbandonare il proprio mestiere neppure per farsi prete.

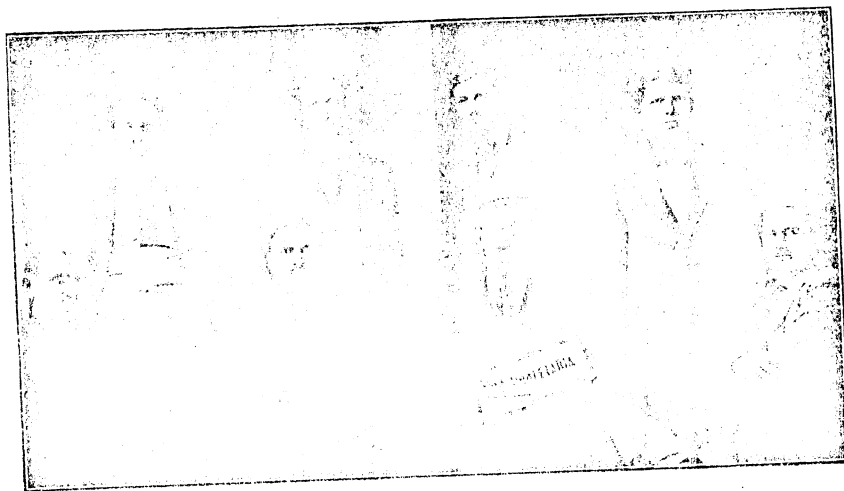
I collegi privati, formati di lavoratori in legno, marmisti, medici negozianti di vino, ecc., godevano una certa libertà; ma qualsiasi collegio doveva essere autorizzato, e l'autorizzazione poteva venir ritirata. Perfino lo scioglimento di una corporazione doveva essere sanzionata dalle autorità.

In principio i membri dei collegi discutevano ed adottavano liberamente i loro statuti, purchè non fossero contrari all'ordine pubblico. Ma poi il governo finì per dominare completamente le corporazioni, al fine di impedire gli scioperi che scoppiavano anche allora.

Anche gli schiavi e le donne potevano organizzarsi; e questo non può stupire se si pensa a quale schiavitù fossero sottoposti i collegi. Nel Medio Evo le corporazioni, salvo alcuni paesi e per alcuni

periodi di tempo, furono schiave dei loro statuti. Nel diciassettesimo secolo i fabbricanti di spazzole francesi ottennero da Luigi quattordicesimo, nel 1659, la riforma degli statuti della loro corporazione. Questi statuti erano di una meticolosità incredibile. Essi stabilivano appunto di qual materia e con quale metodo dovevano essere fatte le spazzole e sottoponevano ad articoli di regolamento il diametro dei forellini nei quali la gramigna, od i peli di spazzola, dovevano essere fissati. Speciali Ispettori procedevano a queste verifiche e si facevano pagare profumatamente i propri servizi. C'è di più. Il tirocinio nel «brossier» durava cinque anni e per aspirare al titolo di artigiano doveva fare un capolavoro, sempre lo stesso, perchè tutti i dettagli di confezione del capolavoro erano segnati con accuratezza negli statuti della corporazione.

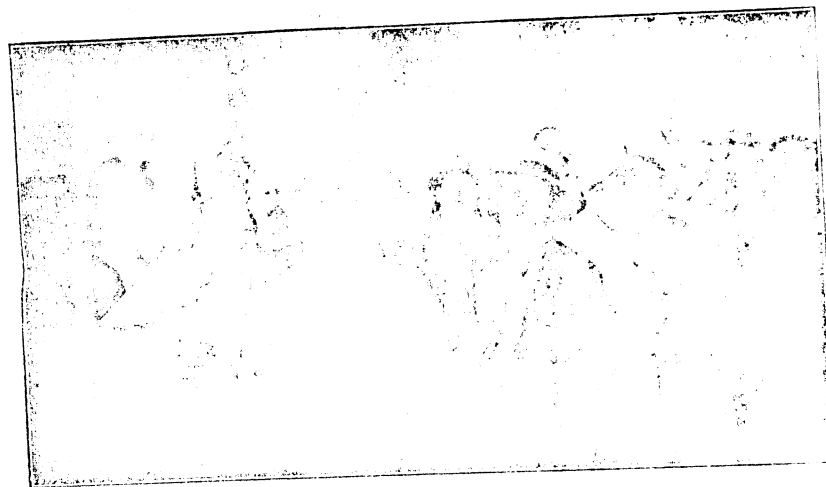
*«... Portate ovunque il grido di questa santa guerra,
... In nome del gran popolo che ha per patria la terra...»*
Gori.



Altri profughi.

Anche nel periodo aureo delle corporazioni, quello dei Comuni le corporazioni erano oppresse dai loro assurdi statuti, molte volte frutto dello spirito di conservazione dei propri privilegi che annichilava i loro membri.

*«... Va dunque! E dove incontri i tuoi fratelli stessi
Scuoti i dormienti e allaccia gli oppressi cogli oppressi.»*
Gori.



Gruppo di profughi.

Nell'età moderna nascono i sindacati liberi, colla grande industria e col formarsi della classe dei salariati.

Queste noterelle storiche dimostrano come il progresso nel campo sindacale sia segnato dall'indipendenza della corporazione dallo stato; dall'evoluzione tecnica in seno alle corporazioni, dalla formazione del Sindacato, organo di lotta per la rivendicazione di tutte le categorie di lavoratori. Lo spirito corporativistico, come gelosa conservazione dei propri privilegi, non è ancora sparito. Vi è ancor troppo Medio Evo. Ora si tenta di fare retrocedere il Sindacato al Romano ed Imperiale Collegio. Vani sforzi. La storia non ha ricorsi così completi, il Sindacato è l'anti-stato e non diventerà mai uno strumento di governo. Lo vorrebbe il fascismo e lo vorrebbe il comunismo di Mosca. Ma tra il manganello dittatoriale dell'Italia di Mussolini, e il casellario dottrinario dei neo marxisti c'è, viva, una forza che è ben lontana dall'essere vinta. Questa forza è la coscienza di classe, in contrasto con quella di stato e al disopra di quella di categoria. Il Sindacato ha una funzione da compiere e la compierà. Da organo di battaglia si muterà in organo di organiz-

zazione della produzione, conservando quella combattività che costituisce la sua funzione storica e portando negli ingranaggi tecnici della produzione cooperativistica un spirito più largo, un'attività più iniziatrice.

Il Collegio romano rappresenta la corporazione schiava dello stato.

La *corporazione* medioevale rappresenta la produzione schiava della categoria.

Il *Sindacato* moderno rappresenta il libero accordo dei lavoratori che svuota lo stato del suo contenuto politico e si prepara a gestire la produzione e regolare gli scambi al di fuori della stretta consorte delle categorie privilegiate.

A. Y.

COMPAGNI ORGANIZZATORI PROFUGHI.



Antonio Dettori
(Segr. Sind. Metall.
di Bolzaneto)

Attilio Fellini
(Segr. Cam. Lavoro
di Serravezza)

Biamino
(Segr. Coop. falegnami
di Sestri Ponente)

Ripresa Internazionale



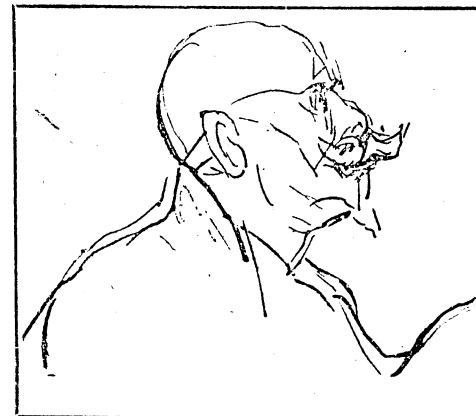
Bakounine parla ad una riunione di Internazionalisti.

ASSOCIATION INTERNATIONALE DES TRAVAILLEURS
 INTERNATIONAL WORKING MEN'S ASSOCIATION
 INTERNATIONALE ARBEITER-ASSOCIATION
 ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI

LIBERATION DES TRAVAILLEURS
 C'EST ÊTRE L'ŒUVRE
 DES TRAVAILLEURS

ASOCIACION INTERNACIONAL DE LOS TRABAJADORES

IL CONGRESSO DI BERLINO



PRESIDENTI: Kater (Germania), Giovannetti (Italia), Lemoine (Francia).

COMMISSIONE DELLE RISOLUZIONI: Besnard (Francia), Borghi (Italia), Severin (Svezia).

COMMISSIONE DEI MANDATI: Ritter (Germania), Borghi (Italia), Dissel (Olanda), Smits (Norvegia).

SEGRETARI DEL CONGRESSO: D. Santillan (Argentina), Kettenbach (Germania).

SEGRETARIATO NOMINATO DAL CONGRESSO: Rudolf Rocker, Alessandro Schapiro, Augusto Souchy.

INDIRIZZO DELLA INTERNAZIONALE: Fritz Kater, Kopernikusstr. 25, II, Berlin O 34, (Germania).

Abbiamo compiuto il grande misfatto e siamo qui a discolparcene. A Berlino il dicembre scorso le Centrali di: Olanda, Germania, Spagna, Italia, Portogallo, Svezia, Norvegia, Argentina, Uruguay, Messico, Cile; e le minoranze sind. di: Russia, Francia, Cecoslovacchia, Danimarca, si sono costituite in Internazionale operaia.

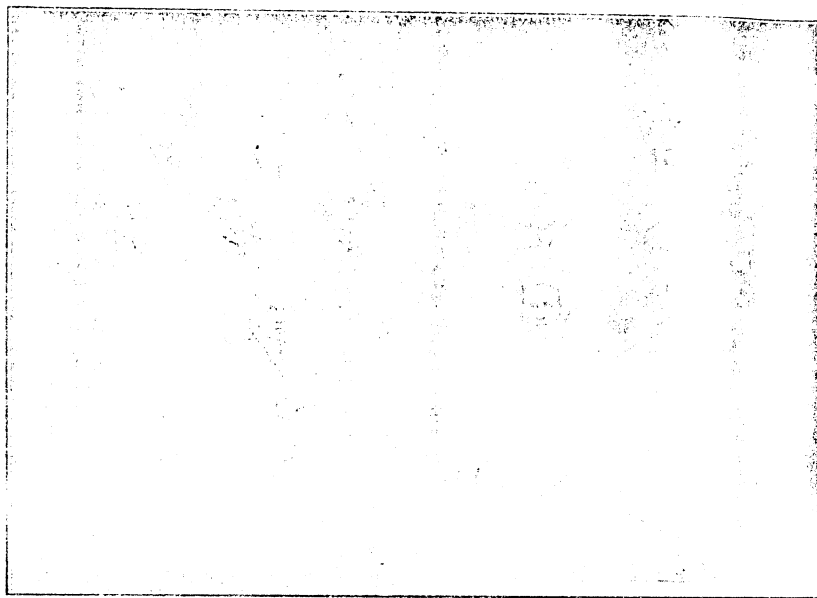
La cosa è certamente ereticale quando si pensi che nessun partito era là a far da padrino al neonato o . . . a tirare i fili dietro le quinte o a stamburarne la réclame.

Uno scandalo simile può solo spiegarsi ricordando che si trattava là di una accolta di volgarissimi controrivoluzionari ivi riuniti in

barba ai divieti di più polizie; ma, insomma (come è stato radio-telegrafato da Mosca ai suoi pappagalli d'ogni lingua) di contro-rivoluzionari certissimamente, tanto è vero che, come informa il pappagallo per la lingua spagnola, Nin — le organizzazioni che essi rappresentavano per l'Italia la Spagna e l'America, sono pressochè distrutte dalla polizia e dalla reazione!

Oh! se ci avesse detto qualcosa anche della Russia! . . .

Gruppo di Congressisti a Berlino



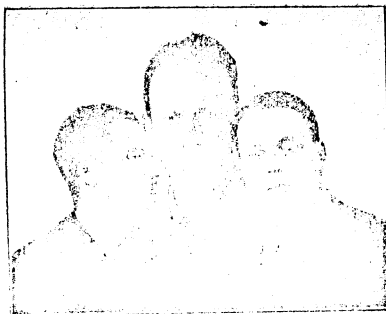
Prima fila in alto: 1° Ritter. 2° Schuster (Germania). 3° Borghi (U.S.I.) 4° Lindstam (Svezia) 5° Dissel (Olanda).
Fila di mezzo: 1° Orlando (FOR. Argentina). 2° 3° 4° Souchy (Germania). Schapiro (Russia). Rucker (Germania) nominati dal Congresso a segretari dell'Ass. Inter. dei Lav.
5° Giovannetti (U.S.I.) uno dei presidenti del Congresso. 6° Lansink (Olanda).
Fila in basso: 1° Severin (Svezia). 2° D'Andrea (stampa). 3° A. D. Santillan (FOR. Argentina e FOR. Uruguay).

Il Congresso di Berlino ha servito meravigliosamente a dimostrare quale forza sindacale noi siamo nella parte del mondo dove esiste un proletariato che lotta per la sua emancipazione.

Purtroppo, lo rilevava al Congresso chi scrive queste righe — noi, i rivoluzionari — sovente per troppa modestia, siamo portati a « sputarci addosso », non apprezzando nel loro giusto valore le forze che possediamo. Se Mosca avesse attorno a sé solo *la metà* delle Centrali sindacali che intervennero a Berlino e avesse con sé gli I.W.W. d'America, non intervenuti, è vero, al Congresso; ma partecipanti spiritualmente all'opera nostra, soprattutto contro le invadenze di Mosca; se, in fatto di minoranze, Losowschy e compagni contassero invece che dei commissari di partito rappresentanti se stessi o i loro collegi elettorali e dei fuorusciti del sindacalismo rappresentanti una conversione personale più o meno sincera e confessata e indennizzata, delle minoranze come, ad esempio, la nostra, non « bluffistica » di Francia, affermatasi a Saint Etienne con forze sindacali le più combattive — la Federazione Naz. Edile in testa; se forze simiglianti avesse potuto registrare Mosca, per la sua politica, avreste sentito il chiasso e l'orgoglio che ne avrebbe saputo vantare.

E a proposito dell'assenza degli I.W.W. dal nostro Congresso di Berlino aggiungiamo ancora qualcosa: qualcuno ha scritto che questa era una prima vittoria di Mosca e per chi si diverte a stringere i pugni . . . di mosche l'argomento può essere di consolazione; ma per chi conosce la realtà dei fatti la faccenda cambia. Abbiamo tra mano una risposta degli I.W.W. ad un vieni meco di Losowschy e possiamo garantire che noi non ne avremmo dette di più chiare a quei signori! E le informazioni dirette che ci pervengono dai valorosi compagni nostri di « Il Proletario » di Chicago e dal suo direttore compagno Mario De Ciampis confermano che per gli I.W.W. non è questione di scegliere tra Mosca e Berlino; ma tra Berlino e una autonomia che i più hanno giudicato opportuna — per ora — data la situazione interna della loro organizzazione. Del resto — ci scriveva ultimamente il De Ciampis — la corrente favorevole all'adesione a Berlino guadagna terreno ogni giorno e sono per essa soprattutto gli italiani i russi e gli spagnoli.

Un Convegno fra tutti i favorevoli ad una sollecita adesione a Berlino è già stato annunciato a Chicago e ad esso ha rivolto la sua parola il Comitato di Berlino. Si intende però che questi convegni non hanno gli scopi zizzanieri e confusionari di quelli comunisti nei rapporti delle org. sindacali dissidenti da loro. E in tal senso, abbenchè superfluo, Berlino ne faceva raccomandazione ai promotori.



Da sinistra a destra: Mario De Giampì, direttore di «Il Proletario» (I.W.W.) di Chicago. Alberto Jensen, membro del Com. dell'Inter. per la Svezia. Pierre Besnard, altro membro per la Francia.

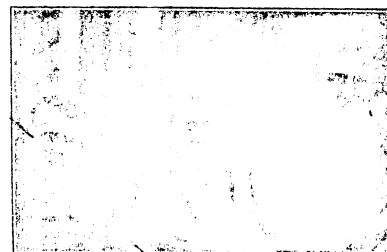
Comunque a Berlino si è incominciato col finirla di «sputarsi addosso». Del resto anche coloro che sono abituati a considerare tutti i problemi dal punto di vista del numero, noi non siamo tra quelli, sarebbero stati obbligati al nostro Congresso ad ammettere che, anche numericamente — se ne tolgano le forze sindacali che seguono i gialli di Amsterdam — nel mondo, di veramente consistenti e con quadri ben definiti e principii e metodi ben differenziati non ci sono che le nostre forze Sindacali d'Azione Diretta.

I comunisti di Mosca che fanno, quando fa loro comodo, omaggio alla teoria del numero, non possono negare, nel loro intimo, questa verità; essi che, allo infuori della Centrale Russa e della molto discussa adesione francese, sono costretti ad imbottire i loro Congressi con celebri personalità piovute a Mosca da ogni dove come delegati al . . . congresso della Internazionale comunista, le quali, quando sappiano che siano i sindacati del loro paese, sanno che aderiscono . . . rivoluzionariamente . . . ad Amsterdam.

Gli è che solo noi — gli estraneati dalla Seconda Internazionale — abbiamo lavorato per 40 e più anni a contrastare il terreno a quel riformismo pseudosocialista che ha dato luogo al riformismo sindacale; gli è che solo noi — gli espulsi dalla ignobile «Seconda» che cadde in ginocchio davanti alla guerra — contro tutti e nel folto delle più terribili persecuzioni — mentre destre e sinistre del socialismo internazionale ufficiale lavoravano alla fabbrica di ministri e deputati; solo noi abbiamo lasciato traccia — in Italia in Spagna, nelle Americhe — e tracce eroiche come a Chicago — di una attività rivoluzionaria nel campo operaio da cui un movimento sindacale doveva promanare con sì salde radici che nessuna forza doveva domare e nessuna blandizia né di destra né di sinistra, doveva riuscire a corrompere. Gli è che a Berlino era rappresentato un patrimonio di idee, ben radicato in una fresca e viva tradizione,

che a Mosca è definito «i pregiudizi sindacalisti od anarchici» che però rappresenta una forza morale rivoluzionaria indistruttibile e per difendere la quale si sono trovati abbastanza uomini di fede, in tutto il mondo, capaci di sopportare l'ultimo insulto dei politicanti: quello di «controrivoluzionari».

Constatiamolo. Il sindacalismo rivoluzionario ha corso un serio pericolo per l'inganno delle apparenze che lo aveva portato a confondere due cose ben distinte ora fra loro: la rivoluzione sociale Russa dell'ottobre 1917, e la politica dei bolchevichi: il Soviet e . . . la dittatura sul proletariato. Serio pericolo, perchè l'entusiasmo può facilmente accecare e noi abbiamo a dose non povera la virtù ed . . . i difetti dello entusiasmo. Ma è orgoglioso constatare che si constano su le dita delle due mani, in tutto il mondo, quelli che i bolchevichi hanno saputo metterci contro per il loro giuoco: la massa dei militanti ha saputo superare il punto critico col coraggio che occorreva.



Da sinistra a destra:
Lepetit — Lefebvre — Vergeat

Lefebvre — il perchè . . . lo sanno i gorgi e gli abissi del mare, di Murmania.

Se i bolchevichi avessero potuto capire quegli uomini dei nostri che andavano in Russia non a cercare investiture per allegre fortune elettorali; ma vi andavano da veri devoti della grande gesta liberatrice del popolo russo; se avessero potuto capire quegli uomini e la forza che rappresentavano i loro «pregiudizi» avrebbero potuto trovare nel mondo quel punto d'appoggio decisivo allo sviluppo della Rivoluzione, che invano essi chiedevano ai partiti elettorali. Se al contrario gli uomini nostri e le masse che li seguivano fossero stati di fragile fede il sindacalismo avrebbe potuto subire il «travaso» voluto da Mosca . . . nella botte del partito comunista. Ma i bol-

chevichi non potevano capire i nostri pregiudizi, per la Lapalissiana ragione che la morte di questi pregiudizi è la condizione indispensabile per l'attuazione della sola dittatura che essi vogliono realizzare su scala internazionale: quella del loro partito sul proletariato... sul sole e su le stelle, se fosse concepibile! Essi non ci potevano capire, perchè lavoravano già in una direzione opposta a quella della Rivoluzione di Ottobre che aveva riempito di entusiasmo il mondo rivoluzionario in ragione e misura dei colpi mortali che aveva inferto al capitalismo e al militarismo, e allo Stato, somma dei due! I bolchevichi non potevano capire noi è il giorno in cui qualcuno che pretendeva parlare ancora il nostro linguaggio, accettò di lottare per la loro dittatura, facendo ad un tempo delle riserve per la cosiddetta « autonomia sindacalista », i bolchevichi ebbero cento ragioni da vendere a qualificare queste riserve di « pregiudizi sindacalisti ». L'autonomia sindacalista infatti che non sia legata alla negazione della dittatura e all'antitesi dell'idea di stato non è un pregiudizio o un formalismo vuoto di senso?

Le organizzazioni d'Azione Diretta sentivano in ogni modo, dopo la guerra, la suprema improrogabile necessità dell'azione, quindi dell'organizzazione internazionale.

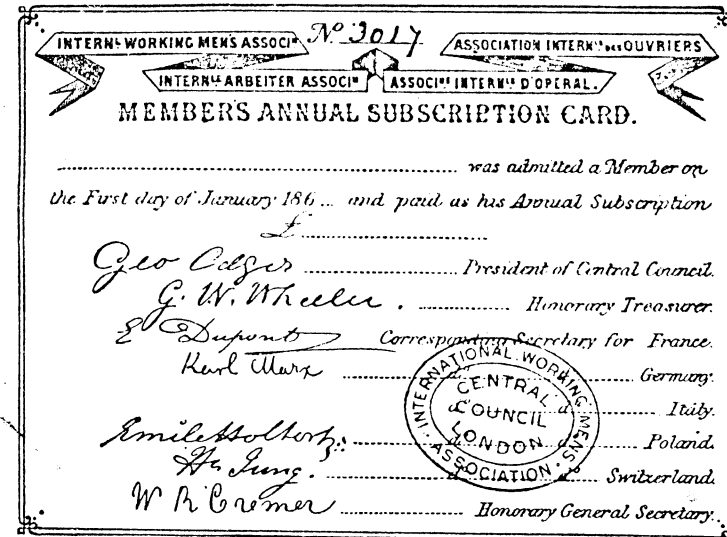
La situazione che avevano dovuto subire durante l'epoca della « seconda » non doveva perpetuarsi. Di Amsterdam, ricucitura dei « cascami » politici e sindacali di guerra e continuazione, negli uomini e nei programmi, dell'ala sindacale della seconda —; di Amsterdam non si poteva parlare. Noi verso il 1919, in polemica con la Confederazione del Lavoro che era — diceva! — ad Amsterdam, ma per Mosca, scrivevamo che « se andare con Mosca poteva essere un dovere discutibile, essere contro Amsterdam era question di pudore ». Eravamo al tempo della repressione spartachiana da parte dei socialdemocratici... ala politica del pipistrello riformista tedesco, sindacalmente aderente ad Amsterdam. Verso Mosca ci portavano dunque idee di rivoluzione e di libertà.

Comunque, con Mosca, senza Mosca o contro Mosca il movimento nostro doveva trovare la base comune di una azione ed organizzazione internazionale.

La prima Internazionale aveva, si può dire, generati i principi dell'autonomia di classe con la formula madre, mistificata dai partiti: « l'emancipazione dei lavoratori opera dei lavoratori stessi ». Era in essa il « catenaccio » contro tutte le tutele sempre pagate a prezzo di sangue e di libertà. Più tardi, nella stessa Internazionale,

la lotta, contro la contraddizione del metodo accentratore, che avrebbe finito coll'assorbire il principio, anticipava già l'opposizione nostra di oggi alla dittatura di Mosca.

Una rarità storica



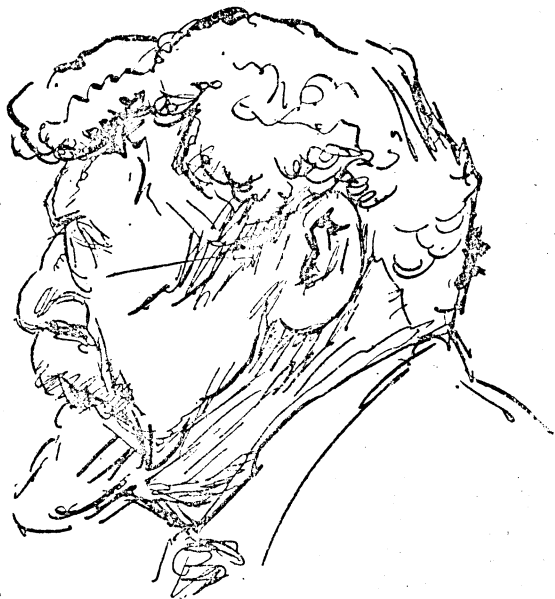
Tessera di iscrizione alla Prima Internazionale con firme autografe.

La Prima Internazionale ci generò. La Seconda ci respinse non potendosi illudere di assorbirci — autoritaria esclusivista solo a sinistra —: una terza egualitaria su la base dei principi del Soviet — e non dello stato — fu il nostro sogno. Ma questa terza, che prometteva aprirci le braccia, ci apriva anche... le porte delle prigioni. Questa terza non cercava in noi dei compagni devoti, delle forze disinteressate per l'estensione internazionale della rivoluzione sociale, in un periodo storico in cui essa era latente ed imminente; questa terza cercava dei vassalli, dei chierici officianti per una chiesa novella, essa voleva essere un Vaticano in un'epoca in cui in nome dell'assolutismo autoritario non si può che scompaginare le forze rivoluzionarie e creare modelli per il mimetismo dei Mussolini. Con questa Internazionale dunque, che non è separabile dalla sua immagine Sindacale, sia

essa con o senza un articolo undici, con o senza qualsiasi altro contorno che sempre può venire creato per servire ad essere escamottato —; con questi strumenti politici della dittatura, il sindacalismo rivoluzionario non poteva che incontrarsi in una concorde constatazione: l'uno nega l'altro, *alla base*.

Non ci restava che provvedere alla *nostra* unità.

Il Congresso di Berlino non ha *creato*, ma ha *preso atto*, di questa situazione, alla quale in tre anni di faticosa preparazione hanno partecipato tutte le forze nostre d'Europa — compresa la Russia — e d'America — compresa l'I.W.W. — con Congressi, con emissari sul luogo della Rivoluzione, con lo studio profondo, obbiettivo e coscienzioso di quanti amavano la Riv. Russa e sapevano distinguerla dal suo governo per poterla difendere ancora e sempre.



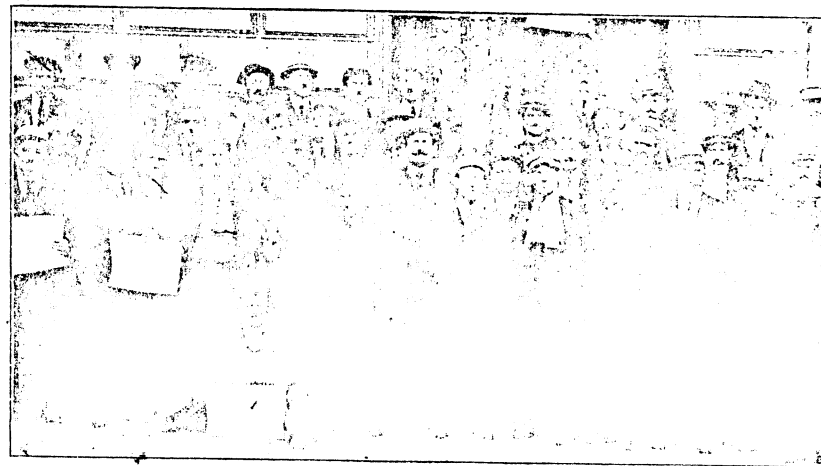
Rudolf Rocker.

Una delle battaglie più clamorose fu quella di S. Etienne al Congresso della C.G.T.U. francese, dove lo stesso Losowschy fece la sua comparsa. La vittoria in tale Congresso rimase alla coalizione antisindacalista guidata da Mosca attraverso il Partito Comunista; ma fu una vittoria più utile per noi che per i vincitori, perchè li obbligò a smascherarsi e servì a dimostrare quanto sia profondo l'abisso che separa il sindacalismo antistatale dal Comunismo.

E dopo le illusioni ed il superficialismo di alcuni anni di unione e di confusione troppo sacra coi comunisti, una tale esperienza era necessaria ai compagni francesi. Forse le necessità di mano-

vra da parte della nostra minoranza nella C.G.T.U. possono essere mal comprese da qualcuno; specie da chi non si renda conto dell'arretrato che pesa sul bilancio critico del movimento francese a causa soprattutto della *defaillance* della vecchia C.G.T. di fronte alla guerra nel 1914. Ad ogni modo chi è stato a S. Etienne può sinceramente affermare che la lotta contro il pericolo che minacciava il sindacalismo libertario si polarizzò in una media di idee necessaria alla comprensione delle masse e sufficiente ad appagare le necessità della chiarezza, convergendo verso lo stesso punto le diverse sottocorrenti della minoranza stessa: da Besnard a Colomer, da Totti a Lecoin. E fu lotta coraggiosa e chiaroveggente che assestò un solido colpo al domani dei dittatori in Francia. Il Congresso di Berlino dunque ha canalizzata una situazione che l'opera di tutti i buoni aveva creata.

La minoranza Sind. Riv. a Saint-Etienne,

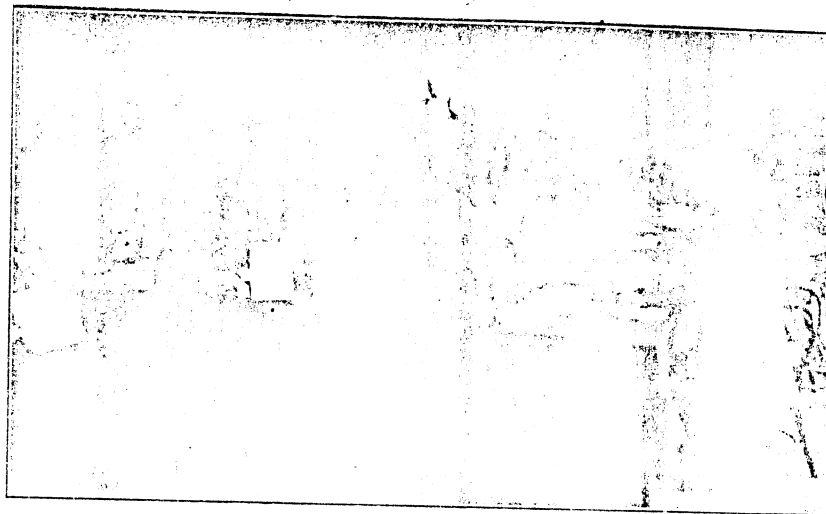


Prima fila in alto: 1 Olive. — 3 Ferandel. — 4 Raitzon. — 5 Chevalier — 5 Seigné. — 7 Veber ecc.
Seconda fila: 1 Boudoux. — 2 Bott. — Sebastien Faure. — 4 Diez, delegato spagnolo. 6 Fourcade.
8 Dejokere ecc.
Terza fila: 1 Ferré. — 2 Du Bief. — 3 e 4 Negro e Borghi dell'U.S.I. — 5 Besnard. — 6 Labrousse.
10 Barthes.
Quarta fila: 1 Forgues. — 2 Quinton. — 3 Petitbon. — 4 Totti. — 5 La Goujutte. — 7 Argence ecc.

Chi e che cosa ci faceva obbligo di restare una forza dispersa e senza contatto e possibilità d'azione comune Internazionale? Do-

vevano dunque le nostre organizzazioni restare quello che furono dalla II^a Internazionale fino al Congresso nostro di Londra del 1913, seguito dalla guerra e perciò rimasto infruttuoso?

Il Congresso Sind. Riv. di Londra, 1913



Nottiamo tra i presenti: Schapiro, Lansink, Jensen, Cornelissen e . . . De Ambris! . . .

Qualcosa c'era al contrario che ci comandava di uscire dagli indugi e questo qualcosa erano i . . . nostri pregiudizi, direbbe Zinowief: le nostre Idee grandi ed invincibili diciamo noi. Accanto a questo c'era — sicuro! — qualcosa ancora: la stessa necessità di difendere internazionalmente il nostro movimento dalla guerra di estermínio proclamatagli da Mosca e dai suoi pappagalli, con mezzi nè leali nè ideali!

Scissionisti allora?

Ma che parola è mai questa e chi la pronuncia?

Guardiamoci bene nel bianco degli occhi!

Siamo dunque noi unitari oppure scissionisti, perchè non chiediamo un posto ad Amsterdam?

Siamo scissionisti oppure unitari per non voler marciare al seguito di partiti che frantumano l'unità altrui e la propria ogni giorno e sopra ogni scissione ogni giorno creano nuova zizzania e

gettano nuovi livori e sopra ogni livore ogni giorno scrivono la parola *unità*?

Ci sarebbe all'ora da chiedersi se siamo unitari o scissionisti dato che non siamo imbecilli?

Oh! noi non pretendiamo di aver dato e di dare soluzioni . . . filologiche al problema della unità: siamo, più modestamente della gente che non ha nessuna disposizione ad uccidere le proprie idee — in cui ha la sfacciataggine di credere ancora; idee che, se si volesse, si potrebbe facilmente dimostrare che contengono, sole, gli elementi primordiali per una unità egualitaria « di classe » se . . . se non vi fosse la peste del politicantismo in ogni paese a renderla fin qui un bel sogno per ogni paese!

« L'emancipazione dei lavoratori è opera dei lavoratori stessi ».

E' ben questa l'idea madre della sola unità che non sia « possesso unico delle masse da parte di un partito » come ogni partito pretende; ed a giusta ragione il Congresso di Berlino riesumava il titolo della prima Internazionale: « Associazione Internazionale dei lavoratori ».

Internazionale di ideologia, ci gridano dietro coloro che se potessero meritarsi il rimprovero di avere della idee potrebbero ritenersi ben fortunati. Ma ecco che d'un subito il pappagallo ammaestrato — Nin — si morde la lingua spagnola e ci rimprovera, con un altro complimento, di essere una Internazionale « eterogenea », che va dal sindacalismo di Tizio all'anarchismo di Caio, al controrivoluzionarismo . . . di tutti, con Centrali di paesi a produzione sindacalista non uniforme . . . e pur tuttavia non munita del . . . pelottone di esecuzione e della Ceca per chi non si sottomette ad uno stampo unico e per chi non accetta per stampo più vero quello del Comitato Centrale!

Il nostri peccati e le colpe nostre sono dunque innumerevoli!

Faccio una proposta: procuriamo di aggiungere una colpa nuova alle tante: rendiamo sempre più solida e attiva la nostra Internazionale e intensifichiamo, coordiniamo per suo mezzo la lotta contro tutte le dittature e contro tutte le reazioni: sia proficua di risultati la lotta sacrosanta contro la peste dello Stato e contro quella bubbonica del socialismo di Stato!

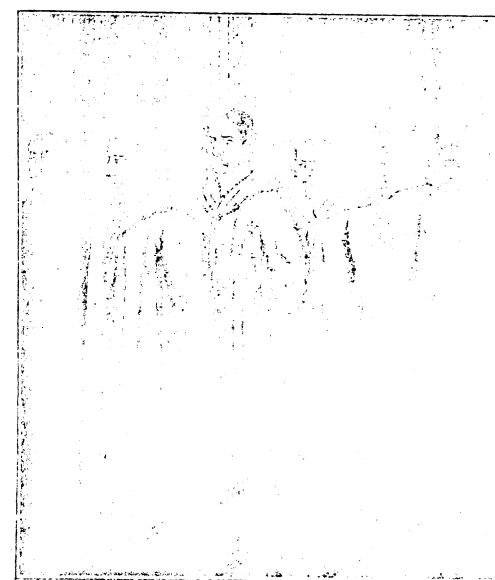
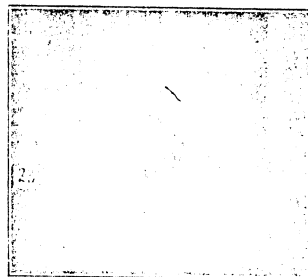
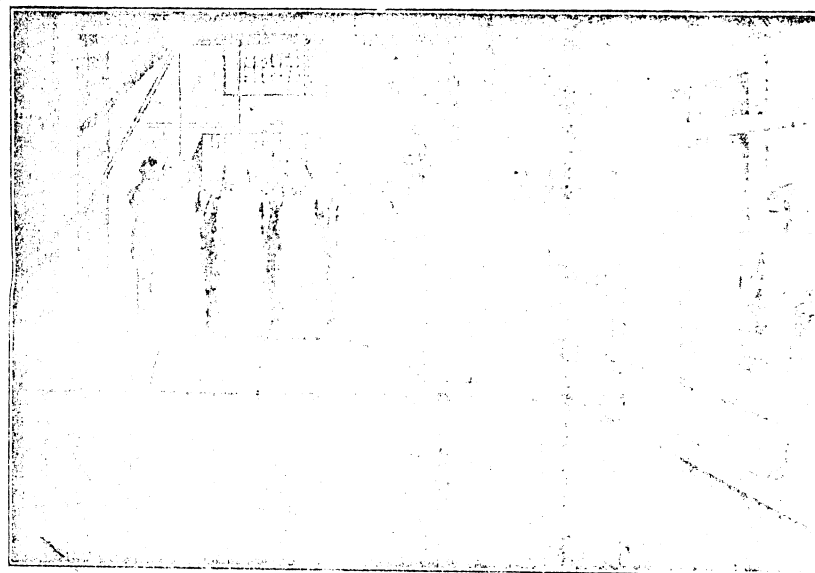
La memoria dei nostri martiri e precursori ce lo comanda!

Viva l'Associazione Internazionale dei Lavoratori.

Uno degli espulsi dalla II^a Internazionale
per delitto di . . . antiparlamentarismo e perchè propugnatore dello
sciopero generale di fronte alla guerra.



Quelli che hanno consacrato i nostri . . . «pregiudizi»
I MARTIRI DI CHICAGO



«Il giorno verrà in cui il nostro silen-
zio sarà più forte che le voci che
oggi voi credete di uccidere.»

Augusto Spiess, prima di sa-
lire il patibolo.

In basso a sinistra: Parsons nella
cella N. 23, che canta — In basso,
a destra: verso il patibolo — In
alto: nelle mani del boia.

(Da fotografie dell'epoca)

LE ORGANIZZAZIONI ADERENTI A BERLINO

La loro solidarietà col proletariato italiano e con l'U.S.I.

U. S. Italiana

Delegati al Congresso di Ginevra: Negro — Bonazzi — Borghi.
Al Congresso costitutivo di Dicembre: Borghi — Giovannetti.

I critici del Congresso di Berlino hanno provato a ridire per la cifra data dalla U.S.I., dei propri aderenti, di 500.000. — L'U.S.I. ha dichiarato al Congresso che tale era la cifra del periodo precedente alla offensiva fascista. E tale era effettivamente il numero dei suoi organizzati, che fece rappresentare anche due volte a Mosca. Vogliono la cifra attuale i nostri critici? Ci dicano un po': quale organizzazione operaia di avanguardia può ora, in Italia, misurare il proprio valore dal numero dei propri quotizzanti e tesserati? — Ancora una volta però riaffermiamo che nessuna minoranza dell'U.S.I. è mai stata rappresentata a Mosca e ogni affermazione in contrario non è che pura menzogna, che tutti in Italia conoscono e più specialmente i comunisti.

* *

Comitato di Difesa Sindacalista di Francia

Delegati al Congresso: Besnard — Lemoine.

Venne costituito a S. Etienne dopo la vittoria dei monmoussisti, dovuta alla unità . . . di vetro del Partito Comunista, ora già sbriciolata dai pugni unitari di Mosca che afferra sempre . . . pugni di mosche! . . .

Il Com. di Difesa non è una vescica gonfiata da un partito; ma risponde ad una necessità dei sindacati francesi, rimasti fedeli al vecchio sindacalismo, di evitare una nuova deviazione politicantista. Bisogna aggiungere che fa della opposizione, nella C.G.T.U.; ma non fa del sabotaggio e della disgregazione, come fanno dovunque gli agenti di Mosca contro le organizzazioni nostre. Diciamo espressamente gli agenti; perché non vogliamo confondere con essi tutti gli operai comunisti.

La Fédération du Bâtiment

(Fed. Edile di Francia.)

Delegato al Congresso: per informazione: Couture.

Una delle Federazioni più forti e battagliere della C.G.T.U. Francese. Conta 32.000 iscritti.

I movimenti di classe a Parigi e in Francia acquistarono, sempre dagli effettivi di questa Federazione il loro impulso principale. Il suo giornale «Le Travailleur du Bâtiment» è diffusissimo e pubblica una pagina in Italiano a disposizione dei militanti dell'U.S.I. che sono a Parigi e che hanno costituito presso la Fed. du Bâtiment un Comitato di Emigrazione collegato all'U.S.I.

Solidarietà

«L'espressione della nostra solidarietà e della nostra fraterna simpatia va a tutte le vittime del fascismo e pensiamo che un giorno prossimo vedrà rinnovarsi trionfalmente la vita dell'U.S.I.

Parigi Febbraio 1923,

Per la Fed. du Bâtiment

Firmato: COUTURE — LE PEU — MONIER
COURTINAL — QUINTON.

* *

«L'U.S.I. può essere sicura che i suoi perseguitati i suoi esiliati sono i nostri e che questi ultimi troveranno presso il nostro Comitato l'assistenza alla quale hanno diritto. Il C.D.S. non vi prodiga degli incoraggiamenti di cui l'U.S.I. non ha bisogno.

Se ogni azione provoca una reazione, ogni reazione conduce ugualmente ad una azione liberatrice nuova, che arricchita dei frutti dei propri sforzi passati e dei passati insegnamenti permette agli oppressi, per quanto duramente colpiti, di riprendere fiducia, speranza e forza della stessa loro disfatta e dagli eccessi ai quali si abbandonano i dominatori del momento.

Queste battaglie saldano i legami fraterni più di tutti i Congressi e scuotono la coscienza universale degli operai la di cui potenza un giorno farà crollare il regime dispotico che noi subiamo nel mondo intero.

Ancora una volta o compagni dell'U.S.I., credete alla indefettibile solidarietà del sindacalismo rivoluzionario francese.

Parigi, Febbraio 1923.

PIERRE BESNARD.
Segretario del C.D.S.

* *

Norsk Syndikalistisk Federation

(Federazione Sindacalista Norvegese.)

Delegato al Congresso: Schmits.

Verso il 1906 l'opposizione si manifesta nella centrale sindacale riformista per opera specialmente della gioventù socialista democratica, che prese un

carattere anarchico. Il principio dello sciopero generale è fatto sentire alle masse da questi giovani.

L'emigrazione degli operai norvegesi nella Svezia aiuta il diffondersi del sindacalismo operaio. Già prima della guerra vi sono in Norvegia sindacati autonomi d'azione diretta. Dopo la guerra il movimento prende sviluppo malgrado la reazione.

È nel 1916 che viene creata la N.S.F. che in collaborazione con la Centrale di Svezia formerà più tardi la centrale dei paesi scandinavi. Nel 1919 la N.S.F. fonda il proprio giornale: *l'Alarm* ben diffuso. Da notarsi che tutti i ferrovieri hanno aderito ad essa.

Solidarietà

I sindacalisti ed anarchici norvegesi si dichiarano solidali con i loro compagni italiani nella lotta contro gli attentati criminali e gli attacchi contro le organizzazioni da parte della reazione. Ci dichiariamo pronti a difendere e ad aiutare i compagni italiani.

P. SCHMITS, Rappresentante dei sindacalisti norvegesi.
W. ANDERSON, Segr. della Unione Anarchica norvegese.

La Federacion Obrera R. Argentina (F.O.R.A.)

Delegati al Congresso: Orlando — D. Santillan.

Si può dire che tale movimento esiste da 35 anni. Dal 1885 le organizzazioni operaie in Argentina hanno avuto una grande prosperità, e ciò si deve in gran parte ai compagni emigrati tra i quali Malatesta e Pietro Gori. Un primo Congresso generale ebbe luogo nel Maggio 1901. — Vi presero parte circa 40 organizzazioni locali che fondarono la Federazione Regionale (Regionale vale come da noi nazionale.) Fin dall'inizio il movimento risentì di una influenza fortemente libertaria. L'opposizione socialista non tardò a manifestarsi e siccome i socialisti sono unitari quando sono maggioranza, in Argentina dove erano minoranza, organizzarono la scissione che, da un primo Comitato socialista del 1902, portò ad una nuova organizzazione nel 1903: l'Unione generale dei Lavoratori.

Una corrente politica denominantesi sindacalista fu in Argentina assorbita e assimilata dai socialisti come in Italia avvenne di certi sindacalisti di partito, alla Momigliano, alla De Giovanni, alla Faggi, ecc. La FORA è contraria ad ogni illusione unitaria: essa dichiara (sono parole del memoriale mandato a Berlino) «che non vuole fare concessioni né a coloro che sfruttano il proletariato né a coloro che lo tradiscono».

L'influenza di questa organizzazione, del giornale quotidiano «La Pro- testa», e di molti settimanali che ne sono il partavoce è forte in Argentina e nel Sud America.

La FORA è contraria ad ogni transazione con Amsterdam come con Mosca che considera uguali.

Trabajadores Ind. del mundo

(I.W.W. Chile.)

Delegato al Congresso: José Mondaca.

Costituita nel 1919 ad iniziativa dei lavoratori marittimi di Valparaiso. È basata, come lo dice il titolo, su ramo di industria: Costruzioni, Trasporti, Minerale, Agricoltura, ecc. Nel suo ultimo Congresso erano rappresentati 74 Sindacati per 10.000 lavoratori.

Su la riv. russa così si esprime la relazione mandata al Congresso di Berlino: «In vista della esperienza sofferta dal popolo russo, rigetta la politica nel Sindacato e la dittatura del proletariato.»

La sede centrale è a Santiago del Chile.

Federacion Reg. Obrera Uruguay (F.O.R.U.)

Delegato al Congresso: A. D. Santillan.

Organizzazione a schema industrialista, come spiega un suo memoriale al Congresso. Fortemente combattuta dai moscoviti, i quali portano, per quel paese, la maschera dell'anarchia, tuttavia non è stato possibile fuorviarla. Esercita una influenza predominante sul proletariato uruguayano che ha combattuto lotte memorabili contro il capitalismo.

Solidarietà

Ai compagni italiani perseguitati dalla più feroce reazione; all'U.S.I. che lotta per il trionfo dell'ideale rivoluzionario esprimiamo tutta la simpatia delle organizzazioni che rappresentiamo. La nostra stampa nell'America del Sud ci ha fatto conoscere di quali infamie si macchia la reazione in Italia. Siate forti o compagni, che i compagni del mondo sono con voi contro i vostri oppressori.

ANGEL ORLANDO, per la F.O.R. (Argentina).

D. A. SANTILLAN, per la F.O.R. (Uruguay).

JOSÉ MONDACA, per gli I.W.W. del Cile.

Confederação Ge. do Trabalho, Portugallo

(Conf. Gen. del Lavoro.)

Conta 150.000 iscritti. Ha un quotidiano, «La Batalla», diffusissimo. Ha tradizione e linea di sviluppo analoga a quella spagnola. Al Congresso di Berlino ha mandato la sua adesione in base ai principi antistatali ed antiparlamentari che a Berlino infatti hanno trovato tutti consenzienti. Non ha potuto mandare un delegato per la forte spesa.

Freie Arbeiter-Union Deutschlands

(Unione libera dei lavoratori tedeschi.)

Delegati al Congresso: Kater — Souchy — Ritter — Schuster — Bittner — Hundt — Kettenbach — Schlich.

Conta 120 000 iscritti. È un movimento dalle origini lontane di un quarantennio. Però prima della guerra i «localisti» erano ben poca cosa. Scoppiata la guerra mentre tutto il movimento operaio e socialista si inginocchiava davanti al Kaiser la «Freie Arbeiter» non tardò un solo giorno a dichiararsi contraria alla guerra. Vennero sospesi i suoi giornali e una trentina di militanti vennero imprigionati e molti vi restarono degli anni, mentre la stampa sindacale riformista e socialista era permessa e protetta. Finita la guerra e caduto il Kaiser il movimento operaio si sviluppò e lo spirito di azione diretta e di sciopero gen. che soli i sindacalisti in Germania avevano predicato, si imposero. La «Freie Arbeiter» risorse più forte e nel 1919 al suo Congresso di Berlino erano presenti 110 delegati per più di 100 000 membri. Essa è disseminata in tutta la Germania con 506 org. locali ed ha nella Ruhr dei centri a lei interamente aderenti, i quali molto contri- buirono ai movimenti rivoluz. del 1919. Essa è composta di Federazioni locali industriali, o di mestiere e di unioni locali, là dove le Feder. non hanno potuto sorgere per qualche ragione. Esiste una Feder. Metallurgica, una Edile, una dei Trasporti. È in via di formazione una Feder. delle Industrie chimiche. Ha un giornale «Der Syndicalist» con una tiratura di 80 000 copie. Aveva un quotidiano a Düsseldorf, nella Ruhr. Ha una libreria diffusissima.

Solidarietà

Ai compagni sindacalisti rivoluzionari e al proletariato italiano tutta l'espressione calda del proletariato nostro che confida nella forza morale dei militanti rimasti perchè il movimento sindacalista in Italia — come durante la guerra — sappia resistere per risorgere più forte, nè vinto nè mistificato.

FRITZ KATER — A. SOUCHY.
RUDOLF ROCKER.

Nationaal Arbeids Secretariaat Olanda

(Segretariato Nazionale del Lavoro.)

Delegati al Congresso: Dissel — Van Zelm — Schenk.

La N.A.S. è l'organiz. più vecchia della Olanda. Fu fondata ad Amsterdam il 27 Agosto 1893 e ne fu il primo segr. Cristiano Cornelissen. È verso il 1907 che la N.A.S., dopo una lunga crisi interna, crasiata dagli urti dei partiti in essa, si proclama indipendente e formula un programma nuovo sindacalista operaio. Dice la relazione Lansink, Moef, Dissel, al Congresso di Berlino «La N.A.S. ha rifiutato di aderire all'I.S.R. La

N.A.S. è d'avviso che le organizzazioni economiche del proletariato sono la forza primordiale e che questa forza economica concentra in sé la forza politica. La N.A.S. non lotta solo economicamente; ma è attiva in tutte le lotte contro il sistema capitalista e lo Stato».

Un referendum ha deciso per Berlino; però ciò malgrado un colpo mancino dei comunisti mise, dopo, in minoranza i nostri nel Comitato Esec. Un prossimo Congresso riesaminerà la questione e non è improbabile, date le manovre ed i mezzi che impiegano, che i comunisti gonfino una maggioranza; ma chi può avere ragione contro un referendum avvenuto in condizioni normali?

Solidarietà

Ci dichiariamo completamente solidali colla forte lotta contro la reazione mondiale e ci associamo a voi in nome dei rivoluzionari del nostro paese.

L'Unione Sindacale Olandese (N.A.S.) è pronta ad ogni agitazione di protesta e ad un'azione pratica contro la reazione italiana.

In base alla solidarietà di classe internazionale ci dichiariamo fraternamente solidali coi nostri compagni italiani.

Viva l'Internazionale Rivoluzionaria, viva la lotta di classe proletaria. Abbasso la reazione, abbasso il capitalismo!

B. LANSINK — DISSEL, Segretari della N.A.S.

A.C. ULTER — M. I. BOOLWELET, Segretari della Federazione Nazionale Edilizia.

I. G. VAN ZELM, Segr. della Federazione Lav. in legno.

I. SCHENK, Segr. della Feder. Servizi Pubblici.

I. DOOMBOXH, Segretario della Federazione Metallurgici.
(Tutti presenti a Berlino.)

* * *

Sveriges Arbetaren Centralorganisation (S.A.C.)

(Centrale Sindacalista di Svezia.)

Delegati al Congresso: Severin — Lindstam.

Fondata nel 1900 da elementi staccatisi dalla centrale riformista. Rimase contraria alla guerra. Conta 35 000 aderenti. Le organizzazioni riformiste contano un numero maggiore di aderenti; ma sono fortemente influenzate dalla predominanza morale dei nostri.

Ha dal Gennaio 1922 il suo quotidiano «Arbetaren» che esce a Stoccolma in 8 e 16 pagine e che tira dalle 10 alle 17 000 copie. Al suo ultimo Congresso generale — 27 Agosto, 3 Settembre 1922 — sono state rappresentate 226 organizzazioni locali con 128 delegati. La questione di Mosca era già stata risolta prima da un referendum che dette il 4 per cento per Mosca...

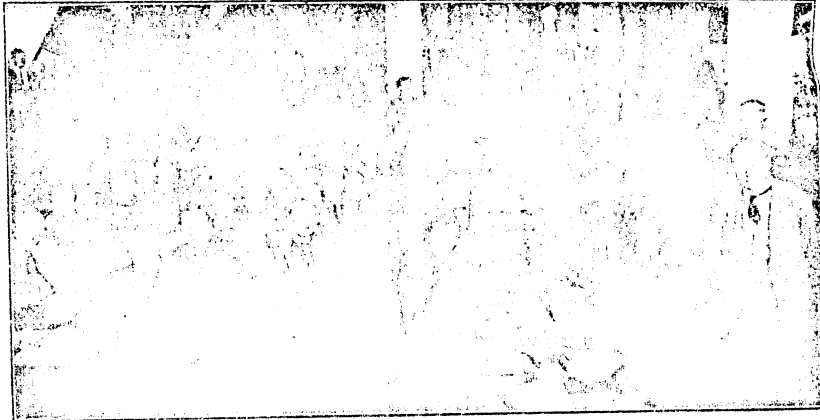
Solidarietà

I Sindacalisti riv. di Svezia vi inviano il loro saluto fraterno. Noi abbiamo seguito da lontano il martirio del proletariato italiano causato dalle violenze odiose dei fascisti. Noi sentiamo con voi e proviamo le stesse vostre sofferenze.

Salute a voi, compagni combattenti e sofferenti, e auguri per l'U.S.I. che noi speriamo sarà più che mai amata dai veri sindacalisti.

A nome dell'organizzazione Centrale degli operai di Svezia.

ALBERTO JENSEN — RUEL NOLMI.



Il Congresso della Centrale Sindacalista Riv. di Svezia
che votò per l'Internazionale di Berlino.

Minoranza Sindac. Russa

Delegati al Congresso: Schapiro — Jartschuk.

Corrente fortemente determinatasi nel periodo della Rivoluzione. Inspirata da militanti rimasti tutti al loro posto contro la guerra e per la Rivoluzione.

Sopravvenuto lo stato dittatoriale la loro attività venne grado a grado annullata e impedita ogni propaganda e ogni azione. Esistono però in Russia forze latenti notevoli in direzione nostra, che non tarderanno a manifestarsi.

Un Comitato russo di propaganda, aderente a Berlino è stato costituito che pubblica già un suo giornale e lavora al risveglio delle forze operaie nostre in Russia.

Confederacion General del Trabajo (Spagna)

(Confederazione Generale del Lavoro.)

Delegati al Congresso: (Alla Conferenza preparatoria di Giugno, Diaz: al Congresso di Dicembre la delegazione non è riuscita a varcare le frontiere, oltre la Francia.)

La storia di questo movimento sindacale dei più tempestosi risale in linea retta alla Prima Internazionale. L'anarchismo in Spagna non si separò dal movimento operaio; non soffrì delle sofisticazioni individualistiche e perciò ingenerò un forte movimento operaio sindacalista riv. Si ricordano i moti contro la guerra nel Marocco nel 1909 che ebbero per epilogo la fucilazione di F. Ferrer, grande amico di quel movimento operaio. Anselmo Lorenzo, uno dei primi Internazionalisti, fu sempre a fianco dei militanti della C.G.T. I giornali di queste ultime settimane parlano di feroci attentati reazionari contro Pestagna e dell'assassinio di Segui e di Comas avvenuto a Barcellona e seguito dallo sciopero generale.

La C.G.T. raccoglie la grande maggioranza dei lavoratori spagnuoli. Alcuni gruppi di comunisti da poco staccatisi dalla organizzazione gialla tentano tutti i possibili bluff e tutti gli espedienti per servire gli ordini di Mosca contro la C.G.T. Ma i loro sforzi sono vani. La C.G.T. ha un quotidiano «Solidaridad Obrera» che esce a Valencia e molti settimanali diffusissimi.

Solidarietà

Il proletariato spagnolo, pur nel cimento tragico che deve sostenere in quest'ora, ricorda i confratelli d'Italia ed esprime la sua solidarietà alla U.S.I.

EUSEBIO CARBO.

* * *

Conf. General de los Trabajadores (Messico)

Conta 30,000 aderenti: ha deliberato l'adesione alla Internazionale sindacalista rivoluzionaria nel suo ultimo Congresso di Gennaio e aveva aderito al Congresso Internazionale di Dicembre.

* * *

Allgemeine Arbeiter-Union

(Unione Generale Operaia, Germania.)

Delegati al Congresso: Pfemfer — Allmer.

È un ramo sindacale scisso dai sindacati che seguono il partito comunista operaio, perchè non vuole seguire alcun partito e perchè rigetta ogni azione parlamentare. È estesa in gran parte della Germania. Conta 75 000 aderenti ed ha parecchi giornali.

Organizzazioni di minor importanza che però esercitano nel loro paese una influenza non indifferente:

Syndikalistik Propaganda forbund Danemark

(Lega di propaganda Sindacalista.)

Delegato al Congresso: *Emil Manus.*

* * *

Freie Arbeiter Union Cecoslovacchia

Delegato al Congresso: *Nowak.*

* * *

Organiz. ammesse senza diritto di voto.

Federazione Metallurgica Olandese

Rappresentanti: *Roodeveldt — Ultee — Dornebosch.*

* * *

Bureau Internazionale Antimilitarista

Rappresentante: *De Light.*

* * *

Bureau d'agitazione Sind. Riv. per l'India

Anche nelle Indie, soggette all'Inghilterra, attraverso alla agitazione per la indipendenza, si delinea nei centri industriali e nelle Trades Unions aderenti ad Amsterdam un movimento a forte tendenza libertaria nella parte più avanzata del proletariato. Una rappresentanza di questa corrente era al nostro Congresso e già un Ufficio di propaganda funziona che ha tradotto in lingua indiana le deliberazioni del Congresso e pubblicherà un bollettino periodico sul movimento nostro.

* * *

Erano anche rappresentate: *La Federazione Giovanile, sindacalista della Senna (Francia.)*

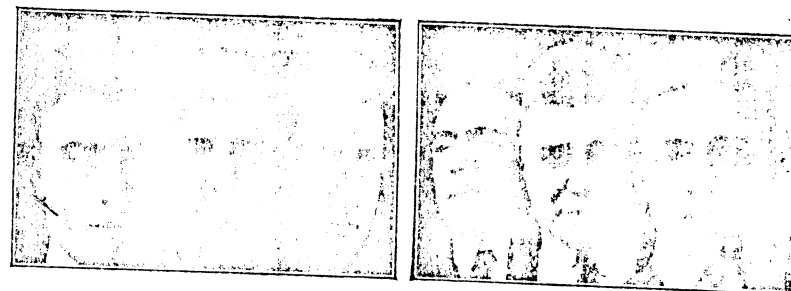
La Federazione dei Giovani anarcosindacalisti della Germania, rappresentanti: Hessberg, Stein.

Come ospite era presente *Koltheke*, del Partito soc. Olandese.

NEL REGNO DEL DOLLARO

L'America proletaria ha pagato e paga un tributo non indifferente alle persecuzioni governative.

Non è spento il ricordo della campagne dal proletariato italiano sostenute per Ettore e Giovanitti nel 1913 — per Carlo Tresca, minacciato della sedia elettrica, nel 1916 e ultimamente per Sacco e Vanzetti che sono ancora nelle mani degli aguzzini.



Sempre da sinistra a destra:
Miche Fell — Alessandri — Miche Muscilli

Acerni. — Venturato — Luigi Nocini

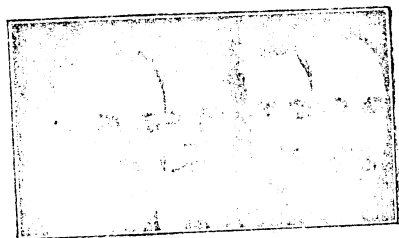
I compagni dell'I.W.W. poi hanno ancora in carcere i numerosi militanti condannati per *sindacalismo criminale* durante la guerra e hanno già iniziata una protesta internazionale per ottenerne la scarcerazione. Solo pochi sono riusciti ad uscire, pagando enormi cauzioni, e sotto condizione di venire rimpatriati subito, come il nostro caro Luigi Parenti.

Il compagno Romolo Bobba ci inviava tempo fa le fotografie che qui riproduciamo unite alla seguente lettera diretta al Comitato Naz. pro Vittime politiche, dell'U.S.I.

«Unitamente a questa mia troverete 10 fotografie che il nostro Comitato ha fatto eseguire per scopi di pubblicità. Queste sono dei tredici accusati ed arrestati per i casi di New Laferty, Ohio, successi il 27 Giugno u. s. durante lo sciopero dei minatori di car-

bone. Domenico Venturato e Dan Agosti sono stati processati in un'ambiente ad arte reso ostile al di là del verosimile e condannati alla galera a vita!

Altrettanto toccherà a quanti saliranno quella pedana in quell'ambiente, ed ecco perché abbiamo formato questo comitato di difesa ed abbiamo ora dato alla luce un nostro giornale chiamato «The Miners Defender» in lingua Italiana ed Inglese. Cercheremo di ingrandirlo e renderlo un potente fattore di educazione onde poterci contare nei futuri processi, ossia nella nostra lotta per rivendicare ai forti minatori il diritto di difendersi quando sono attaccati dai loro nemici.



Odorizzi. — Pestilli Jole. — Magrini Domenico. — Jol. Georgr.

Salutandovi caramente a nome dei carcerati e di quanti si sentono con essi solidali e sperando che combattendo per voi altri vi ricorderete pur'anche sempre di queste fiere vittime del comune nemico vi auguriamo vittoria. Per la lotta di classe.

Romolo Bobba.»

Anche i valorosi compagni di *Il Proletario*, di Chicago sostengono lotte coraggiose in difesa di tutti i perseguitati. Noi, pur dalle rovine in cui la reazione ha gittato il movimento operaio politico italiano — che pure, si badi, non è morto e non morrà! — esprimiamo ai perseguitati d'America il nostro saluto e l'augurio solidale.

Curiosità di polemica internazionale

1° Documento (del 1920):

Un tentativo, sventato a Mosca, di asservimento del Sind. Riv. al P. Comunista.

2° Documento (del 1921):

Verbale di liquidazione, pro P. Comunista, dell' U.S.I., riuscito a Mosca; ma sventato in Italia!

3° Documento (del 1921):

Come aveva parlato chiaro l' U.S.I.

NOTE DU COMITE EXECUTIF PROVISOIRE DE L'INTERNATIONALE
INDUSTRIELLE ROUGE SUR L'ORGANISATION DE LA PROPAGANDE

1. Un Bureau special doit être organisé dans chaque pays par le parti Communiste ou par une organisation industrielle revolutionnaire en coopération avec le parti Communiste.
2. Le Bureau sera chargé de repérer dans toutes les organisations du labour, tant syndicats, qu'unions industrielles, fédérations, organisations syndicales, entre les circulaires et les publications de l'Internationale Industrielle Rouge.
3. Le Bureau nommera des camarades spécialement équipés à publier de nouveaux journaux industriels ou à employer les journaux industriels revolutionnaires déjà existants en y ajoutant des suppléments exprimant le point de vue de l'Internationale Industrielle Rouge, et à conduire une propagande énergique contre le Bureau des Syndicats d'Amsterdam.
4. Le Bureau devra aussi conduire une campagne de critique et d'annonces dans les journaux des Syndicats et de polémiquer dans la presse du jour.
5. Le Bureau travaillera en coopération étroite avec le parti Communiste, étant dépendant d'un organe tout à fait séparé et distinct du parti Communiste.
6. Le Bureau contribuera à convoquer des conférences nationales et locales pour discuter sur les questions de l'organisation internationale et d'organiser des créateurs pour la propagation de notre politique et organisation.
7. Le Bureau sera composé de camarades, préférablement communistes, appartenant à des organisations industrielles ou se trouvant en relations proches avec des délégués. Les membres du Bureau seront élus par une organisation industrielle avec l'apparition du P.C. et son Comité Exécutif.
8. Dans les pays où le méthode syndicaliste ne pourra pas être adoptée ce Comité devra envoyer ou contribuera à envoyer des camarades par l'intermédiaire du P.C. dans ces pays dans le but d'y créer une organisation semblable à l'Amérique du Sud, le Mexique, le Canada, l'Afrique du Sud, l'Australie, la Nouvelle Zélande, ou existe un mouvement syndical considérable n'ont aucune organisation communiste à l'aide de laquelle nous pourrions agir.

A. Rosmer

[Signature]

TRADUZIONE

Nota del Comitato Esecutivo provvisorio dell'Internazionale
Sindacale Rossa per l'organizzazione della propaganda.

1. Un ufficio speciale deve essere organizzato in ciascun paese dal partito Comunista o da una organizzazione sindacale rivoluzionaria in cooperazione col Partito Comunista.

2. L'Ufficio sarà incaricato di diffondere in tutte le organizzazioni del lavoro sia sindacali che industriali (qui industriali sta per I.W.A.V.) e le federazioni le circolari e le pubblicazioni della Internazionale Rossa.
3. L'Ufficio nominerà dei compagni specialmente adatti a pubblicare nuovi giornali ed impiegare i giornali sindacali esistenti aggiungendovi dei supplementi esprimenti il punto di vista della Internazionale Sind. Rossa ed a condurre una propaganda energica contro Amsterdam.
4. L'Ufficio dovrà condurre una campagna di critica e di annunci nei giornali sindacali e di polemica nella stampa del giorno.
5. L'Ufficio lavorerà in cooperazione stretta col Partito Comunista essendo tuttavia un organo separato e distinto dal P. Comunista.
6. L'Ufficio contribuirà a convocare delle conferenze nazionali e locali per discutere sulle questioni dell'organizzazione internazionale e di organizzare degli oratori per la propaganda della nostra politica ed organizzazione.
7. L'Ufficio sarà composto di compagni preferibilmente comunisti appartenenti a delle organizzazioni sindacali o trovantisi in relazioni prossime con queste ultime. I membri dell'Ufficio saranno eletti da una organizzazione sindacale con l'approvazione del Partito Comunista e del suo Comitato Esecutivo.
8. Nei paesi nei quali il metodo sopraindicato non potrà essere adottato il Comitato dovrà inviare e contribuirà ad inviare dei compagni per il tramite del Partito Comunista allo scopo di crearvi una organizzazione simile: tutta l'America del sud, Messico, Canada, Africa del sud, Australia, Nuova Zelanda, ove non esiste un movimento sindacale considerevole e non vi è alcuna organizzazione comunista coll'aiuto della quale potere agire.

A. Rosmer — A. Pestagna (cancellato).

NOTA

Chi legge i primi a capo di questo documento non si meraviglierà di sapere che Pestagna, un militante serissimo della Confederazione Spagnuola, firmasse, distrattamente, poichè chi gli presentava il foglio gli diceva che « si trattava di semplici formalità relative alla propaganda », di cui Pestagna stesso aveva discorso il giorno prima.

Nell'articolo 5 infatti si ha cura persino di parlare di separazione distinta dal Partito Comunista. Ma leggete l'articolo immediatamente successivo e tutto il resto. Così Pestagna, il quale si era limitato a dare uno sguardo ai primi a capo, si affrettò a cancellare la firma ed a rifiutare la sua adesione tostochè rilesse il tutto. Borghi e Souchy e altri delegati di organizzazioni sindacaliste rivoluzionarie rifiutarono la firma e si recarono a chiedere spiegazioni a Rosmer perchè egli avesse firmato. Rosmer lasciò la firma. Egli era già nel Partito Comunista e la sua firma restò la sola.

Eravamo ancora nel 1920, quando tanta altra luce si doveva fare sulla politica di Mosca; ma questa volta il colpo non riuscì.

Un anno dopo però ne doveva riuscire un altro come risulta dal documento che segue.

Entre les représentants du Parti Communiste Italien d'une part
et les représentants de l'Union Syndicale Italienne d'autre part.

Il a été convenu et arrêté ce qui suit: les communistes et
les syndicalistes italiens se basent dans la question syndicale
sur les décisions du I Congrès de l'International Syndicale Rouge
sur la nécessité d'accorder dans le délai le plus bref possible
l'unité syndicale en Italie, s'engageant mutuellement:

1. De concentrer l'effort d'agitation et de propagande pour
poser devant le prolétariat d'Italie la question Moscou ou
Amsterdam?

2. De collaborer ^{pour} étroitement arriver à l'unité syndicale
en Italie et conquérir aux idées révolutionnaires le C.G.T.
Italien.

3. Accélérer la convocation d'un congrès national de la
C.G.T. italienne en proposant 1/Un congrès constitutif où
toutes les organisations dissidentes seront proportionnelle-
ment représentées, ou 2/L'Organisation dans la même ville
et à la même date des congrès nationaux des organisations,
respectives pour poser devant chaque congrès la question
de l'unité, ou enfin 3/La convocation d'une conférence spé-
ciale de représentants des toutes les organisations syndica-
les pour faire l'unité.

LES REPRESENTANTS DU PARTI COMMUNISTES ITALIENS. *Luigi Repossi*

DE L'UNIONA SYNDICALE ITALIANA *Egidio Gennari*
Umberto Terracini
Nicola Vecchi
Duilio Mari

TRADUZIONE

Tra i rappresentanti del Partito Comunista italiano ed i rapp. dell'Unione Sin. I. è convenuto e sottoscritto quanto segue: i comunisti ed i sindacalisti italiani, basandosi nella questione sindacale sulle decisioni del primo congresso dell'Int. S. Rossa sulla necessità di attuare nel più breve tempo possibile l'unità sindacale in Italia si impegnano reciprocamente:

- (1) — Di concentrare lo sforzo d'agitazione e di propaganda per porre davanti al proletariato d'Italia la questione Mosca o Amsterdam.
- (2) Di collaborare *strettamente* per l'unità sindacale in Italia e conquistare alle idee rivoluzionarie la Conf. de Lav. italiana.
- (3) Di accelerare la convocazione di un congresso nazionale costitutivo in cui tutte le Org. dissidenti siano proporzionalmente rappresentate Oppure:
 - (a) organizzare nella stessa città e stessa data dei Congressi Naz. delle Organiz. rispettive per porre la questione della unità davanti a ciascun Congresso.
 - (b) infine la convocazione di una conferenza speciale di rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali per fare l'unità.
 - (c) La convocazione di un congresso speciale di rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali per fare l'unità.

I rappresentanti del partito comunista:

Luigi Repossi — Egidio Gennari — Umberto Terracini.

Dell'Unione Sind. Italiana:

Nicola Vecchi — Duilio Mari.

NOTA

Pubblichiamo questo documento a puro titolo di . . . curiosità storica. Va ricordato che sin qui i firmatari non autorizzati dell'U.S.I. affermarono che non colla delegazione di un partito, ma con rappresentanti di organismi sindacali avevano pattuito un progetto unitario; la qual cosa — per quanto non autorizzati a ciò, avrebbe reso meno eccessivo il loro abuso. Ma il documento che riproduciamo dall'originale — solo a titolo di . . . curiosità, ripetiamo, perchè l'U.S.I. ha ora già ben definita la sua posizione di fronte ai partiti ed ai programmi comunisti statali — dimostra che non di unità si trattava; ma di priorità comunista sul problema unitario che è quanto dire di una specie di . . . caparra sulla dittatura addosso al proletariato. Tali principi, infatti, di sottomissione del sindacato al

Part. Com. e di dittatura statale del partito stesso erano stati dogmatizzati di fresco dai due Congressi Int. di Mosca (1921). Chè se poi siete teneri del problema della unità allora chiudete gli occhi per un minuto; fingete per questo attimo di essere divenuti scemi; figuratevi di avere affidato la soluzione del problema unitario a quello . . . specchio di unità — soggetto al pugno di ferro di Mosca — che in ogni paese si frantumava una volta al mese in più pezzi malsicuri essi stessi della propria unità a termine dei comandi dell'ultimo radio dell'Esecutivo il quale infama e nobilita a turno gli stessi uomini a seconda che lo servono e gitta con ciò lo scompiglio e la zizzania nel movimento operaio: abbandonatevi, dicevamo, a questa momentanea finzione di essere idioti e poi riaprite gli occhi e tornate quel che siete, persone di buon senso e vedrete che proverete la sensazione di aver affidato una vergine . . . ad un satiro!

Mosca in verità è specialista nel far sottoscrivere concordati di appalto o liquidazione di partiti, organizzazioni, ecc.; ma finisce coll'accorgersi di aver afferrato solennissimi pugni . . . di mosche cocchiere!!!

GUERRA DI CLASSE

Organo dell'U. S. I. non è morta!
Contribuite alla sua più frequente
pubblicazione inviando contribuzioni a:

Gervasio Gaetano, via Guglielmo Pepe, 12 Milano

TERZO DOCUMENTO IL MANDATO AI DELEGATI DELL'U.S.I. A MOSCA

Fu un C. Gen. dell'U.S.I. tenutosi a Piacenza nel Maggio 1921 che approvò lo schema di questa precisa e lucidissima sintesi di principi preparata dal nostro valoroso compagno Giovannetti. Notiamo questo ultimo particolare, perchè i nostri avversari moscoviti trovano comodo far credere nelle loro polemiche che tutto il merito della dirittura dell'U.S.I., per cui essa è divenuta . . . controrivoluzionaria sia di uno dei nostri: di Borghi. Ora Borghi nel maggio 1921 era in carcere. E lo schema Giovannetti venne ben vagliato da tutti i militanti che sapevano tutti assai bene quel che volevano!

DICHIARAZIONE DI PRINCIPI.

L'Unione Sindacale Italiana pur non intendendo di formulare un programma particolareggiato di quello che sarà la Società del lavoro liberamente e comunisticamente associato che non può essere opera di alcuno in quanto sarà il portato di speciali condizioni d'ambiente e delle particolari condizioni intellettuali, morali e tecniche della classe lavoratrice;

delibera di sottoporre al Congresso dell'Internazionale dei Sindacati le seguenti dichiarazioni di principii:

1. — L'Internazionale dei Sindacati ha per iscopo l'elevamento economico e morale della classe lavoratrice fino alla sua completa emancipazione da realizzarsi con la definitiva scomparsa di ogni forma di padronato e di salariato.
2. — L'I. dei Sindacati per il raggiungimento di tale scopo mira all'abolizione del regime economico politico e morale del capitalismo, mediante una inflessibile e diretta lotta di classe rivoluzionaria.
3. — L'I. dei Sindacati tende perciò di sostituire all'odierno regime borghese una società di liberi e di uguali in cui le terre, le

fabbriche, i mezzi di trasporto, le ricchezze tutte siano proprietà comune inalienabile, gestite socialmente dalla stessa classe lavoratrice che regoli la produzione, lo scambio, il consumo mediante i propri organi sindacali (consigli o sindacati di fabbrica, d'azienda, d'industria, cooperative, ecc.)

4. — L'I. dei Sindacati mira ad una forma di regime federativo locale, nazionale, internazionale, con organismi rispondenti alle condizioni di sviluppo d'ogni paese, creati e retti esclusivamente dalla classe lavoratrice.

5. — L'I. dei Sindacati ritiene che solo la classe lavoratrice è in grado di abolire la schiavitù economica, politica e morale del capitalismo, mercè la strenua applicazione dei suoi mezzi di potenza economica che trovano la loro espressione nell'azione rivoluzionaria diretta della classe lavoratrice medesima.

6. — L'I. dei Sindacati è autonoma e indipendente da ogni partito politico. Aderisce ad ogni eventuale azione nell'interesse della classe lavoratrice, promossa dai sindacati o dai partiti politici proletari, che possa essere condotta di comune accordo, senza pregiudizio alcuno della rispettiva autonomia, politica e sindacale.

PROPOSTE PER LO STATUTO DELL' I. S. R.

1. — L'Internazionale dei Sindacati si interessa dei problemi riguardanti la classe lavoratrice di tutto il mondo, promuovendone e dirigendone i movimenti internazionali di difesa e di conquista proletaria, come pure quelli comprendenti più nazioni; assiste con il contributo morale e materiale, i movimenti di classe di ogni singola nazione la cui dirigenza è affidata agli organismi proletari nazionali.

2. — Interviene nelle questioni sindacali di ogni nazione soltanto a richiesta delle organizzazioni della nazionalità interessata o

quando queste vengono meno alle direttive generali del l'Internazionale dei Sindacati.⁽¹⁾

3. — Nelle nazioni nelle quali non fosse possibile ancora l'unità sindacale dei lavoratori, ed in attesa che questa si compia, gli organismi proletari nazionali aderenti alla Internazionale dei Sindacati dovranno costituire un Comitato permanente e paritetico d'intesa per un'azione comune generale ogni qual volta necessità di difesa di classe o movimenti di solidarietà, ecc., la renda opportuna nel supremo interesse del proletariato.

4. — Il Comitato Centrale dell'Internazionale dei Sindacati è nominato dal Congresso ed ha sede nella città designata volta per volta dai congressi. Al Comitato Centrale è rappresentata pure la minoranza con un proporzionale numero di suoi membri.

5. — Al Congresso internazionale hanno diritto di partecipare tutte le organizzazioni sindacali aderenti di ogni nazione con un delegato ogni centomila iscritti. Nelle votazioni di congresso ogni delegato ha un voto per ogni centomila iscritti rappresentati. Ha diritto ad un voto anche il rappresentante di una organizzazione sindacale di una nazione i cui aderenti alla Internazionale, nel loro complessivo numero siano meno di centomila.

I PARTITI POLITICI

I partiti politici che hanno per iscopo l'emancipazione del proletariato sono quasi completamente dominati da elementi non proletari.

Vi si trovano dei professionisti i cui interessi spesso contrastano cogli interessi o con le aspirazioni operaie; non vi scarseggiano gli uomini dei ceti commerciali, industriali ed agrari.

(1) N. d. R. Tali proposte riaffacciate dall'U.S.I. al recente Congresso di Berlino sono state accettate come norme statutarie della nostra Internazionale.

Sono minoranze, costoro, specie nei grandi centri proletari, ma costituiscono essi, l'élite del partito ed esercitano la loro influenza morale e politica sui gregari.

In questi piccoli, medi e talvolta anche grossi borghesi si concentrano quasi totalmente i mandati politici, amministrativi, ecc., la dirigenza locale del partito e spesso anche delle organizzazioni economiche, del giornale, ecc.

Data la costituzione politica democratica, la facilità della conquista dei pubblici poteri, gli elementi borghesi dei partiti sovversivi trovano in questi il terreno adatto per salire e svolgere un'azione, nei consessi locali e centrali, puramente democratica conforme alla propria mentalità rimasta borghese, malgrado la professione d' idee sovveritrici.

Da qui la piaga del riformismo, del collaborazionismo che si manifesta nei ceti piccoloborghesi delle frazioni sovversive. Piaga che si rinnova periodicamente, malgrado le cure e epurazioni non infrequenti volute dalla grande massa dei proletari.

La causa del male risiede soprattutto nella partecipazione attiva e positiva nei consessi amministrativi e politici dello stato borghese. Questa partecipazione richiama nei partiti gli elementi borghesi che altrimenti non vi affluirebbero.

Un partito di azione rivoluzionaria che non partecipasse alla vita amministrativa e parlamentare del paese raccoglierebbe ben pochi elementi provenienti dai ceti borghesi, i quali vi sarebbero attratti, non da mire ambiziose, ma per una profonda convinzione e la loro attività politica non avrebbe altro scopo che quello di servire gli interessi proletari.

In un partito legalitario, invece, tutti costoro per le proprie condizioni sociali non hanno alcun interesse di classe o personale a ch  si affretti una trasformazione politica ed economica della

societ . E quando una situazione simile si prospettasse all'orizzonte, questi elementi trovano che un movimento rivoluzionario non   cos  facile come appare, che manca la necessaria preparazione spirituale e materiale, che il proletariato non ha raggiunto la indispensabile maturit  politica e sindacale per reggere le sorti di un nuovo regime, ecc. Tutto quanto per allontanare dal proletariato ogni idea di immediata azione rivoluzionaria, anche se esistono di fatto tutte le condizioni favorevoli.

Quando gravi perturbamenti economici e politici si verificano nel paese e non   cosa facile n  sconfiggerli, n  troncarli, gli elementi piccoli borghesi vi si interpongono svolgendo un'azione che sembra di fiancheggiamento, assecondando i desideri, la volont , l'azione stessa della massa. In realt  essi non fanno che incanalare il movimento per condurlo ad un fine diverso da quella che   l'aspirazione proletaria e per contenerlo fino a quando non cessi per esaurimento.(1)

E' questa l'opera bieca, malefica che pi  facilmente compiono i borghesi dei partiti sovversivi. Bieca, malefica perch  orpellata di tanto sdegno, di acceso rivoluzionarismo.

Questi uomini, facendo buon viso a cattiva sorte, con la loro abilit  politica, con la loro scaltrezza riescono a prendere le redini del focoso destriero, e, saliti in groppa, condurlo dove essi vogliono.

Il partito, sovrapponendosi al sindacato, finisce perci  col trascinare le masse operaie ai piedi di un manipolo di politicanti che nel partito si annidano.

La politica di classe del proletariato non pu  quindi essere esercitata che dal proletariato stesso sul terreno dell'azione diretta.

L'organismo di classe dei proletari   il sindacato.

In esso il proletariato non trova soltanto l'organo di difesa e di

(1) N. d. R. Vedere nelle pagine precedenti come D'Aragona ha ben confessato ci  due anni dopo!

conquista di nuove condizioni di vita; ma anche lo strumento di lotta, di azione rivoluzionaria per l'abbattimento del regime capitalistico, nonché l'organo di ricostruzione sociale.

Attraverso il sindacato gli operai si emancipano dagli elementi borghesoidi che esercitano tuttora la loro influenza deleteria morale e politica sul proletariato.

Nel sindacato i lavoratori si educano, acquistano la capacità a dirigere i propri movimenti, sviluppano il sentimento di avversione al padronato, lo spirito di combattività, di sacrificio.

Nel sindacato gli operai acquistano le cognizioni utili a gestire la produzione, si forma in essi quella mentalità indispensabile che li fa ritenere atti a guidare il timone della nuova società, sviluppa inoltre il senso della responsabilità ed il sentimento del dovere.

IL MANDATO

Il Consiglio Generale dell'U.S.I. nell'affidare il mandato al proprio delegato al Congresso internazionale dei sindacati rossi,

lo invita a sostenere le decisioni dell'U.S.I. ed a fare le debite riserve nel caso che la dichiarazione dei principii e l'indirizzo sindacale deliberati dal Congresso internazionale contrastino sostanzialmente con i principii e l'indirizzo dell'U.S.I., rimettendosi per ogni ulteriore atteggiamento di questa nei riguardi dell'Internazionale dei Sindacati, al prossimo congresso dell'Unione Sindacale Italiana;

gli affida inoltre il mandato di fiducia per ogni eventuale intesa od organizzazione della frazione sindacalista della Internazionale dei Sindacati rossi,(1) evitando tuttavia per ogni e qualsiasi motivo la scissione della frazione dall'Internazionale stessa, sulla cui eventualità dovrà in ogni caso decidere il congresso dell'U.S.I.

(1) Intesa con la frazione sindacalista, non col Partito Comunista per liquidare a suo profitto l'U.S.I.! . . . E' chiaro!

VERITÀ CHE NON TEMONO SMENTITA

NEMMENO UNO!

Una verità di fatto deve trovar posto in queste pagine e perché venga conosciuta da tutti i compagni dell'estero la pubblichiamo in più lingue. Questa verità di cui andiamo fieri è che *n e m m e n o* uno dei militanti — stipendiati o no — dell'U.S.I. è passato al fascismo.

Vi sono fra gli ex socialisti, comunisti, repubblicani capeggianti nel fascismo altri ex che si dissero un tempo sindacalisti. Alcuni di essi non militarono mai nell'U.S.I. e fecero dell'intellettualismo o del filosofismo sindacalista e questi non ci riguardano. Altri che militarono nel sindacalismo operaio sono di quelli che l'U.S.I. scacciò come traditori fin dal 1914 e non ha mai riabilitato, come è avvenuto invece nel campo dei politici.

*

PAS UN SEUL!

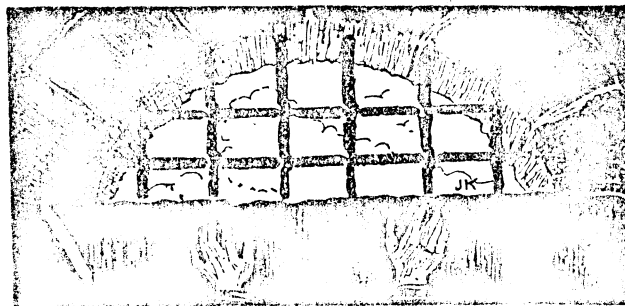
Nous sommes fiers d'enregistrer le fait et le porter à la connaissance des camarades de tous les pays que *p a s u n s e u l* des militants — permanents ou non de l'U.S.I. n'a passé au fascisme pendant les trois années de terreur blanche.

Nous le répétons: *P a s u n s e u l !* Il est vrai que parmi les nombreux ex-socialistes, ex-communistes, ex-républicains, certains de ces ex se considéraient avant la guerre comme syndicalistes. Mais il ne faut pas oublier que ces gens ont été chassés et dénoncés comme des traitres par l'U.S.I. *e n c o r e* en 1914 et n'ont jamais été réhabilités, comme cela s'est passé dans les rangs politiques.

NICHT EIN EINZIGIGER!

Wir können mit Stolz die Tatsache den Genossen aller Länder zur Kenntnis bringen, daß nicht ein Einziger unserer Kameraden von der Unione Sindacale Italiana zu dem Fascismus überging, während der drei Jahre des weißen Terrors.

Wir wiederholen: Nicht ein Einziger! Wohl ist es wahr, daß unter den zahlreichen, gewesenen Sozialisten, Kommunisten, Republikanern einige von diesen Gewesenen sich vor dem Kriege als Syndikalisten betrachteten. Vergessen wir aber nicht, daß diese Elemente bereits im Jahre 1914 aus der Unione Sindacale ausgeschlossen und als Verräter gebrandmarkt und niemals wieder durch die U.S.I. anerkannt wurden, wie das in den Reihen der Politikanten geschehen ist.



Aiutate le vittime politiche!

I compagni dell' U.S.I. residenti in Francia possono richiedere bollettari e circolari per sottoscrizione al

Comitato d' Emigrazione dell' U. S. I.
Rue de la Grange aux Belles 33 — PARIS (X^o)

Allo stesso indirizzo possono rivolgere le loro ordinazioni per questo libro



ABITO — L'abito serve per coprire la persona e ripararla dai rigori del freddo e dall'eccessivo caldo. Serve anche per coprire le proprie deficienze morali e intellettuali. Un vestito nero e una tuba può far sembrare un uomo di Stato perfino un soggetto da manicomio. Una tonaca può far apparire casto un Don Giovanni.

ACERBO — Tutto ciò che non è maturo anche se è . . . ministro.

ARRINGA — Difesa orale di un avvocato in Tribunale. Con un erre solo è un magro cibo del povero in canna. Arrengo o Arringo è il luogo o piazza dove si riuniva il popolo per decidere le proprie sorti ai tempi dei Comuni. Ringhiera è quel riparo della loggia dalla quale gli oratori arringano la folla. Dalla ringhiera di Palazzo Marino d'Annunzio parlò esaltando le gesta dei ricostruttori durante lo sciopero generale dell'agosto 1922. Da una ringhiera pare che lo stesso venisse gettato a Gardone.

ALMANACCO — Opera più o meno voluminosa che si pubblica ogni anno in cui non è altro da fare e col quale si almanacca sull'avvenire tenendo conto del passato, specie se si crede ai ricorsi storici a cui ci richiama G. B. Vico un altro nemico e sabotatore della patria.

ASSOCIAZIONE — Unione di molti o pochi uomini per il conseguimento di uno scopo. E' permessa dalla legge, in nome della quale questi uomini vengono condannati . . . per associazione a delinquere.

BARONE — E' un titolo nobiliare che oggi si affibbia volentieri agli imprenditori di cave di marmo, di miniere e di chi bara . . . al giuoco.

BORCHESE — E' colui che, nato e vissuto nel borgo poté arricchirsi nella propria manifattura col lavoro altrui. Così che gli operai sfruttati rimasero borghigiani, mentre il padrone assurse al rango denominato borghese.

CALENDARIO — Elenco dei giorni, delle settimane, dei mesi per annoiare il prossimo e per ricordarsi di non pagare i creditori o gli elettori rimandandoli . . . alle calende greche.

CAMERA — E' la stanza dove abitualmente si dorme, specie dopo la distruzione delle Camere del Lavoro.

CAMICIA — E' la sorella carnale dell'uomo. Si può indossare sotto a scopo di pulizia e sopra per servizi di polizia o anche per combattere una buona o cattiva causa a seconda del suo colore.

CAPACITA' — Requisito contenuto in un recipiente che può essere anche il cranio umano. Titolo non necessario per dirigere un'azienda o governare . . . una mandria.

CAPITALE — Città nella quale risiede il governo dello Stato capitalistico. Buon capitale è per lo più un pessimo soggetto degno della pena capitale. Capitale è pure il frutto del lavoro non pagato.

CARICATURA — E' un'istantanea che si prende in tutte le pose ogni poche ore qualunque uomo politico che ha un gran bisogno di passare velocemente ai posteri, per timore di non giungervi in tempo.

CARNEVALE — Quello del calendario religioso dura dal 17 gennaio fino al di avanti le ceneri. Ma quello politico conta i 365 giorni dell'anno. Le ceneri ci sono egualmente; sono il risultato dei falò ricostruttori.

CARRIERA — La carriera è quella corsa
Che si fa coi piè veloci
Sia dagli uomini feroci
Alla caccia della borsa

O del regio portafoglio,
Sia dal Sauro puro inglese.
Fu così che Finzi ascese,
Pedalando al . . . Campidoglio.

CELLA — E' una stanza nella quale si mette al fresco la carne, ecc. e perciò si chiama cella frigorifera. La cella più comunemente serve per rinchiudervi chi ha il torto di non pensarla con la testa — dato che l'abbia — di chi governa.

CAMION — Autocarro francese per le spedizioni punitive . . . in Italia.

COLLABORAZIONE — La quinta operazione aritmetica senza prova inventata da Pitagora-Turati.

COLOMBO — E' una bestiolina che vola ed è buona in salmi. Gli è perciò che tutti i salmi finiscono in gloria del signore che ci manda lo spirito Santo in forma di un candido colombo viaggiatore il quale ci porta il biglietto senza cadere sotto i colpi del censore cacciatore.

COMMENDA — E' un gingillo il quale normalmente, in un tempo non lontano, si appendeva ai ladri in segno di riconoscimento. Ora, si appende al petto dei restauratori dell'ordine.

CONVERSIONE — E' un comando militare: Conversione a destra! A sinistra! Oggi si comanda la conversione a destra. Comando secco, fatto col bastone stagionato. E le conversioni . . . spontanee sono immediate, fulminee. Miracolo della propaganda del fatto.

CRUSCA — E' l'accademia fiorentina che non riesce a fare il vocabolario della lingua italiana, perché la farina del diavolo va tutta in crusca.

DIRITTO — Difficile a trovarsi nel nuovo vocabolario italiano. Vecchia fisima dei rivoluzionari d'ogni tempo e colore.

DOVERE — Predicato ai poveri e da essi praticato di buona volontà o colla coercizione. Scongiurato dai ricchi.

ECONOMIA — Scienza sociale per sciupare la ricchezza a danno di chi la produce.

FIERA — Può essere una bestia feroce, o un grande mercato di bestie domestiche, oppure una esposizione di prodotti, o l'attitudine, la figura di certi politicanti arricchiti e saliti all'apice della fortuna.

FOOT BALL — E' un calcio nel sedere . . . della palla che per pudore in Italia si pronuncia in lingua estera.

FRANCIA — Malattia celtica inguaribile che si propaga in tutti i paesi e fa temere una nuova conflagrazione epidemica europea.

GABBANA — Giacca pericolosa che si rivolta e fa passare dei guai a chi l'indossa o gli porta una gran fortuna. Questo genere di giacche rivoltate finisce però quasi sempre dal rigattiere.

GENERALE — E' tutto ciò che non è particolare. Così che generale è il comandante di un esercito; Generale è pure il segretario dell'Interno che esercita la nuova funzione con la stessa disinvoltura con cui faceva il segretario generale alla Camera del Lavoro di Ferrara e dirigeva gli scioperi generali.

GIOVINEZZA — Primavera umana dai 12 ai 97 anni di età!

GUARDIA — Era un milite che doveva guardare e arrestare i delinquenti. Ma accadde spesso che questi arrestassero quella. Mutò spesso divisa; ma non il pelo. E finì in ... guardina.

GUERRA — Mezzo facile per conseguire la pace; sulle tombe dei caduti si pianta una croce con tanto di scritta PAX.

INTERFERENZA — Fenomeno scientifico che verificasi fra i due Esecutivi dell'Internazionale Comunista e dell'Internazionale dei Sindacati Rossi. Essi, incontrandosi, finiranno col distruggersi a vicenda.

LAMPA — Vecchio lume a olio acceso da d'Annunzio e spento da Messer Lodovico d'Aragona sulla via di Damasco.

LEGGE — Gomma elastica Pirelli con la quale si cerchiano le ruote dell'automobile governativa che vince il record della velocità nel circuito della morte.

LEGIONE — Era un corpo di soldati romani. — Era pure l'esercito volontario di d'Annunzio. E' il corpo dei reali carabinieri e quello della milizia.

LIBERTA' — Fanciulla vergine e ingenua per la quale tutti gli uomini s'inferociscono al punto di scannarsi a vicenda senza mai riuscire a conquistarla chi per goderla chi invece per ucciderla.

MACCHINA — Strumento perfezionato per arricchire il padrone, per affamare l'operaio e per stritolarlo. Oggi si fa tutto a macchina, anche il cervello degli uomini e i decreti per governarli.

MANGANELLO — Strumento per ridurre all'oppressione gli uomini liberi.

MANGANO — OPPRESSIONE.

MANICOMIO — E' il luogo frequentato dagli uomini di governo. Si chiama perciò Manicomio viminale. Vi è pure il manicomio criminale dove albergano gli altri delinquenti affetti di alienazione mentale. Infine, il manicomio civile nel quale si rinchiodano molti savi, mentre i pazzi hanno libera circolazione nel mondo e ne commettono di ogni colore.

MASSONERIA — Associazione segreta nella quale fanno parte borghesi, principi e re per sovvertire lo Stato per far sorgere il fascismo e per farsi liquidare da questo.

MOSCHIETTO — Figliuolo della mosca le cui palle sono mortali. Serve spesso a saziare gli affamati di pane e gli assetati di giustizia.

MUSSOLINO — Mussolina da Musol, famosa città del Tigri (Turchia d'Asia) dove il fez si usa per copricapo.

NAZIONE — Stato nel quale il popolo ha un'unica origine con i medesimi costumi, parla la stessa lingua, come nella Svizzera, nel Belgio, ecc.

OLIO — Liquido vegetale o minerale, combustibile, purgativo. Strumento ricinoso per curare le malattie politiche dei sovversivi.

PACE — E' il periodo in cui si prepara la guerra.

PADRONE — Accrescitivo di padre. — E' colui che si fa mantenere dalla sua prole per cui questo si chiama proletariato.

PAESE — Dal latino *p a s e u s i s* (*p a s u s*) borgo — Territorio — Regione — Villaggio borgo o simile contrapposto a città.

PAGLIACCIO — Uomo politico di primo ordine.

PARLAMENTO — Da parlare e mentire. Camera con molti deputati che però oggi non parlano, ma approvano e strisciano e leccano ... le ghettoni al padrone.

PENSIERO — Frutto proibito per la moltitudine. Privilegio di pochi fortunati.

PETROLLO — Liquido combustibile che accende le guerre fra i popoli e serve a bruciare pure le case del popolo.

PIEDE — Luogo dove risiede l'intelligenza umana secondo i moderni scienziati. Anche ai tempi pagani Mercurio aveva la stessa opinione.

PIPISTRELLO — Animale metà topo e metà uccello. Coll'avvento del fascismo al potere anche il Pipi, ha finito col diventare un pipi . . . strello.

PLOTONE — Un gruppo di soldati. Occorrendo questo diventa il plotone d'esecuzione che spazza i cervelli che la macchina non è riuscita a confezionare secondo il modello del giorno.

POLO — Fino a pochi anni or sono erano due: Polo sud e Polo nord; oggi invece sono tre dovendosi aggiungere il questore Poli di Bologna celebre per la spaccionate e per le fregnacce che sa raccontare.

POMO — Pomo d'Adamo: il banano. Eva lo colse dall'albero proibito e lo mangiò. Fu quello il pomo della discordia che non cessò, che non cessa. I conflitti fra capitale e lavoro, fra Stato e sudditi, fra Stato e Stato continuano. Ah, maledetto pomol

POMPA — Macchina speciale usata sempre dai riformisti durante le grandi lotte proletarie. Marca brevettata confederale.

PRODUTTORE — E' colui che fa lavorare gli altri.

QUARESIMA — E' il periodo del digiuno dalla Ceneri alla Pasqua di resurrezione. Quello dei proletari è una quaresima piuttosto lunga e la settimana di passione dura degli anni. A quando la Pasqua?

ROGO — Sono « fasci » di legna ai quali si appicca il fuoco per bruciare gli uomini e le cose che hanno ben meritato dell'umanità . . . Parola simbolica quella dei « fasci ».

ROSSO — Colore insopportabile alla vista dell'uomo, del toro e di altri simili animali feroci. Per ordine del padre eterno il sangue umano, i garofani, i pomodori, il minio, ecc, cambieranno colore. Coloro che diventano rossi in viso per furore o per vergogna saranno puniti colla prigione.

SCHIAVO — E' il lavoratore che liberamente si associa agli altri suoi simili per fabbricare la catena che deve legarlo al carro del padrone. Chi si ribella è già uomo libero.

SENATO — Ampio e lussuoso salone circolare nel cui seno curano gli acciacchi senili alcuni vecchioni.

SINDACATO — Associazione proletaria che controlla l'operato del padrone nei riguardi degli interessi dei lavoratori, li difende, li educa, li organizza alla lotta per la loro emancipazione. Per cui il padrone ha sempre presso il sindacato valendosi di tutte le armi, da quella di Caino, a quella di Browning.

TERMOMETRO — Strumento scientifico per segnare la temperatura finanziaria di un uomo o di un istituto e per conoscere quanti gradi di febbre mancano ancora perché crepi l'avversario.

TORRE — E' un edificio ferroviario alto come la torre di Babele. Serve per la torrefazione dei ferrovieri incapaci a sabotare il servizio.

TURING — E' il club italianissimo dove è proibito parlare la lingua di Dante.

ZUCCA — Più o meno voluminosa ma sempre vuota. Ha le qualità di salire in alto e rimanere sempre a galla.

Ali.

MODI DI DIRE



STRETTI IN FASCIO.

Stretti in fascio siam potenti . . . Così scriveva Turati quando era ancora capace di commettere dei peccati giovanili. Ora non più perché . . . impotente. Egli scriveva ed altri cantava. Fu lui che scrisse perché i suoi versi fossero cantati. E fu proprio lui che poi, pentito del peccato lanciava frizzi mordaci ai . . . cantori degli inni sbarazzini.

Stretti in fascio siam potenti. Sta bene. Ma bisogna vedere come. Stretti come le sardine in un barile o in guardina, no! Ah! no, perdio!

Legati come tanti salami, con la camicia di forza, questo poi sarebbe il colmo della disavventura.

Stretti gli uni agli altri con le castagnole e con una catena e menati nel gabbione, anche questa è una maniera forte, potente per render . . . deboli. Impotenti questi esseri uniti e stretti dal vincolo . . . della comune sorte che li mena alla patria galera.

Ah, rìa sorte, cadere sotto il nerbo . . . delle genti, quei che han braccio . . . pei ferri, quei che han cor. . .

ANARCHIA: CONFUSIONE . . . (1^o)

Io gli dissi: direttore

L'etichetta non fa il vino;

Ma lo legga da vicino

E' Sernicoli l'Autore,

Direttore.

Non conosce l'ex questore

Che ha scritto di anarchia

Con la penna della spia?

Un collega, superiore,

L'ex questore!

Ei risposemi: alla porta

Quella stampa truce e ria

So che parla d'anarchia

Quel che dica non m'importa:

Alla porta!

Oh! magnifica anarchia

Gran pensiero dei pensieri,

Quanti mai, non carcerieri,

Ma canaglia derelitta

T'han proscritta,

Con la stessa procedura

Di quest'uomo da questura! . . .

(1^o) Questo scherzetto in versi fu provocato dal fatto che, in carcere, un direttore idiota mi volle impedire l'entrata del libro, antianarchico per eccellenza, del Sernicoli, solo perchè porta per titolo: L'anarchia. La rabbia produsse questa vendetta allegra! Gradini.

LA FASCIA E IL FASCIO.

Parecchi anni or sono sentii il piccolo, oggi grande assai, Michelino Bianchi, cantare quasi sottovoce una specie di ritornello che, se ben ricordo, era di questo tenore, anzi, baritono:

« Il sindacato vale

Sindacalismo o no?

La fascia sindacale

Io sempre cingerò. »

Alludeva se non erro ad un sindacalista, iscritto al sindacato, eletto sindaco e perciò cinto di fascia sindacale. E lo prendeva in giro appunto perchè quel mettere in un fascio il sindacato, il sindacalismo, il sindaco, la fascia sindacale valeva . . . un però. Ma la storia finì così poi: Il Sindaco fu bastonato dai fascisti del fascio sindacale di Michelino Bianchi che diventò vice ministro dell'interno, cioè direttore della politica dei sindaci e dei commissari di P. S. che tutti cingono la fascia tricolore sotto gli ordini del fascio littorio.

L'UNIONE FA LA FORZA.

L'Unione fa la forza, dice un vecchio adagio . . . molto forte. E per dimostrare quanto sia vera l'affermazione, colui che le pronunciò prese una bacchetta e piegatala finì col romperla sulla testa d'un reprobato. Poscia ne prese una ventina, le legò, ne fece un fascio. Tentò romperle sulle spalle d'un eretico, ma non vi riuscì. Di rotto non vi furono che le ossa del povero paziente che se ne andò difilato all'altro mondo.

Ecco dimostrata la forza dell'unione delle bacchette, del fascio dei bastoni o manganelli che dir si voglia.

Ma per mettere in efficienza questa forza bisogna adoperarla ai danni . . . altrui.

L'unione fa la forza. Sta bene. Ma se voi vi unite e non agite, la vostra forza non è che . . . figurativa, vale a dire una debolezza reale. Il vostro fascio in questo caso equivale alle ossa di quel povero diavolo che fece le spese dell'esperimento. Perchè, se voi non valorizzate la vostra unione, il vostro fascio, accade che altri valorizzano la loro ai vostri danni. E voi le pigliate di santa ragione!

LA CAMICIA . . . POLITICA! . . .

*La camicia é quella cosa
Che ci copre la vergogna,
Che ciascun vedere agogna
Indossata . . . dalla sposa.*

*Ma vedete, caso strano!
Il più intimo indumento
Piglia tosto il sopravvento
Fin sull'uomo e sul sovrano.*

*Quella «Rossa» liberava,
Ne la ventennale guerra,
Tanti popol de la terra,
Schiavi, oppressi . . . dal destino.*

*Quella «nera» pristinava
La tirannide, il servaggio
Con l'arnese del selvaggio
Con la clava di Caino.*

*Fu Vittorio, il Galantuomo,
De la Rossa un dì nemico;
Ma divenne tosto amico
Quando un Regno gli donò.*

*Fu Vittorio, il picciol uomo,
Della nera . . . un tremebondo;
Ma l'accolse alfin, giocondo,
Quando il trono vacillò.*

Filone.

CALENDE, CALENDE!

*Per vendicare sè d'esser mortale
Tutto imagina l'uom pari a se stesso,
Inventò dio e gli assegnò un Natale,
Inventò il Tempo e lo misura spesso.*

*Per obliar se stesso a data fissa,
Ecco il Tempo che muor ecco che nasce
E l'uom s'ostina nell'eterna rissa
Tra un Cristo che crepa e un Cristo in fasce! . . .*

*Ma il Tempo, o uomo, sta alla tua misura
Come a questa prigion sta il mio Ideale:
Nel Sole e nelle Stelle ei s'infutura.
Tu passi e al fuoco suo ti bruci l'ale!*

Primo dell'anno 1921.

(Da uno scherzo
di «S. Vittore»)

Gennaio

1-1920 QUANDO NOI TERRORIZZAVAMO. Un morto e due feriti a Ivrea per opera delle guardie regie.

2-1921 A Savona viene lanciata una bomba contro la tipografia del giornale «Bandiera Rossa».

3-1921 UN PRECEDENTE DI AMNISTIA PATRIOTTICA. Giolitti concede l'amnistia ai d'Annunziani dopo il Natale fiumano.

5-1891 QUELLI CHE NON MIRAVANO AL POTERE. Congresso socialista anarchico a Capolago. Vi presenzia Amilcare Cipriani.

6-1912 QUANDO MUSSOLINI ERA DISFATTISTA. Eccidio a ROCCA GORGA: 5 morti e numerosi feriti. Viene proclamato lo sciop. gen. Mussolini lo esalta ed è processato. Viene assolto perché allora non comandava lui: A BAGNZOLA i carabinieri uccidono l'operaio A. Curti. Sciop. gen. nel Ferrarese e comizi in tutta Italia.

8-1921 PER LA REDENZIONE DI QUALCUNO. Aggressioni fasciste a Rovigo, Bologna, Vercelli e Firenze. Grave conflitto a Carrara tra fascisti ed ex combattenti. Tre feriti nel Senese e 20 nel Mantovano.

9-1911 QUELLI CHE NON MIRAVANO AL POTERE. Muore a Portoferraio il Cavaliere dell'umanità Pietro Gori.

10-1922 PER MUTARE REGIME AL REI. Gravi conflitti fascisti con morti e feriti a Prato, Modena, Serravezza, Padova.

13-1922 TAPPE DELLA CIVILIZZAZIONE. A Piombino di notte tempo i fascisti aiutati dai carabinieri incendiano e distruggono il Teatro del Popolo, la Camera del Lavoro. — 1921: Sciop. gen. nelle arti edili a Roma e sciopero dei tipografi a Mantova.

14-1858 PATRIOTTISMO O RIVOLUZIONE? Felice Orsini attenta a Parigi alla vita di Napoleone III.

16-1921 L'U.S.I. lancia un manifesto per una agitazione pro vittime-politiche: 15-16 e seguenti 1921: Congresso Naz. Socialista a Livorno. Uniti per le conquiste elettorali in periodo di facile vittoria rivoluz. i socialisti si dividono PER ORDINE SUPERIORE in periodo di reazione.

17-1921 Sciopero generale contro la disoccupazione in Puglia e nel parmense. I fascisti uccidono un operaio e ne feriscono un altro nel comasco. A Bologna inscenano una dimostrazione contro l'on. Zanardi.

18-1921 PATRIOTTISMO O RIVOLUZIONE? Nuovi conflitti nell'Irlanda: martire con 9 morti e oltre 50 feriti.

19-1906 Sono giustiziati a Varsavia 5 anarchici.

20-1920 RISCOSSE PROLETARIE. I ferrovieri italiani proclamano lo sciop. gen. naz. per conquiste sindacali. Simultaneamente la Conf. d. Lav. fa entrare lo sciopero generale dei postelettrificatori. A quando l'iscrizione della guardia rossa nella Conf. d. Lav.? — 1921: MA SI VINCEVANO LE LOTTE ELETTORALI! A Castellammare in occasione dell'insediamento della giunta socialista 10 morti e oltre 40 feriti. — 1919: Ha luogo a Roma il famoso convegno unitario del dopoguerra fra U.S.I., Conf. D. L. Sin. Ferr.; ma non si conclude nulla per le pretese di assorbimento della Conf. protetta e legata agli estremissimi del partito socialista. Il giorno prima D'Aracona aveva concesso una intervista a Michele Bianchi per il «Popolo d'Italia» in cui gli faceva buone promesse di accordo. Ma i rivoluzionariissimi Lazzari e Bombacci garantivano per il suo rivoluzionarismo.

21-1922 A Cerignola i fascisti prendono a sfruttare il funerale di un operaio tubercolitico di guerra. Gli operai e la famiglia si oppongono. Seguono gravi conflitti con morti, feriti, saccheggi e incendi. Viene proclamato lo sciop. gen. in tutta la Puglia. — 1920: A Livorno scissione nel P.S. e formazione del Partito Comunista. L'U.S.I. è subito COMANDATA DI ENTRARE in Conf., cioè ad Amsterdam per poter aderire a Mosca. L'U.S.I. risponde come Cambromne!

22-1922 PER LE GLORIE DI ROMA ANTICA. I Fascisti aggrediscono un corteo funebre a Rio Saliceto. Anche la C. d. L. di Minervino Murge distrutta dai fascisti.

28-1922 I fascisti aggrediscono e bastonano a Modena il vecchio socialista on. Agnini.

30-1920 LE NOSTRE CARNEFICINE QUANDO SI VINCEVA! I ferrovieri vittoriosi chiudono lo sciopero. Ovunque il personale dei primi turni è accompagnato nelle stazioni coi gonfaloni dalla folla acclamante.

3-1921 VEDUTE AL MICROSCOPIO.

I fascisti assassinano 2 operai e ne feriscono 3 a Macerata ed incendiano la C. d. L. — 1908: MOVIMENTI PRECURSORI. Si convoca a Bologna il Comitato Nazionale della resistenza. — 1918: Il Sind. Ferr. Italiani rifiuta di partecipare al Congresso intersindacale contro la reazione convocato a Firenze dal Partito Social. perché questo ha esclusa l'U.S.I.

6-1921 GUERRIGLIE: fra sovversivi e nazional-fascisti a Siracusa e nel parmense. Fra operai e forza pubblica a S. Nicandro Garganico a causa della mancanza del pane. Numerosi feriti. Sciopero generale a Pola.

7-1921 Un operaio assassinato a Bologna. Morti e feriti nel parmense. Un giovane assassinato a Verofa.

8-1921 I fascisti incendiano l'edificio della Camera del Lavoro a Perotto. (Ferrara.)

9-1921 L'AZIONE LOCALISTA CHE CI ESAUTORA. Processo per i moti del giugno 1920 ad Ancona per la rivolta dei bersaglieri destinati all'Albania.

10-1921 RICOSTRUZIONE LUMINOSA. I fascisti incendiano a Trieste «Il Lavoratore». Un morto, 5 moribondi e parecchi feriti. Sciopero generale. A Montefalcone i fascisti lanciano bombe e devastano la C. d. L. — 1922: LA DIFESA LOCALISTA CHE ESAUTORA. Il proletariato napoletano proclama lo sciopero generale antifascista. — Gli assassini del comunista Gadda sono assolti a Milano.

13-1922 RICOSTRUZIONE VEDUTA AL MICROSCOPIO. Un morto e numerosi feriti a Trieste. Agguati, distruzioni e ferimenti in toscana, nel mantovano e nel pavese.

17-1920 QUANDO NOI TERRORIZZAVAMO. Colpiti dalla guardia regia. Dieci feriti fra cui due gravemente a Vicenza. A Sestri Ponente numerosi feriti. A Pieve di Soligo 2 morti e 2 feriti gravi. — 1921: AL MICROSCOPIO. I fascisti aggre-

discono a Roma l'on. Della Seta, uccidono un operaio a Rovigo e feriscono un socialista.

18, 19, 20-1922 Roma — Costituzione dell'Alleanza del Lavoro.

21-1921 I fascisti provocano conflitti a Bra ed a Firenze. Un operaio morto a Tortona. Due centadini uccisi a Cosenza dai carabinieri.

23-1922 CRONACA AL MICROSCOPIO. I fascisti uccidono un socialista presso Avellino; a Spezia gettano una bomba contro la C. d. L.; a Savona aggrediscono giornalisti e distruggono nel Carrarese e nel Barese numerosi circoli operai.

24-1922 LA COLLANA SENZA FILO. Eroica sollevazione antifascista dei lavoratori pugliesi. Sciopero generale in tutta la Puglia. Masserizie in fiamme: 8 morti e numerosissimi feriti.

26-1922 La madre di un operaio uccisa a Pianoro (Bologna) dai fascisti mentre fa scudo del proprio petto al figlio ed al marito. Aggressioni fasciste a Venezia contro l'on. Bergamio.

27-1920 Esce a Milano il quotidiano anarchico «Umanità Nova». — 1919: I metallurgici d'Italia conquistano le otto ore di lavoro. — 1921: Una bomba gettata contro un corteo. I fascisti uccidono il ferroviere Mangini e Spartaco Lavagnini; distruggono la sede della Federazione della mensa, dei mutilati. Polizia e fascisti affrontano il popolo con mitragliatrici e autoblastate. Il popolo di Firenze si difende eroicamente. Pisa, Livorno, Spezia scoperano per solidarietà.

28-1921 Un poliziotto uccide a Spezia l'anarchico Uliviere. I fascisti incendiano la Casa del Popolo di Trieste. Segue lo sciopero generale e per rappresaglia gli operai issano una bandiera nera sul Cantiere S. Marco e poi lo danno alle fiamme. Continua l'insurrezione del proletariato fiorentino: oltre 20 morti e più di cento feriti. Gli arrestati ammontano a 500.

Marzo

1-1921 All'uscita da un comizio a Milano i carabinieri uccidono due operai. L'indomani in un comizio la massa accetta la proposta della U.S.I. di sciop. gen. e della formazione di un Comitato di difesa fra tutti gli organ. sind. e pol. I soc. si oppongono e finiscono col subire il

voto. Sono loro esponenti Repossi e Schiavello, estremissimi. È rimandato il comizio all'indomani all'Arena. — 1874: DOVE SI VEDONO LE ORIGINI DEL SOC. ITALIANO. Si pubblica in Italia il 1° bollettino della rivoluzione sociale, redatto da Bakounine e da Costa.

2-1920 SECONDO GIORNO DI SCIOP.

GEN. A MILANO. I socialisti nella notte liberano di lanciare un manifesto per la ripresa del lavoro. L'«Avanti!» al mattino invita la massa a disertare lo sciopero: la massa si ribella e 100.000 lavoratori accorrono al Comizio dell'Arena, che ha luogo malgrado la proibizione del questore. Gasti, motivata dal fatto che lo sciopero generale non era voluto dalla Camera del Lavoro. — 1921: I marinai di Kronstad, già iniziatori della rivoluzione contro Kerenschi, iniziano la rivolta contro i bolscevichi.

3-1922 A Sestri Ponente i fascisti lanciano una bomba nella Camera del Lavoro mentre Borghi vi tiene una conferenza. Per un vero caso la bomba rimane inesplosa. — 1920: Lo sciop. gen. di Milano viene dichiarato chiuso in un gran comizio all'Arena. — 1918: Arresto di Giovannetti a Sestri per essere internato.

5-1922 I fascisti assallano e devastano a Genova il quotidiano «Il Lavoro». Sciop. gen. di protesta.

7-1921 Conflitto fra sovversivi e fascisti a Casale con 4 morti e numerosi feriti. — Aggressione fascista a Pieve di Cento.

8-1921 Il giovane Pedro Matteo uccide a Madrid il primo ministro e inquisitore Dato. — 1920: Fascisti e carabinieri assallano la Camera d. L. di Siena. Sciop. gen. di protesta.

9-1922 Consiglio Generale dell'U.S.I. a Roma, alla vigilia del Congresso Naz. — Il compagno Rossi, segr. amm. della Camera d. L. di Sestri Ponente è proditoriamente assassinato dai fascisti. La C. d. L. occupata dalla polizia. Sciop. gen. di protesta. Antonio Negro torna da Roma (dove presiede il Cong. Naz. della U.S.I.) per prendere parte alla difesa della C. d. L.

10-1922 IV^o Cong. Naz. della U.S.I. Si riconfermano a grandissima maggioranza i voti di precedenti con. gen. per il distacco da Mosca e ci si afferma per una Inter. Sin. avente sede nell'Europa Centrale, indipendente da partiti e da governi. — 1918: Arresto di Mariani, Comini, Urbine ed altri della C. d. L. di Sestri per essere internati.

12-1922 Massacri nel Parmense. Operaio assassinato a Trieste. Un morto e un moribondo nel Modenese. Un socialista ucciso nel Reggiano. Un contadino ucciso a colpi di bastone nel Piacentino. Ferimenti e bastonature a Milano, nel Cremonese a Pontedera, Sesto Imolese, Tor-

tona, Bologna, Siracusa, Livorno. Errico Ferri è aggredito dai fascisti a Bologna. I 43 redattori del «Lavoratore» arrestati dopo l'incendio del loro giornale, proclamano lo sciopero della fame. — 1913: QUANDO ESSI NON ERANO COMMENDATORI. La Camera d. L. di Carrara, diretta dal compagno Meschi, proclama lo sciopero per le otto ore di lavoro. L'«Avanti» diretto da Mussolini lo esalta con articoli e illustrazioni pieni di suggestione rivoluzionaria.

13-1922 Il gigantesco sciopero dei minatori del Transvaal è stato represso nel sangue. — 1917: Scoppia la rivoluzione russa che abbate l'impero czarista. Quanti martiri aveva costato!

18-1922 QUANTA ENERGIA VI ERA IN RISERVA! Siamo al terzo anno della repressione fascista; ma i lavoratori dei porti di tutta Italia sono ancora capaci di proclamare lo sciopero di solidarietà coi loro compagni di Napoli. I fascisti minacciano gravi rappresaglie, ma non riescono ad attuarle. I portuali riescono vittoriosi. Nell'Alleanza del Lavoro la Confederazione, fra il sì e il no, si dichiara per non far niente se i fascisti attuassero le minacciate aggressioni.

19-1922 LE DOMENICHE ROSSE. Due morti a Piacenza. Un operaio assassinato nel Reggiano. Presso Bologna si rinviene il cadavere di un comunista. — A villa Argile un operaio è assassinato. — 1921: SCIOPERO DELLA FAME di Malatesta, Borghi e Quaglino.

21-1921 I compagni detenuti a S. Vittore, appreso lo sciopero della fame di Malatesta e Comp. li imitano in segno di solidarietà.

22-1921 Le camere del lavoro aderenti all'U.S.I. proclamano lo sciopero generale di solidarietà cogli scioperanti della fame.

23-1921 Incendio e distruzione della sede centrale dell'U.S.I. e della tipografia e della redazione di «UMANITÀ NOVA», in seguito alla bomba del Diana. — 1920: I metallurgici scioperanti della Miani Silvestri di Napoli occupano la fabbrica. Il movimento si allarga. Segue lo stato d'assedio e lo sciopero generale.

24-1921 Malatesta, Borghi e Quaglino chiudono lo sciopero. L'autorità spicca mandato di cattura contro Turini, Faggi, D'Andrea I, Damiani e altri per l'azione in difesa degli scioperanti della fame. — 1920: La guardia Regia spara sopra gli scioperanti a Novara, 2 morti e alcuni feriti.

27-1921 I carabinieri del Limone, a Termò d'Arcola, uccidono l'anarchico D. Carnesecchi.

28-1919 A Modena le organizzazioni proletarie di tutte le tendenze promuovono un movimento in tutta

Italia per l'unità operaia, al quale si associa l'Unione Sindacale Italiana mentre la Confederazione lo sabotta.

31-1920 I lavoratori dello stato proclamano lo sciopero generale Nazionale.

Aprile

1-1907 QUANDO ESSI SOBILAVANO QUELLI CHE ORA FANNO UCCIDERE. Si iniziano gli scioperi agricoli in tutta la provincia di Ferrara di cui Michele Bianchi sarà uno dei segretari.

2-1922 Grande manifestazione proletaria con oltre cento mila persone a Milano nei funerali del ferroviere Corazza ucciso dai fascisti. — 1920: Pro L. W. W. L'U.S.I. lancia un appello al proletariato italiano per i compagni della L.W.W., ferocemente perseguitati.

3-1907 Conferenza sindacalista Inter. a Parigi con rapp. di Francia, Russia, Germania, Italia.

4-1920 MASSACRI IN UNGHERIA. 800 persone uccise per festeggiare la presa della città di Mako.

5-1920 QUANDO NOI SPADRONEGGIAVAMO. A Decima di Persiceto i carabinieri assassinano il compagno Campagnoli e altri 7 operai e ne feriscono 45. Sciopero generale in tutta la provincia. — 1874: PRECURSORI. Gli internazionalisti, fra i quali Malatesta, Caffero, ecc. tentano la insurrezione di Benevento.

6-1920 I carabinieri nei pressi di Andria sparano sopra i contadini scioperanti: oltre 30 feriti.

5-1920 I carabinieri uccidono a Modena. — Otto morti operai ed operaie ed oltre 50 feriti. — 1919: Proclamazione della repubblica dei Consigli degli operai in Baviera.

8-1920 I carabinieri sparano, a Casale, sopra (Pavia) sopra inermi lavoratori. Uccidono una donna e fanno numerosi feriti. I marinai francesi proclamano lo sciop. gen. per solidarietà con i condannati del Mar Nero. — COLPITI DALLA «BENEMERITA». Un morto nel pavese, due a Tortona, altri 3 a Lecce e numerosi feriti.

11-1920 All'uscita di un comizio a Milano i carabinieri sparano. Due morti ed oltre 20 feriti. — 1922: L'U. Sindacale Italiana invia alla delegazione

rusa alla Conferenza di Genova un memoriale con cui chiede la libertà per i rivoluzionari russi perseguitati e imprigionati.

13-1920 I ferrovieri sardi proclamano lo sciopero gen.

14-1920 RIVOLUZIONE IRLANDESE CONTRO IL PATRIOTISMO INGLESE. Sciop. gen. in Irlanda contro il governo inglese. I numerosi condannati politici iniziano lo sciopero della fame. — 1905: Primo sciopero dei ferrovieri italiani.

15-1919 Quattro morti ed oltre dieci feriti a Milano. — 1914: Consiglio Gen. dell'U.S.I. a poche settimane dalla settimana rossa.

17-1922 CRONACA AL MICROSCOPIO. I fascisti «operano» nel bolognese, nell'Aretino, a Milano, a Genova, uccidono un operaio a Montecatini. LE NOSTRE STRAGI DI ALLORA! I ferrovieri italiani si rifiutano di trasportare i carabinieri, e le guardie regie in partenza per Torino ove vi sono agitazioni proletarie.

20-1920 Una forte agitazione metalurgica a Torino ripone il problema dell'azione generale. Le masse d'avanguardia torinese riescono a far muovere tutto il Piemonte e parte della Lombardia. Intervengono avvicinati fra gli elementi estremisti di Torino e «Umanità Nova» che appoggia il movimento (mentre L'«Avanti!» lo ostacola in accordo con la Conf. del Lav.) e l'U.S.I. che è per l'azione generale. Terracini però si estranea dai contatti sopradetti.

21-1920 COMPENSI DELLA PATRIA! Cinque morti e numerosi feriti a Raiano e due morti e parecchi feriti a Pisticci per opera della guardia regia.

22-1922 Cicerin prende parte al banchetto offerto dal re a bordo della «Dante», ai diplomatici della conferenza di Genova. Seguono pepate polemiche fra riformisti gongolanti e comunisti giustificanti. I ripieghi polemi non mutavano al nuovo fatto demoralizzatore per le masse rivoluzionarie. — 1920: Arriva in

Italia Eusebio Carlò delegato della Conf. d. Lav. Spagnola allo scopo di accordarsi con l'U.S.I. per la proclamazione del boicottaggio alle merci spagnole nei porti italiani come protesta contro la reazione Spagnola. I lavoratori dei porti d'Italia aderiscono.

Maggio

1-1922 Il Sindacato Ferrovieri Italiani attua lo sciopero di tutto il personale. L'Alleanza del Lavoro discute l'attitudine da prendersi se il governo punisse i ferrovieri. La Conf. del Lav. sola, dice di non assumersi responsabilità. — 1908: Si inizia lo sciop. gen. agricolo della provincia di Parma a cui segue l'esodo dei figli degli scioperanti in molti centri d'Italia. — 1919: Centinaia di comizi approvano l'O.D.G. della U.S.I. DI UNA UNIONE GENERALE IMMEDIATA PER L'AZIONE IMMINENTE.

2-1922 Un morto e quattro feriti nel Bolognese: un morto e due feriti a Romagnano Sesia; tre morti a Padova: un vecchio ucciso a Brindisi e conflitti a Bologna, a Reggio, nella Venezia Giulia, Cremona, Andria e Murano.

3-1922 I dirigenti del Sin. Ferrovieri sono denunciati alla autorità giudiziaria per il riuscito sciopero ferroviario del 1° Maggio. — 1920: Due morti e trenta feriti a Bagnara. Tre morti e quattro moribondi e più di trenta feriti a Pola per opera della Guardia regia. — Sciop. gen. in Francia dei ferrovieri, minatori, marinai e lavoratori del porto.

4-1920 Due morti e numerosi feriti a Livorno per opera della Guardia regia. Proclamazione dello sciop. gen. di protesta. Un morto e dodici feriti a Biella.

5-1922 Alcuni operai assolti nel processo di Arezzo sono pugnali dai fascisti.

6-1920 Muore Bissolati uno dei guerrieri per la guerra del diritto che ci ha dato Versaille e... Mussolini. Che altro può dare la guerra?

7-1922 Tre morti e più di trenta feriti ad Aquila. Merito della «Regia».

11-1922 ANTIPATRIOTTISMO! Sciop. gen. nel ferrarese — diretto dai fascisti — contro il governo che non fa eseguire i lavori pubblici.

28-1922 Il Sindacato Ferrovieri Italiani delibera di partecipare alla manifestazione mondiale del Primo Maggio. — 1913: Dopo 47 giorni di eroica lotta i cavaatori del marmo di Carrara conquistano le otto ore di lavoro.

12-1921 I fascisti incendiano a Spezia le Camere del Lavoro, Sindacale e Conf. — 1920: Cinque morti e più di 30 feriti a Cagliari.

11-1921 «Umanità Nova», dopo l'incendio e la distruzione di Milano, risorge a Roma.

15-1921 Cinque morti a Cerignola e oltre trenta feriti — Quattro morti a Cremona. — 1917: I minatori del Valdarno, dell'U.S.I. conquistano le otto ore.

16-1920 Consiglio Generale dell'U.S.I. a Firenze. Si prestabilisce il lavoro per l'agitazione metallurgica che porterà all'occupazione delle fabbriche. E presente il delegato spagnolo Carbò per le relazioni internazionali. Egli è, da allora, contro Mosca...

17, 18-1915 Cons. Gen. dell'U.S.I. a Modena. Alla vigilia dell'intervento dell'Italia l'U.S.I. riafferma la propria avversione decisa alla guerra.

18-1922 Banda armate di fascisti provenienti da Carrara occupano Serravezza, invadono la Casa del Proletariato e sequestrano il segretario Camerale Attilio Fellini con due suoi figli, non avendo egli voluto sottoscrivere una dichiarazione di capitolazione della C. d. L.

20-1919 Operai ed impiegati delle Miniere del Valdarno, alla minacciata serrata della Società Mineraria, rispondono con lo sciopero generale per la conquista effettiva delle SEI ORE lavorative. Sciopero che cessa dopo tre mesi con la vittoria dei lavoratori.

21-1921 A Piacenza si tiene il congresso provinciale della C.d.L. malgrado la minaccia fascista di far saltare in aria la sede camerale. — 1920: A Firenze il Convegno Naz. Metall. della U.S.I. fissa le linee programmatiche della grande lotta dei metallurgici d'Italia.

22-1921 La madre del socialista Giusuè è uccisa a Santadada bolognese dai fascisti che cercavano il figlio.

25-1922 Gravi conflitti a Roma fra operai e fascisti per il funerale di Toti. Vi sono molti morti e feriti. Si proclama a Roma lo sciopero generale di protesta.

26-1920 ad Udine. Un morto e due feriti gravi. Sciopero generale in tutto il Friuli.

27-1921 A Parma i fascisti uccidono un operaio e ne feriscono un altro. Sciopero generale di protesta.

28-1921 A Piacenza Convegno Nazionale dei Lavoratori agricoli aderenti all'U.S.I.

29-1922 Offensiva fascista in quasi tutta Italia.

30-1922 Con una grande concentrazione di camicie nere i fascisti occupano la città di Bologna terrorizzando l'intera popolazione. — 1920: A Sestri Ponente ha luogo il nostro Convegno metalurgico Ligure per la preparazione della battaglia. Altri Convegni regionali si tengono contemporaneamente in Toscana, in Lombardia.

31-1922 Sciop. gen. metalurgico in Lombardia contro le minacciate riduzioni salariali.

Giugno

Giugno 1922 Sciop. gen. metall. in tutta Italia per solidarietà coi metall. lombardi. — 1920: Promossa dall'U.S.I. si inizia una agitazione generale del proletariato contro il decretoturlupinatura sull'invalidità e la vecchiaia riuscendo in molte provincie ad addossare al padronato il gravame imposto ai lavoratori con la complicità dei dirigenti confederali.

1-1922 Sciop. gen. nelle industrie metalurgiche di Milano e Lombardia contro il ribasso dei salari.

2-1919 Colpiti da piombo regio. — Un morto a Genova.

3, 4-1917 Cons. Gen. segreto dell'U.S.I. a Firenze. Si riconfermano in piena guerra le nostre idee rivoluzionarie.

7, 8-1922 Cons. Gen. della U.S.I. a Milano. Si delibera sul Convegno Internazionale di Berlino.

8-1914 QUANDO ESSI ERANO NEMICI DELLA PATRIA! Si inizia lo sciopero generale e la «Settimana Rossa» in Italia.

9-1920 Sciop. gen. a Bari. Viene proclamato lo stato d'assedio. — Sciop. gen. a Roma contro il rincaro del pane. — 1914: Sciopero generale dei ferrovieri italiani esaltato da Mussolini.

10, 11, 12.-1919 Colpiti da piombo regio. — Un morto e 8 feriti a Treccate.

13-1914 Ultimo giorno della «Settimana Rossa». — Mussolini scrive che la Confederazione HA TRADITO per avere arrestato il movimento.

15-1919 Un morto e 5 feriti a Bologna dopo un comizio per la espropriazione delle terre incolte.

16-1919 Siamo alla prima fase del moto contro il caro vita in tutta Italia. Dalla Spezia, dove la città è in mano al proletariato sono partite Commissioni per Milano e Bologna onde unificare lo sforzo proletario per un'azione generale risolutiva. L'U.S.I. manda alla Spezia il proprio segretario per favorire l'intento. La Direzione del P. Socialista manda a dire DI NON FARE SCIOCCHEZZE!

16, 17, 18-1922 Conferenza internazionale Sind. Riv. a Berlino.

21-1914 Malatesta dopo la «Settimana Rossa» ripara all'estero. Mussolini lo annuncia su «L'Avanti» con le più feroci parole contro «il gazzettume venduto abbaiente alle calcagna del profugo» e contro la polizia italiana, che egli doveva riformare!

22-1920 Grandioso comizio all'Arena di Milano per solidarietà coi ferrovieri locali scioperanti contro il trasporto di materiale bellico in Russia. Dopo il comizio la polizia uccide 8 operai e ne ferisce 100. — Sciopero generale a Reggio Calabria. — Un morto e 7 feriti.

23-1886 Viene sciolto a Milano il Partito Operaio italiano.

24-1919 Il Con. naz. metal. (U.S.I.) a Bologna delibera di promuovere un'agitazione generale per l'abrogazione del regolamento unico (capestro) di fabbrica.

24, 25-1919 Convegno a Bologna della U.S.I. Vi intervengono — invitati — Bombacci, Gennari,

ed altri massimalisti ed i rapp. di organiz. sind. non aderenti all'U.S.I. e di organiz. anarchiche. È un primo tentativo del fronte unico; non per le bagole; ma per l'unificazione delle forze estreme. Siamo a pochi giorni dallo sciopero generale del Luglio; ma non si raggiunge l'accordo cogli estremisti socialisti, poiché essi dicono di dovere osservare la disciplina verso la Conf.

25-1920 Ad Ancona 600 bersaglieri iniziano la rivolta per non partecipare ad imprese belliche in Albania. La città e le Marche insorgono. La Conf. ... rinvia il Convegno di Genova per il fronte unico. Il Partito socialista si affretta a darle ragione.

25, 26, 27-1916 SOTTO IL REGIME DI GUERRA. Cors. gen. segreto dell'U.S.I. a Firenze.

27-1921 Grave conflitto armato fra lavoratori e fascisti a Gossolengo (Piacenza) con morti e numerosi feriti.

Luglio

1^a Settimana-1919 Siamo già in piena sommossa in tutta Italia contro il caro viveri. Il ribasso del 50 % sopra tutti i generi è imposto dalle autorità per paura di peggio. In alcune regioni le organizzazioni sovversive sono padrone della situazione. Alla Spezia l'autorità è latitante ed i marinai si «lanciano» per l'azione purché si generalizzi. Serrati scriverà più tardi sulla «Vie Ouvrière» per smentire le accuse di latitanza volontaria e di sabotaggio dell'azione del partito socialista, affermando che il movimento ERA VOLUTO DA NITTI — 1^o LUGLIO —. Gli anarchici facenti capo all' U.A.I. tengono a Bologna il secondo Con. Naz.

3-1920 «Guerra di Classe» pubblica un articolo «La collana senza filo» di A. Borghi nel quale si denuncia l'autocensuramento delle forze rivoluzionarie a procedere per azioni locali mai generalizzate. 1919: Cinque morti e quattro feriti a Imola. — Assalto al Forte militare di Montalbano. — Nelle Puglie bande di contadini armati per la riscossa battono le campagne. — 1907: Si arreperano tutti gli organizzatori dirigenti lo sciopero agricolo ferrarese.

4-1919 Due morti e numerosi feriti a Firenze. — 1921: COME CI SIAMO DIFESI. — Un manipolo di compagni difende per molte ore nella notte, rispondendo al fuoco col fuoco, la C. d. L. di Sestri Ponente da un assalto fascista. All'ingente numero di fascisti si aggiunge la forza pubblica ed i compagni sopraffatti vengono tratti in arresto. Si inizia a Mosca

28-1921 Si Inizia lo sciop. gen. di protesta in città e provincia di Piacenza contro le violenze fasciste, proprio durante il periodo dei lavori di micidatura. Ma lo sciopero viene stroncato dal neo deputato Faggi, suscitando l'indignazione dei lavoratori martoriati.

27, 28, 29-1920 Continua la rivolta ad Ancona che si allarga alla provincia. In città si sono costruite numerose barricate. Molti conflitti con la polizia e morti e feriti da entrambe le parti. Il movimento si ripercuote a Roma, Terni, Livorno, Forlì, Portofino, Pesaro, Piombino, Parma, Cesena.

30-1920 La rivolta nelle Marche si allarga. — Continua lo sciopero generale ad Ancona. Sciopero dei contadini nel Ferrarese, nel Reggiano e in Puglia. In quest'ultima località vi sono 4 contadini morti e 9 feriti.

il II. Congresso internazionale dei Sindacati Rossi nel quale si sanziona la dittatura del Partito Comunista sui sindacati operai.

5, 6, 7, 8, 9-1917 Sciopero gen. di solidarietà a Sestri Ponente in pieno periodo di guerra. Seguono rappresaglie militari severissime. Alibrando Giovannetti, Mariani ed altri vengono INTERNATI.

6-1920 Insurrezione dei contadini delle Puglie contro la delinquenza padronale. Grandioso sciopero dei coloni toscani.

7-1921 Provocazioni, violenze e aggressioni fasciste a Pisa, Mantova, Arezzo, Ferrara, Perugia, Padova, Taranto, Torino. — 1919: LAVORO LA GUARDIA REGIA. Due morti e alcuni feriti a Incisa Valdarno. A Genova 1 morto e 4 feriti.

8-1919 FATICHE DELLA GUARDIA REGIA. Quattro morti e numerosi feriti a Taranto.

9-1922 Gravi conflitti fra proletari e fascisti a Piombino, Sestri Ponente, Andria, ecc. con morti e feriti. Arresti ... dei nostri compagni fra i quali Nicola Modugno.

10-1921 LE DOMENICHE ... ROSSE! I fascisti assassinano 2 operai ad Imola e ne feriscono molti. Un contadino è ucciso dai fascisti a Viterbo. Devastazioni, incendi ad Orbetello. Una operaia uccisa dai fascisti a Ferrara.

12-1921 PRESA FASCISTICO MILITARE DI TREVISO. Incendi e distruzioni di circoli repubblicani, tipografie, ecc. Feriti numerosi e 4 morti. Un morto nostro a Imola e uno a Torino. Altre provocazioni e aggressioni a Portenone, Sarzana, Bari, Milano, Lucca. — 1918: Muore a Milano l'avv. Luigi Molinari fondatore della «Scuola Moderna F. Ferrer».

13-1919 Tre morti e 14 feriti a Spilimbergo per opera della guardia regia.

14-1919 Il Brigadiere Lippi per ordine del Delegato Lotti spara contro la folla in festa, a Rio Marina e uccide la bambina Mazzei e ferisce molti operai.

15-1920 Il Sindacato Naz. Metallurgico (U.S.I.) lancia il primo appello agli operai dell'industria del ferro per la lotta che dovrà rivendicare i diritti sacrosanti del lavoro aprendo la via a nuove e definitive conquiste che assicurino al proletariato l'emancipazione dallo sfruttamento e dalla schiavitù capitalista. — 1919: Otto morti operai e 30 feriti a Lucera.

18-1921 RICOSTRUZIONE. — Feriti a Perugia, Trieste, Bergamo, Lodi, Verona, Ferrara, Bologna, Firenze, Voghera, Sarzana. In quest'ultima località il popolo tutto è insorto ed i carabinieri hanno sparato. I fascisti hanno avuto 21 morti e numerosi feriti. — 1922: La provincia di Novara è messa a ferro e fuoco dai fascisti. Bandi, morti, feriti, incendi. E' il periodo dell'assalto alle ultime fortezze proletarie: Ravenna e provincia e Cremona subiscono la sorte di Novara. Un'azione generale di difesa è invano reclamata da mesi dai nostri nella alleanza del Lavoro, che non è ancora pronta. Arriverà troppo tardi. — Sciop. gen. di protesta in Piemonte e nelle Marche contro le violenze fasciste.

19-1919 Vigilia dello sciopero generale di marca D'Aragona-Serrati: vengono arrestati a Bologna Sacconi, Meledandri, Sartini, Borghi, Virgilia d'Andrea, Bolognini dell'Unione Sindacale Italiana. — 1921: CONTINUA LA GUERRA CIVILE. Morti e feriti nella Lomellina, Trieste, Carrara, Livorno e Legnano. In queste due ultime località il popolo ha dichiarato lo sciopero generale. — Irruzione fascista a Serravezza capitanata da Dino Perrone: distruzione della Casa del Popolo e caccia spietata ai compagni Fellini, Marchi ed altri. Il tutto perché il Consorzio industriale voleva... salvare la patria abbassando i salari e togliendo le sei ore ai caviatori.

20-1922 Sciopero generale in tutto il Pi-monte, nella Lombardia, e nella Romagna per gli avvenimenti di Ravenna e Novara. L'Alleanza del Lavoro perde una buona occasione di intervenire tempestivamente per un'azione generale. — 1919: Sciopero sedicente Internazionale che incomincia alla domenica e dura... 48 ore. «Guerra di Classe» lo qualifica «Sciopero generale CONTRO lo sciopero generale». —

21-1921 Conflitti fascisti a Parma, Milano, Spezia, Bologna, Pisa, Terni, Lecce, Torino ecc. — 1919: SUDORI DELLA GUARDIA LICENZIATA. Un morto e 2 feriti a Varese.

22-1921 CIVILIZZAZIONE! ... Morti e feriti a Terni, S. Fedriano, Imola, Carrara e Pisa per opera dei fascisti.

23-1921 Una vecchia uccisa a Castello fiorentino e un'altra donna gettata dalla finestra a S. Stefano Magra.

25-1921 FATTI DI ROCCASTRADA. Per una aggressione subita dai fascisti tutta una zona è devastata e messa a ferro e fuoco. Venti opera morti e 200 feriti.

26-1920 A Rondazzo (Catania) il municipio per reclamare il pane è accolto a fucilate dai carabinieri: 8 morti e oltre 100 feriti. — 1921: Terrore fascista a Carrara. Segue lo sciopero generale. Si dà la caccia al compagno Meschi.

28-1920 E' arrestato a Spezia Pasquale Binazzi. Segue lo sciop. gen. di protesta contro la canagliasca misura. — 1921: Si incomincia a Milano il processo Borghi, Malatesta e compagni.

29-1920 Muore a Monza la buon'anima di Umberto. — 1920: A Sestri Ponente si riunisce il Comitato d'Agtazione del Sin. Naz. met. per concretare l'azione nostra della imminente battaglia. Nello stesso giorno ha luogo il Convegno Regionale Metall. delle organizz. liguri aderenti all'U.S.I.

30-1921 La giuria milanese assolve Malatesta, Borghi, Quaglino e Baldini. Coloro che hanno lavorato alla idiota montatura giudiziaria, che sollevò tante proteste e che purtroppo, provocò atti disperati, sarebbero ora sotto il peso di ben precise responsabilità, se la logica valesse qualcosa in queste valutazioni.

Agosto

1-1922 SOMMOSSA DI LIVORNO CONTRO IL FASCISMO. Nove morti e 18 feriti tra i quali cadevano con l'arma in pugno Gisberto Catarsi e Filippo Filippetti compagni nostri dell'U. S. Livornese.

2-1922 Primo giorno del tardivo sciop. gen. proclamato dall'Alleanza del Lavoro contro il terrore fascista. Scioperano tutte le categorie operaie. — Il Comune di Milano è occupato militarmente dai fascisti come tutti gli altri comuni d'Italia. Il suffragio universale che sabotò la rivoluzione del 1919 e 1920 è sepolto sotto le rovine della «ricostruzione» borghese. — 1921: Patto di pacificazione tra partito socialista e fascista.

2.3-1922 Continua lo sciopero generale antifascista in tutta Italia. Scontri fra scioperanti e fascisti con morti e feriti in quasi tutti i borghi e le città.

4-1922 Ultimo giorno dello sciopero generale. Altre diecimila di C. d. L. sono distrutte ed altre città sono FASCISTIZZATE con vere occupazioni di guerra fra cui Genova, Spezia, Pisa, Livorno, Ancona. L'AVANTI è di nuovo distrutto.

4.5.6-1922 Primo Congresso dei FASCI OPERAI d'Italia a Rimini e costituzione della federazione Italiana DELL'INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI.

8.9-1921 Conflitti fra sovversivi e fascisti con morti e feriti nel Vercellese, a Orvieto, a Modena, Piacenza, Prato, Stradella, Firenze, Trieste, Foligno, Napoli, Siena e Torino.

10-1919 Colpiti da piombo regio: Tre morti e numerosi feriti a Galliate. — 1920: Si iniziano le trattative fra industriali e la FIOM sulle condizioni dell'industria. I rappresentanti dell'U.S.I. vi assistono senza prendervi parte.

11-1921 TAPPE VERSO LA CIVILIZZAZIONE FASCISTA. Due feriti a Livorno, 2 a Castiglione, 1 morto a Cremona, 4 morti e alcuni feriti a Lugo.

12-1921 Assalto fascista alla Camera del Lavoro di Piacenza, aderente all'U.S.I. — A. Ponticelli distruggono la Cooperativa.

13-1920 Sciop. naz. dei Lavoratori dei Porti.

15-1920 Si rompono le trattative fra le rappresentanze operaie e industriali metallurgici. Il nostro sin. naz. Metall. rispondendo agli industriali della ra che non si vuole la rovina dell'industria, che dovrà essere ereditata dai lavoratori, e che l'interesse della industria non va confuso con quello degli industriali. — Si tiene a Firenze un convegno naz. pro V. Politiche indetto dall'U.A.I. — 1921: Due operai, padre e figlio uccisi a Molinella dai fascisti.

17-1920 A Spezia ha luogo il Convegno naz. delle organizz. metall. aderenti all'U.S.I. che decide sui mezzi di lotta per l'imminente conflitto con gli industriali. — Convegno naz. a Milano delle organizzazioni metall. aderenti all'U.S.I. per la preparazione della lotta nell'industria metallurgica e navale d'Italia.

18-1920 L'U.S.I. denuncia l'offensiva reazionaria della borghesia: «Si vuol perpetuare il caro prezzi dei prodotti mentre si tenta rinvilire i salari degli operai e ricacciarli indietro nelle condizioni morali, di qualche decennio sottoponendoli al dispotismo incontrollabile del padrone». (Manifesto del Sin. Naz. Metall.)

20-1920 Il proletariato metallurgico in tutta Italia, applica lo ostruzionismo. Mentre la FIOM ha ordinato di produrre per l'importo della paga nominale, gli operai, seguendo l'invito dell'U.S.I., approfondiscono la lotta riducendo perfino dell'80% la produzione allo scopo di passare alla vera offensiva di classe con l'occupazione delle fabbriche. Anche nei centri riformisti come Poggio Emilia si segue l'esempio dell'U.S.I. — 1919: Dopo tre mesi di tenace resistenza i minatori del Valdarno conquistano le 6 ore e mezza e riprendono il lavoro.

22-1922 Sei operai ucraini incarcerati durante una dimostrazione comunista sono condannati a Luk-Polenia alla pena capitale. — 1921: — TAPPE-RICOSTRUTTIVE! — Due feriti a Manzano, 6 nel mantovano, numerosi feriti a S. Martino in Colle, 1 morto e 1 ferito a Dolo, 3 feriti a Noceto, 1 ferito a Sestole, 5 feriti ad Ancona, 1 morto e 1 ferito a Rovigo, numerosi feriti e incendi nel reggiano.

23-1921 E SI CONTINUA... Un morto e 1 ferito nel Monferrato, 5 feriti a Riccione, 1 ferito a Monsulmano, numerosi feriti nel piacentino, 1 morto a Siena, numerosi feriti a Castiglione fiorentino.

28-29-1919 Conv. naz. dell'U.S.I. a Sestri Ponente.

29-1920 A Firenze dopo un comizio a favore della Russia la guardia regia spara sopra i comizianti. Due morti e numerosi feriti: sciop. gen.

30-1901 Morte di Gaetano Bresci. — **1920:** Il Sind. naz. Metallurgico (U.S.I.) lancia un appello agli operai additando la necessità non più dell'abbandono; ma dell'occupazione delle fabbriche.

Settembre

1-1818 PRECURSORI. Nasce a Barletta Carlo Cafiero.

1, 2-1920 In tutta Italia i lavoratori dell'industria siderurgica, metallurgica, navale, del materiale mobile, della piccola meccanica prendono possesso delle officine.

2-1922 Terni proletaria è invasa da migliaia di camicie nere ed occupata militarmente. Le sedi delle organizzazioni operaie devastate; i proletari terrorizzati. — **1920:** Il Comitato Centrale dell'Unione Sindacale Italiana, riunitosi a Milano col Comitato d'Agitazione Metallurgica lancia un appello al proletariato metallurgico per l'occupazione delle fabbriche, e a tutta la classe lavoratrice perché faccia seguito con la presa di possesso degli opifici, dei cantieri, dei campi, delle miniere, ecc. invitandola a tenersi pronta all'urto decisivo.

3-1920 Il movimento d'occupazione procede compatto e con grande entusiasmo.

5-1921 Conflitti sanguinosi con morti e feriti fra fascisti e sovversivi a Crenona, Messina, Ferrara, Pietrasanta, Merzola e nel Pisano. — **1920:** L'Italia proletaria è all'apice della sua lotta: tutte le forze si mobilitano. — A Torino aerei rossi volano su la città facendo cadere una pioggia di manifesti rivoluzionari. — Sciopero generale nel Friuli ed a Trieste.

6-1921 I fascisti generano conflitti a Serravezza, Figline Valdarno e nel Pavese, con morti e feriti.

7-1920 A Livorno nel cantiere navale occupato dalle maestranze viene con entusiasmo generale varata una nave. — A Sampierdarena per iniziativa dell'U.S.I. si tiene un Convegno delle organizzazioni proletarie di tutte le industrie e dei trasporti che si dichiarano pronte all'occupazione di

31-1921 I consigli d'Italia proclamano lo sciop. gen. per lottare contro gli industriali. — **1920:** La rappresentanza del Sind. Naz. Metall. della U.S.I. in un colloquio col Ministro del Lavoro dichiara di non recedere alla lotta ingaggiata e di aver tutto disposto per l'occupazione delle fabbriche da parte degli operai. — In 300 stabilimenti di Milano gli operai in seguito alla serrata della Romeo passano ALL'OCCUPAZIONE, sequestrano i Direttori, organizzano la difesa armata e continuano a produrre.

tutte le fabbriche, aziende e servizi, ferrovie, navi e porti compresi, costituendo il vero fronte unico d'azione.

8-1921 A Serravezza un gruppo di circa 50 fascisti andati per terrorizzare il paese dove battere in ritirata per l'insurrezione di tutto il paese comprese le donne. — **1920:** A Torino le guardie regie attaccano alcuni stabilimenti; gli operai armati respingono l'attacco.

9-1922 Occupazione militare-fascista di Civitavecchia.

10-1920 OH CHE DELITTI! I ferrovieri d'Italia mentre conducono le materie prime ai metallurgici, si rifiutano trasportare guardie regie e carabinieri. — In Toscana, in Liguria, in Piemonte, in Lombardia, ecc. l'occupazione operaia delle fabbriche si estende anche agli stabilimenti tessili, chimici, dell'abbigliamento, alle miniere, alle vetrerie. Gli operai sequestrano interi treni di materie prime per le lavorazioni.

11-1920 Una minoranza della Confederazione Generale del Lavoro sabotta i propositi del proletariato facendo votare dal proprio Consiglio Nazionale un ordine del giorno col quale rinuncia all'emancipazione proletaria immediata per preferire l'irrealizzabile controllo sindacale sulle industrie.

12-1920 A Milano ha luogo un Convegno dei rappresentanti della Conf. Gen. del Lav. dell'U.S.I. del Sind. Ferrovieri, della Fed. Lav. dei Porti, della Fed. Lav. del Mare, del Sind. Naz. Ferr. secondari, del Partito Socialista, dell'Unione Anarchica, ecc. per esaminare la situazione creata in Italia con l'occupazione delle fabbriche. Quasi tutti i presenti deplorano le decisioni del Consiglio Naz. della Confederazione dichiarando che le organizzazioni sindacali che rappresentano erano e sono

disposte alla lotta per l'occupazione di tutte le aziende industriali, agricole dei trasporti. IL PARTITO SOCIALISTA E LA CONFEDERAZIONE dichiarano di non poterli seguire su questo terreno. Il sabotaggio del movimento rivoluzionario si delinea da parte dei politicanti con evidenza vergognosa. — Il Com. Cen. dell'U.S.I. e il Com. d'Agitazione del Sind. Metall. prendono atto che in ogni località le nostre masse vogliono estendere l'occupazione alle altre industrie.

13-1920 Il Cons. Gen. dell'U.S.I. convocato a Milano, non ritiene valido il voto della Confederazione del Lavoro, contrario alla volontà dei lavoratori e conferma il proposito di intensificare l'attività di tutte le organizzazioni aderenti all'U.S.I. affinché il movimento di occupazione venga esteso a tutte le aziende industriali ed agricole, come in molte località avviene. — **1914:** Consiglio Generale dell'U.S.I. a Parma. Forte cozzo delle due tendenze pro e contro la guerra. La maggioranza è contro la guerra. È presente Michele Bianchi intrufolato da De-Ambris per far numero in sostegno della ... guerra liberatrice!

17-1920 I Ferrovieri secondari di Roma attuano l'occupazione nella loro industria. La lotta metallurgica si estende in Italia.

18-1920 Gli industriali provocano la rottura delle trattative con la Confederazione. Essi rifiutano il controllo sindacale e il pagamento del lavoro eseguito durante l'occupazione e si decidono ad ingaggiare una lotta reazionaria contro il proletariato.

19-1920 A Roma D'Aragona e compagni consumano il tradimento ai danni del proletariato patteggiando col governo e cogli industriali per l'ipotetico controllo sindacale, che Giolitti si propone

di imporre d'imperio governativo! — L'U.S.I. invita le masse lavoratrici ad allargare ancora il movimento d'occupazione delle fabbriche per impedire l'azione di logoramento e per provvedere ad un immediato e razionale approvvigionamento diretto per l'alimentazione degli operai e delle loro famiglie. L'invito è bene accolto e il movimento di presa di possesso si estende agli opifici del Veneto e di altre regioni.

20-1921 Eccidi fascisti a Carrara, Prato, Imola, Treviso, Viareggio, Bari, Savona. A Verona viene ucciso un vecchio perché padre di un socialista.

23-1920 Invitata dal Prefetto di Milano in nome del governo a discutere, sulle trattative e il concordato di Roma, la rappresentanza dell'U.S.I. protesta contro il governo e si impegna a sabotare il cosiddetto controllo dell'industria. — A Torino incomincia la reazione. Scontri fra operai occupanti officine e forza pubblica: numerosi morti e feriti nostri.

26-1921 Assassinio a Mola di Bari dell'Onorevole Di Vagno, anima generosa e mite.

27-1920 Dopo un referendum confusionario e disorientatore voluto dalla Fiom si inizia LA RESA delle fabbriche.

28-1864 Costituzione dell'associazione Internazionale dei Lavoratori. I suoi Congressi si tennero sempre in Settembre: nel 1866 a Ginevra, nel 1867 a Losanna (Svizzera) nel 1868 a Bruxelles, nel 1869 a Basilea, nel 1870 a Maganza, nel 1872 all'Aja, dove avvenne la scissione fra autoritari e libertari; nello stesso periodo (15 Settembre 1872) a Saint Imier (Svizzera); nel 1873 a Ginevra; nel 1874 a Bruxelles.

Ottobre

1-1920 LA FIOM firma a Milano il concordato con gli industriali metallurgici sanzionando il patto — tradimento d'Aragona-Giolitti.

1, 2-1913 Congresso Internazionale sindacalista a Londra.

3-1920 Si tiene a Milano un Convegno Nazionale fra gli organismi politici, economici per le vittime politiche e per la Russia. Si delibera lo sciopero di due ore per il giorno 14 e si conviene che se solo uno dei rappresentanti lo organizzazioni rappresentate sarà toccato si risponderà con lo sciopero ad oltranza.

5, 6-1921 Consiglio Generale dell'U.S.I. a Milano. Si discutono i casi Faggi e Di-Vittorio e la questione russa. Si conferma di non subire esecuzioni di partito e di ritenere incompatibile il mandato di deputato col militante del'azione diretta. I due deputati fanno ottime promesse di provvisorietà: poi com'era naturale, sono rimasti «coccinizzati» dal parlamento.

6-1921 Per iniziativa degli organizzati dell'U.S.I. si promuove lo sciopero metallurgico nel genovesato contro la minacciata riduzione dei salari; sciopero

riuscito vittorioso dopo una settimana di resistenza proletaria. — 1920: I contadini di Bari dichiarano lo sciopero generale di categoria. Incominciano le serrate contro gli operai dopo la resa delle fabbriche.

8-1921 Il delegato russo dell'Internazionale Sindacati Rossi in un colloquio coi rappresentanti dell'Unione Sindacale Italiana esige da questa, COSTI CHE COSTI — l'entrata nella riformista Confederazione aderente ad Amsterdam. — 1919: Venti morti e cinquanta feriti a Rieti (Sicilia). — 1918: Indetto dall'U.S.I. si tiene a Milano il comizio dei comizi pro Carlo Tresca minacciato della sedia elettrica.

9-1919 Due morti e 7 feriti a Terranova di Sicilia.

11-1920 In seguito alla caparbia reazionaria della ditta Tosi gli operai di Taranto proclamano lo sciopero generale. — 1919: Sudori della «regia». Cinque morti e moltissimi feriti a Besenzone (Piacenza).

12-1920 Principia il preludio della reazione. legale. L'arresto di Armando Borghi.

14-1920 Dimostrazione proletaria in tutta Italia pro vittime politiche. A Bologna avviene l'eccidio detto del CASERME. — 1919: Un morto a Salgarola per opera della «guardia regia».

15-1920 Conflitti con morti a Brescia, Bologna, Milano in seguito all'agitazione pro V.P. Sciopero generale a Bologna, a Brescia. A Milano la polizia invade «Umanità Nova» e ne arresta i Redattori.

16-1921 Giornata pro Sacco e Vanzetti da «Umanità Nova». — 1920: Conflitti fra operai e forza pubblica a Foggia; 14 operai morti e oltre 80 feriti. Sciopero generale a Palermo per l'uccisione del socialista Orsel. A Trieste i fascisti assaltano e distruggono il «Lavoratore».

17-1920 La reazione si avvanza. Malatesta è arrestato.

17, 18-1921 AL MICROSCOPIO. Nuovo sangue e nuovi lutti a Firenze, Arezzo, Siena, Empoli, Cremona, Mantova, Modena, Piacenza, Brescia, Crema, Livorno, Pavia, Genova, Macerata.

18-1920 L'«Avanti!» pubblica un trafiletto su l'arresto di Malatesta pregando che nessuno si muova per

non personalizzare l'agitazione pro «vittime politiche» che col tempo e con la pùgla avrebbe permesso a Giolitti di preparare il fascismo.

19-1921 Sciopero generale a Carrara per le aggressioni fasciste ad Alberto Meschi di quella Camera del Lavoro. — 1919: Indetto dall'U.S.I. si tiene un grandioso comizio nazionale a Bologna per il rimpatrio di Errico Malatesta.

20-1921 Il Convegno per l'unità sindacale in Italia fallisce perché la Conf. del Lav. ha posto condizioni inaccettabili fra le quali quella di concertare l'Alleanza fra Par. Soc. e Conf. — 1920: Arresto in massa di tutti gli organizzatori dell'U.S.I. radunati a Bologna a Consiglio Generale Nazionale. — 1876: PRECURSORI. Congresso nazionale degli internazionalisti a Firenze, tenutosi poi clandestinamente a Tosi di Rignano.

21-1920 Sciopero generale a Carrara, Viareggio, Valdarno, Puglie, Spezia, Sestri Ponente, Genovesato, per imporre il rilascio dei rispettivi organizzatori Meschi, Baccelli, Sassi, Di Vittorio, Mondani, Negro, Giovannetti, ecc. arrestati al Con. Gen. dell'U.S.I. a Bologna.

25-1920 Perquisizioni alla Sede Centrale dell'U.S.I. — Virgilia D'Andrea arrestata al C.G. dell'U.S.I. è trasferita da Bologna alle carceri di Milano per il processo Malatesta. «Umanità Nova» è perquisita e se ne sequestrano i registri.

27-1922 Mobilitazione fascista in tutta Italia. — Occupazione di molte prefetture, questure, uffici postali, telegrafici, stazioni, caserme, ecc. da parte dei fascisti. Il governo trasmette all'autorità militare i poteri nelle provincie.

28-1922 I fascisti iniziano la marcia su Roma. Il governo proclama lo stato d'assedio, ma poi il re si rifiuta di firmare il relativo decreto.

29-1922 Il re d'Italia chiama il duce del fascismo a costituire il nuovo governo.

30-1920 La grande battaglia elettorale da un trionfo vano al P.S. che di quelle sole battaglie si è rivelato maestro....

31-1922 Il fascismo assume le redini del potere dello stato monarchico italiano. Quasi tutte le organizzazioni proletarie e le relative sedi sono distrutte, molti militanti d'avanguardia incarcerati, feriti, uccisi.

Novembre

1-1921 Si tiene ad Ancona il 2° Congresso dell'Unione Anarchica Italiana. — 1907: Congresso Nazionale dell'Azione Diretta a Parma.

4-1918 Fine dell'immane macello chiamato: Guerra liberatrice. 1920 Tentativo fascista di invadere la C.d.L. di Bologna. Fatti di Verona e morte dell'On. Scardafello. — 1913: Inizio del 2° Congresso Nazionale a Milano dell'U.S.I.

5-1920 Sciopero generale a Bologna e Verona.

6-1921 L'U.S.I. invita tutte le organizzazioni di classe a stabilire una intesa per un'azione comune di difesa del proletariato contro la reazione borghese che infierisce con violenza.

7-1921 Sciopero vittorioso del proletariato agricolo della zona pugliese di Andria. — 1919: Il proletariato italiano sospende il lavoro per partecipare alla grandiosa manifestazione di solidarietà con la Rivoluzione Russa. — 1917: Il proletariato russo inizia la propria rivoluzione sociale abbattendo il dominio economico e politico della borghesia.

8-1922 Ad una riunione preliminare di Milano fra i delegati delle Centrali Sindacali d'Italia per l'unità proletaria partecipa soltanto l'U.S.I.

9-1922 È bastonato l'On. Tuntar, ucciso un contadino a Monfalcone e bastonati molti operai a Torino. A Carrara due operai feriti.

10-1918 Nomina del governo provvisorio a Berlino con a capo Hebert.

11-1921 Prima invasione dei fascisti a Roma. Il proletariato proclama lo sciopero generale e li respinge. Sei morti e centinaia di feriti.

12-1920 Il Partito socialista ha conquistato 2500 comuni che non avrà il coraggio di abbandonare come protesta in una volta sola; ma se li farà togliere con innumerevoli lotte sanguinose.

Dicembre

1-1919 Colpiti da Piombo regio. Un morto e parecchi feriti a Roma.

2-1919 Un morto e parecchi feriti a Milano per opera della Guardia regia.

13-1920 In seguito all'uccisione di Wladimir Lenin, il 24 gennaio 1920, il Congresso dell'U.S.I. a Milano, delibera di sciopero generale contro la guerra imperialista e per la pace.

14-1921 In seguito all'uccisione di Lenin, il 24 gennaio 1920, il Congresso dell'U.S.I. a Milano, delibera di sciopero generale contro la guerra imperialista e per la pace.

16-1921 Tutto il proletariato operaio di solidarietà con i metallurgici in lotta da tempo coi padroni.

18-1921 Anche il proletariato della Venezia Giulia proclama lo sciopero di solidarietà con i metallurgici.

21-1921 Conflitto fra sovversivi e fascisti. Un morto e un ferito nel piacentino; la casa di un socialista incendiata ad Arezzo; 5 feriti nel brecciano e un grave ferito presso Napoli.

23-1920 Eccidio a Bologna con l'uccisione di Giordani e di alcuni operai, fra cui la figlia di Zecchi custode della Vecchia C.d.L. Seguono centinaia di arresti e l'infame montatura giudiziaria che tutti conoscono. Bilancio della giornata: 8 morti e 170 feriti. — 1912: Si inizia il Congresso delle forze d'Azione Diretta a Modena. VIENE COSTITUITA L'U.S.I.

24-1921 I tipografi triestini Gilardi e Muller sono sequestrati dai fascisti, condotti in camion in un luogo solitario ed uccisi.

25-1921 Sciopero generale dei tipografi contro l'eccidio dei due loro compagni.

29-1921 Sciopero gen. a Carrara contro le violenze e gli incendi fascisti. Si dà la caccia al compagno Alberto Meschi per ucciderlo. I baroni del marmo vogliono vendicarsi delle sconfitte loro inflitte da quella forte e temuta Camera del Lavoro.

feriti a Milano per opera della Guardia regia. — Un morto e parecchi feriti a Bologna per gli eroismi della Guardia regia.

4-1919 Cinque morti e numerosi feriti a Mantova sempre per opera della Guardia regia.

5-1921 Sciopero generale a Torino per condanne infami di operai per fatti inerenti alla occupazione delle fabbriche.

15-1920 Fatti famosi di Ferrara quando dal Castello gli operai armati si difendono contro i fascisti. Battaglia a fucilate con 4 morti e molti feriti.

16-1909 Proclamazione dello sciopero generale a Genova, in segno di protesta contro lo scioglimento della Camera del Lavoro.

20-1922 Essendo il compagno Attilio Fellini stato arrestato ed espulso della Sardegna ed avendo il Sindacato ferr. Soen. protestato il segretario gen. al min. degli interni Michelino Bianchi rispondeva approvando l'operato della polizia avendo il Fellini avuto la sfacciataggine di fare in Sardegna ciò che Bianchi aveva fatto per anni ... contro la patria in più parti d'Italia!

21-1919 Conferenza internazionale sindacalista a Berlino. Prime aperte manifestazioni di dissenso profondo con Mosca da parte delle organizzazioni sindacaliste di Europa ed America. — 1919: Partenza della NAVE DEI SOVIETI con 249 rivoluzionari deportati dagli Stati Uniti per ordine della democratica repubblica del Dollaro. Fra i deportati sono Emma Goldman, Alessandro Berkman, Ethel Bernstein.

24-1898 Ad iniziativa dell'Italia s'inaugura in Roma la famosa Conferenza Internazionale antianarchica, finita poi nel più completo e noto insuccesso.

25-1919 Arriva in Italia da Londra Enrico Malatesta accolto da grandi manifestazioni.

26-1921 Feriti gravi a Carrara, Piacenza, e nel Mantovano. Un segretario di una cooperativa ucciso ad Alessandria.

27-1923 Secondo giornata del Congresso Internazionale Sind. Riv. — Viene dichiarata costituita in questo giorno — seduta pomeridiana — la Internazionale Sind. Riv. che — su proposta di Giovannetti (U.S.I.) si chiamerà Associazione Internazionale dei Lavoratori.

31-1919 Colpiti da piombo regio. Un morto e feriti a Ziano. (Piacenza.)

I PROCESSI

di Andria, Valdarno, Terni, Taranto, Arezzo ecc.

e le centinaia di carcerati e di famiglie da aiutare reclmano il sacrificio dei buoni:

GLI INSCRITTI ALL' U. S. I.

indirizzino a:

GERVASIO GAETANO
Via Guglielmo Pepe, 12 Milano

INDICE

	Pag.
A, te lettore amico	3
A tutti voi!	6
Sempre	8
Il mio predecessore	11
Dal primo manifesto dell' U. S. I.	14
Rivoluzione e controrivoluzione	
Il fascismo ed i suoi ... Collaboratori	17
La radice storica del fascismo	19
L'epicentro del fascismo	27
La presa e la resa delle fabbriche	30
Come l'U. S. I. accolse il controllo di Giolitti	45
Un punto di partenza della reazione	48
L'Unione Sindacale ... in galera (Ricordando)	51
Un' ultima fiamma	56
Pietro Kropotkin	58
Un filosofo positivista	61
Luce cenere e faville	65
Congresso Internazionale dei Sind. Riv. (Mosca 1923)	67
La nostra lotta	69
Le nostre organizzazioni	73
Valdarno	77
La Cattedrale	83
La Speranza	86
L'organizzazione	90
Carrara nostra	91
Piacenza-Sind.	93
Cento Lavoratori	96
Finale del 1921	97
Nella terra	99
Dopo	101
Ripetizioni	105
Il Congresso	109
La nostra	111
Nella	124
Curiosità	133
1° Documento (1921)	135
2° Documento (1921)	136
3° Documento (1921)	138
Verità che non possono smentirsi	141
Al Radio	147
Modi di dire	149
Calende	155
	159

Chi

è libero,
è al lavoro,
sa, occorrendo, imporsi qualche pri-
vazione,
sa la miseria delle V. P. in Italia,
sa la miseria delle loro famiglie,
ha coscienza dei propri doveri.

non dimenticherà

di contribuire alla sotto-
scrizione pro V. P. con
un contributo settimanale

* * *

Gli aderenti alla U. S. I.
residenti in Francia pos-
sono indirizzare le loro
offerte, o richiedere i bol-
lettari per sottoscrizione al

Comitato d'emigrazione dell' U. S. I.

Féd. du Bâtiment

Rue Grange aux Belles, 33

PARIS (X)